



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 80 n.336 lunedì 8 dicembre 2003

euro 1,00 l'Unità + € 4,50 vhs "Prendiamoci la vita": tot. € 5,50
l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol. 15": tot. € 4,30
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZZA, IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Le alte istituzioni dello Stato avranno niente da dire? «Il 93 per cento del corpo insegnante è formato da gente



di altre etnie. La scuola, come la magistratura, è l'avanguardia del comunismo per il condizionamento dei cervelli». Giampaolo Gobbo, sindaco leghista di Treviso, 30 novembre

Pensioni, ecco il dialogo del governo «Si fa solo come diciamo noi»

Maroni finge di aprire ai sindacati. Pezzotta: prima via la delega

MILANO La piazza piega il governo: ora il ministro del Welfare, Roberto Maroni, accetta di incontrare i sindacati per discutere della riforma previdenziale. Ma lo fa a modo suo: premettendo che comunque non si discuterà d'altro se non dei piani del governo stesso, senza ascoltare le argomentazioni dei sindacati che chiedono il ritiro della delega. Ma questa volta né Maroni né Tremonti possono sperare di incassare divisioni tra le organizza-

zioni sindacali. Il «no» alle condizioni di Maroni è più che mai unanime. E per il futuro del braccio di ferro sulla previdenza il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, sgombra il campo da qualsiasi dubbio: «Non si illudano di dividere il sindacato - fa sapere - sulle pensioni stiamo lavorando unitariamente e continueremo a lavorare unitariamente».

ROSSI A PAGINA 7

Fecondazione

A «Domenica In» va in onda la protesta di donne e medici: «Una pessima legge» La destra invoca la censura

GALLOZZI A PAGINA 13



Intervista a Vincenzo Visco

«Cirio, nessuna tutela per i risparmiatori l'obiettivo di Tremonti è Fazio»

Bianca Di Giovanni

ra controllare se la banca ha fatto bene a dare il credito a Tizio o a Caio. Ci mancherebbe pure questo: a quel punto diventa discrezionale e politico anche l'esercizio del credito come è stato per decenni in Italia». L'ex ministro Vincenzo Visco scardina l'ipotesi accusatoria di Giulio Tremonti contro Antonio Fazio sull'affare Cirio.

SEGUE A PAGINA 6

Berlusconi/1

IL GRANDE INCOMPRESO

Sigmund Ginzberg

«L'inferno è incontrare qualcuno che non ti capisce», recita la battuta di un film di Ingmar Bergman. Per Silvio Berlusconi la stampa, in particolare quella estera, così al di fuori del suo controllo, è un inferno permanente. Cerca di spiegarsi, di aprirgli il cuore, ma non ci riesce. Non solo non lo capiscono, ma è costretto a dire che hanno capito l'esatto contrario di quel che intendeva dire. Rilascia un'intervista - ufficialissima, «90 minuti», nella cornice imponente di Palazzo Chigi - al New York Times. Quelli pubblicano che la guerra all'Iraq è «un esempio importante, necessario, di come l'Occidente esporta la libertà». Gli dice che «guardando al futuro», bisognerebbe «modificare la legge internazionale che sinora sanciva l'inviolabilità della sovranità di uno Stato», rifarsi a quell'esempio per «intervenire come esportatori della democrazia e della libertà nel mondo intero».

SEGUE A PAGINA 11

Afghanistan, l'Onu condanna la strage dei bambini

Gli Usa presentano le scuse per le nove piccole vittime di Mokus: «È stato un tragico errore»

Iraq

I NUOVI SOLDATI DI SADDAM

Robert Fisk

SIDON Quando il mese scorso la polizia libanese arrestò Moammer Abdullah Aouama disse che si trattava di uno degli uomini coinvolti in una serie di attentati contro ristoranti fast food americani in Libano. Probabilmente era stato consegnato alle autorità dai palestinesi nel gigantesco campo profughi di Ein el-Helwe di Sidon dove si nascondeva. Ma la vera storia è diversa.

SEGUE A PAGINA 26

KABUL «Episodi di questo genere creano insicurezza e paura». La condanna dell'Onu per la strage di bambini compiuta l'altro giorno in Afghanistan dall'aviazione americana è affidata a Lakhdar Brahimi, rappresentante ufficiale delle Nazioni Unite a Kabul. Ma né queste parole, né il «rinascimento» dell'esercito Usa bastano a placare la rabbia degli abitanti di Hutala, il villaggio a sud della provincia di Ghazni, che stanno piangendo i nove bambini uccisi dalle bombe americane durante un raid che non trova giustificazioni credibili.

TAMBURRINO A PAGINA 2

Mussi

«Il premier sogna un mondo a sovranità limitata»

FANTOZZI A PAGINA 11

Il voto russo: si rafforza il potere di Putin, crollano i comunisti



Militari russi al seggio elettorale in una località sul Mar Nero

MASTROLUCA A PAGINA 3

L'inaugurazione fra le proteste

SCALA, COME È TRISTE MILANO

Oreste Pivetta

MILANO Nell'atrio dell'Arcimboldi che sembra la stazione ferroviaria arrivano i rombi dei trattori che sembrano treni in salita: così la protesta di mucche e vitelli e asini, tanti, giunge fin dentro la candida sala teatrale e percorre il deserto di cartapesta, dove s'affollano gli ebrei in pianto.

Come ogni anno la contestazione tocca la prima della Scala, adesso la sfiora appena perché nel deserto della Bicocca i contestatori si tengono alla larga, il buio li sommerge come l'onda del Mar Rosso.

SEGUE A PAGINA 8

OPPO e TEDESCHI A PAG. 8 e 9

il Punto G

A EMPOLI APPLICATO IL LODO GALLIANI

Gene Gnocchi

Bologna-Ancona 3-2 Scontro al vertice tra due delle più belle realtà del calcio europeo, giustamente coronato da una gragnuola di gol. Nel Bologna da segnalare il ritorno al gol di Beppe Signori, che per andare in rete da tempo era costretto a collegarsi a Internet. Una nota statistica: Signori non segnava un gol su azione da quando nel calcio non c'erano ancora le bandierine dei corner. Nell'Ancona un lieto ritorno all'autogol, quello di Bilica. Il difensore brasi-

liano ha ricevuto il plauso della sovrintendenza alle Belle Arti perché, in occasione dello 0-1, ha zappato talmente tanto il terreno da riportare alla luce un'anfora etrusca, raffigurante Marino Perani mentre fa colazione al Bar Billi.

Empoli-Milan 0-1 Qualche polemica sul gol annullato a Di Natale nel primo tempo.

SEGUE A PAGINA 15

Calcio&violenza



Ultras del Catania scatenati a Livorno: lo stadio messo a ferro e a fuoco

LUTI A PAGINA 18

Capri



Aliscafo in fiamme I passeggeri si gettano in mare: tutti salvi

A PAGINA 14

(800-929291) Numero Verde gratuito. Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Con FORUS si può. (anche se non hai trovato credito altrove) PRESTITI PERSONALI CESSIONE DEL QUINTO CARTE DI CREDITO FORUS FINANZIAMENTI IN T O R A

Lina Tamburrino

Non sei proprio fortunato, bambino, se nasci in un qualsiasi posto dell'Afghanistan: nel tuo paese c'è la più alta mortalità infantile al mondo. Per ogni mille di voi che nascono, 145 muoiono in tenera età. E se sopravvivete non avete cibo a sufficienza, non avete medicine e spesso nemmeno la casa e il lavoro per vostro padre. Tanti di voi hanno seguito i genitori nei campi profughi di Peshawar per scoprire che lì dentro a fare da padroni erano le guardie pakistane pronte a prestare troppe attenzioni alle vostre sorelline. Poi siete finalmente tornati nella vostra patria e un giorno giocando nel cortile di casa vostra, una povera casa fatta di terra argillosa e di paglia, sentite un rumore assordante, alzate gli occhi al cielo, vedete un aereo, non ne avete mai visti prima, forse ridete, forse avete paura e scappate, ma quel qualcosa di nero e di grosso fa a tempo a cadere su di voi e voi chiudete gli occhi, per sempre. E allora chi sta vicino a voi e non è morto capisce la verità: in Afghanistan la vita è solo un accidente dell'universo. Non vale niente. Nessuno vale niente.

Lo sa, questo, anche il tenente colonnello Bryan Hilferty di Enduring Freedom, che ha definito un «tragico incidente» la vostra morte, la morte di voi altri nove bambini che stavate giocando a Makur, a 85 chilometri da Ghazni. Forse nessuno vi aveva mai detto che eravate vicini a una delle più antiche e belle città afgane, ricca di splendidi minareti. Ma Hilferty sapeva benissimo che Enduring Freedom stava compiendo un atto di guerra, come ha sempre fatto tante altre volte e come continua sempre a fare. Perché in silenzio, senza clamore, senza kamikaze e agguati spettacolari, senza grandi servizi televisivi o pubbliche preghiere, senza primi ministri pieni di inventiva, la guerra in Afghanistan sta continuando, senza proclami, grandi conferenze stampa, visite lampo presidenziali. Non c'è ancora la pace. E purtroppo non si sa bene chi siano gli amici e chi i nemici. Nel 2001 i nemici erano i talebani, oggi lo sono diventati i civili afgani.

Ora sono tutti addolorati. Lo è anche il buon Lakhdar Brahimi, rappresentante delle Nazioni Unite che condannando l'episodio dice che «fatti come questo creano insicurezza e paura». Ma succede sempre così: gli uomini dell'Enduring Freedom vengono chiamati, arrivano, buttano bombe senza nemmeno accertarsi di chi sta sotto e via. Tanto, la vita di questi afgani non vale proprio niente. Sappiamo qualcosa dell'Isaf, i militari «buoni» che proteggono la capitale, ma è stata completamente dimenticata Enduring Freedom, l'esercito incaricato di combattere una guerra

Nelle ultime settimane nel Paese si è assistito ad una escalation di violenze

”

“ L'obiettivo era il mullah Wazir organizzatore degli attentati che ostacolano la costruzione della strada fra Kabul e Kandahar



La condanna di Lakhdar Brahimi rappresentante dell'Onu: episodi come questo creano insicurezza e paura

”

Afghanistan, la strage degli innocenti

Shock per i nove bambini uccisi per un «tragico errore» in un raid aereo americano



Il luogo dove nove bambini sono stati uccisi da un attacco americano nel villaggio di Hutaia nell'est dell'Afghanistan

Aijaz Rahil/Ap

Mediazione giordana fra Teheran e Washington

WASHINGTON Con la mediazione di re Abdallah II di Giordania gli Stati Uniti stanno cercando di raggiungere un accordo con l'Iran per la consegna di circa 70 militanti di Al Qaeda, compreso il figlio di Osama bin Laden, in cambio di un'azione analoga da parte americana presso i Mujaheddin del popolo, il maggiore gruppo d'opposizione armata al regime di Teheran, con sede attualmente in Iraq. Lo rivela il Washington Post, affermando che la prospettiva di una ripresa del dialogo tra Usa e Iran era uno degli argomenti dell'incontro di giovedì a Washington tra il presidente George W. Bush e re Abdallah. Il giornale ricorda che il monarca hashemita si era recato a Teheran in autunno, effettuando la prima visita in un quarto di secolo di un leader giordano in Iran. Nonostante l'Iran sia «marchiato» come membro dell'Asse del Male, insieme all'Iraq di Saddam Hussein e la Corea del Nord, e nonostante la pressione dei neo-conservatori di Washington per un cambiamento di governo a Teheran, l'Amministrazione del presidente Bush ha lasciato aperta la possibilità di un dialogo con il regime se gli ayatollah prenderanno azioni contro Al Qaeda.

che si sta incancrendo. Ora tutti scoprono che l'Afghanistan è più insicuro di prima per colpa dei talebani che non sono scomparsi, per colpa dei signori della guerra che hanno sempre mantenuto il sostegno - più o meno segreto - di Enduring Freedom, per colpa della droga che viene coltivata forsennamente. Ma se è così, è come dire che la guerra è stata perduta.

Brahimi e Karzai potrebbero ribattere: i dopoguerra non sono mai dei pranzi di gala. Ci sono problemi drammatici, un paese da ricostruire da capo a piedi, una fiducia da ridare. Ma il fatto è che il paese si sente solo e abbandonato, destinazione di una sorta di turismo politico quasi sempre inutile. E le violenze continua-

no. Il raid che ha ucciso i nove bambini doveva finalmente stanare il Mullah Wazir ritenuto il finanziatore e l'organizzatore degli attentati che stanno rendendo sempre più insicuri i lavori di costruzione della superstrada da Kabul a Kandahar.

Gli americani dicono che Wazir finalmente è stato fatto fuori. Gli afgani non sono affatto sicuri. Ma questi sono giorni di una vera e propria scalata di violenze. Forse in vista della Loya Jirga che dovrà varare la nuova costituzione e preparare le elezioni presidenziali per il prossimo anno? Si vuole lanciare il segnale che Karzai è un burattino nelle mani degli americani, buoni a uccidere ma incapaci di riportare una vera pace nel paese e che è meglio il ritorno dei talebani? Ogni ipotesi è possibile. Per il momento facciamo ancora una volta l'elenco delle vittime. Sabato, nella provincia di Zabul, luogo molto caldo, due tecnici indiani, anche essi impegnati sulla Kabul-Kandahar, sono stati tenuti prigionieri per 24 ore. Domenica mattina sono stati ritrovati sani e salvi due lavoratori turchi che erano scomparsi da due giorni e anche in questo caso si pensa a qualche vendetta tribale. Sabato uno scoppio a Kandahar la città del sud capitale del Mullah Omar ha fatto 24 feriti, tutti afgani tra i quali alcuni gravi. All'indomani sono arrivati poliziotti governativi e militari americani che hanno setacciato la città. È probabile comunque che abbia ragione Karzai, il presidente del governo di transizione. Questi sono i giorni della Loya Jirga e ci sono molti talebani, forze antigovernative, seguaci dei signori della guerra interessati a creare un clima di disordine e di tensione per far fallire il grande incontro e gettare il paese nel caos. Karzai ha annunciato che si presenterà come candidato presidenziale alle elezioni del prossimo giugno ma solo se la Loya Jirga farà passare la soluzione presidenziale, appunto. Altri hanno la stessa ambizione ma un parere esattamente opposto al suo. È qui una delle ragioni di questa nuova ondata di violenza?

Secondo il presidente Karzai vari gruppi tentano di sabotare i lavori della Loya Jirga che dovrà varare la Costituzione

”

Khatami: fermeremo i violenti

Il presidente iraniano contro gli attacchi ai democratici. Ma studenti delusi chiedono le sue dimissioni

TEHERAN Centinaia di studenti hanno manifestato ieri in una università di Teheran chiedendo la liberazione dei prigionieri politici. Oltre ai consueti slogan ostili verso il supremo leader spirituale Ali Khamenei, capo dell'ala conservatrice del regime, si sono udite anche richieste di dimissioni all'indirizzo del presidente Mohammad Khatami, la figura cui fa riferimento il grosso del movimento riformatore. Negli ultimi tempi la delusione per le mancate riforme ha spinto infatti una parte dei democratici iraniani ad un atteggiamento apertamente critico nei confronti del capo di Stato. I manifestanti hanno anche esortato al boicottaggio delle elezioni parlamentari di febbraio. È la prima volta che un simile appello viene da un gruppo all'interno del Paese. Finora lo avevano rivolto gruppi all'estero, specie di monarchici.

L'iniziativa è stata organizzata in occasione della Giornata dello studente, che ogni anno ricorda tre giovani uccisi nel 1953 dalla

polizia dello Scià durante una manifestazione. Un ampio schieramento di polizia ha impedito scontri fra manifestanti e estremisti islamici che si erano radunati all'esterno del campus.

Proprio in vista delle elezioni parlamentari del prossimo febbraio, il presidente Khatami ieri ha dato disposizioni al suo governo di agire «senza la minima distinzione» contro gli estremisti conservatori le cui azioni intimidatorie hanno fatto innalzare la tensione in Iran. «Se Dio vuole, non permetteremo che il prestigio della Repubblica islamica e i legittimi diritti del popolo siano calpestati da certi gruppi e specifiche tendenze», ha detto il presidente, in quello che è stato forse il suo più deciso intervento degli ultimi anni.

Khatami ha anche fatto sapere di avere chiesto ai ministri dell'interno e dell'intelligence, entrambi considerati vicini ai riformisti, di fare «ogni sforzo» per identificare e portare a giudizio i responsabili delle aggressioni. Ma il presidente, la cui elezione nel 1997 segnò

l'inizio del difficile processo di riforme, non controlla la magistratura che resta dominata dai conservatori.

Le azioni di gruppi fondamentalisti contro comizi e manifestazioni riformiste e pro-democratiche sono diventate quasi una regola negli ultimi anni: a molti attivisti politici, giornalisti e persino deputati, è stato spesso impedito di prendere la parola in raduni, specie nelle Università. Negli ultimi giorni la tensione è salita e sono stati aggrediti due personaggi illustri: mercoledì un manipolo di miliziani ha impedito alla Premio Nobel per la pace Shirin Ebadi di tenere un discorso alle studentesse dell'Università femminile di Al Zahra a Teheran. Due giorni dopo a Yazd, nell'Iran centrale, durante un'assemblea nell'Università locale è stato picchiato uno dei più importanti esponenti riformisti, Mohsen Mirdamadi, presidente della commissione sicurezza nazionale e politica estera del Parlamento, considerato molto vicino a Khatami. Sembra che il gruppo di

estremisti abbia scambiato Mirdamadi per un altro deputato, Ahmad Shirzad: la partecipazione di quest'ultimo al raduno era stata cancellata dopo le reazioni suscitate negli ambienti conservatori dalle sue critiche alla politica della Repubblica islamica, soprattutto in campo nucleare. A Shirzad è stata negata l'autorizzazione a parlare, per motivi di sicurezza, anche in un'altra città dove era stato «dirottato» il suo comizio. La polizia ha detto di avere arrestato diversi miliziani per gli incidenti di Yazd, ma non ha reso noto né il numero, né i nomi, né le organizzazioni alle quali appartenevano.

Un gruppo di studentesse dell'Università Al Zahra, intanto, ha protestato per l'incursione di mercoledì. In un comunicato sul quotidiano Yas-e Now, le giovani criticano la mancata reazione delle autorità contro gli assaltatori, esprimendo la loro solidarietà al rettore, la signora Zahra Rahnard, che ha chiesto adeguate provvedimenti contro gli aggressori.

Dopo quattro giorni di negoziati al Cairo tra dodici gruppi dell'Intifada, restano le divisioni sullo stop agli attacchi suicidi e sulla delega all'Anp di trattare il cessate il fuoco

Nessuna intesa sulla tregua, falliscono i colloqui tra le fazioni palestinesi

Umberto De Giovannangeli

Nulla di fatto. I colloqui delle 12 fazioni palestinesi al Cairo si concludono senza un accordo sulla proposta egiziana per una tregua. «I colloqui sono finiti in un vicolo cieco. Non vi è stato alcun accordo sulla proposta egiziana per un cessate il fuoco totale o per un via libera all'Anp a procedere con le iniziative di pace», riferisce Husam Arafat, dirigente del Fronte popolare per la liberazione della Palestina-Comando generale. Poche ore prima era stato un esponente di Hamas a chiudere la porta alla speranza. «La nostra risposta finale, così come quella di altre quattro fazioni, è che non siamo pronti a dichiarare un nuovo cessare il fuoco», dichiara Moham-

med Nazzal, membro dell'ufficio politico del movimento integralista. Le fazioni più radicali avevano dato una qualche disponibilità a sospendere gli attacchi suicidi in Israele per risparmiare la popolazione civile, ma non ad attacchi contro militari e coloni israeliani nei territori occupati. «Omar Suleiman (il capo dei servizi segreti egiziani, che ha mediato la trattativa, ndr.) aveva fatto presente a tutte le fazioni che la sospensione degli attacchi contro i civili non sarebbe stata da sola sufficiente; ci aveva quindi invitato a riconsiderare le nostre posizioni verso un cessate il fuoco totale», racconta Nazzal. «Ma la nostra risposta taglia corto il dirigente di Hamas - è stata negativa». «I colloqui si sono conclusi», commenta laconicamente Maher al-Taher, delegato del Fronte popolare per la liberazione

della Palestina. «Non sono state superate le divergenze sulla questione di un mutuo cessate il fuoco» tra israeliani e palestinesi, «né vi è stato un accordo - aggiunge l'esponente del Fplp - sul fatto di risparmiare la popolazione civile. È stato redatto un comunicato stampa in cui si sottolineano i punti positivi raggiunti durante i colloqui». Analogo il commento di Abdel Ghanin Halalo, membro del braccio politico del Fronte democratico per la liberazione della Palestina. «È mancata - afferma - l'intesa sull'opportunità di risparmiare dagli attacchi i civili di ambedue le parti». Stante la situazione, non è stato possibile neanche arrivare ad una dichiarazione finale congiunta. Soltanto un comunicato in cui, anticipano Taher e Halalo, si inneggia «alla resistenza del popolo palestinese», si sottolinea «il prose-

guimento dell'Intifada» e ci si impegna «a continuare i colloqui all'interno e al di fuori dei Territori». Per Israele la conclusione fallimentare dei colloqui del Cairo era più che prevedibile. «Nessuno si era fatto illusioni in proposito. Per noi non cambia niente. Era da prevedere che non fosse possibile arrivare al minimo accordo con delle organizzazioni terroristiche», dice a l'Unità Avi Pazner, portavoce del primo ministro Ariel Sharon.

Sullo sfondo del fallimento dei colloqui del Cairo, si consuma la lotta di potere nel campo palestinese. In questa chiave, annotano gli analisti politici nella capitale egiziana, il vero bersaglio degli irriducibili dell'Intifada è il premier palestinese Ahmed Qrei (Abu Ala). I gruppi radicali palestinesi si sono infatti rifiutati di «delegare all'Anp» un negoziato

con Israele sul cessate il fuoco. E a nulla è servito l'impegno personale di Abu Ala, volato al Cairo per cercare di strappare un accordo in extremis. Nella tarda mattinata, quando il premier è entrato nella sala dove si svolgevano i colloqui tra le 12 fazioni, il clima era abbastanza teso. Abu Ala non ha potuto fare altro che prendere atto delle divisioni e ripartire dopo quattro ore alla volta dei Territori (cancellando il suo incontro con il presidente israeliano Lula da Silva, previsto per oggi), senza avere in tasca quella garanzia di tregua o di sospensione di attacchi suicidi o di stop alle violenze che gli sarebbe servita. Soprattutto per presentarla al premier israeliano, Ariel Sharon, per obbligarlo moralmente a riconoscere la volontà di pace dei palestinesi e spingerlo a fare passi di conseguenza.

Oggi il capo dei servizi egiziani, Suleiman, partirà per Washington. La sua tasca, nonostante tutto, è meno vuota. «Anche se non porterà un gesto di distensione - rileva l'esponente di una delle fazioni - potrà dire molte cose di quelle che ha ascoltato nelle nostre discussioni. Soprattutto la nostra sfiducia, perché non abbiamo mai ricevuto nessuna garanzia né da Washington né da Tel Aviv». «Per Israele non cambia niente», ribadisce Avi Pazner. Non cambia la determinazione a «contrastare con ogni mezzo i gruppi terroristi»; non cambia la decisione «di proseguire nella costruzione della barriera difensiva» in Cisgiordania; non cambia la volontà di Sharon di incontrare il suo omologo palestinese. Un incontro che il fallimento del Cairo rischia di rendere ancor più problematico.

DALL'INVIATA Marina Mastroianni

MOSCA Quando Putin si è presentato al suo seggio elettorale nell'Istituto di chimica fisica nell'elegante quartiere di Vorobiovy Gory la maggior parte dei moscoviti ancora dormiva. Colpa di una notte insonne per accudire la sua labrador Conny che ha partorito otto cuccioli, così il presidente russo spiega la sortita mattutina, nel silenzio ovattato dalla neve. Un segno propizio, che annuncia la vittoria oceanica sancita in serata dagli exit poll. Russia Unita, il partito del presidente, cancella l'opposizione facendo man bassa di voti.

I comunisti di Zjuganov perdono la maggioranza relativa alla Duma, la Camera bassa del Parlamento, e rischiano di diventare il terzo partito dopo la destra nazionalista di Zirinovski. Esulta Russia Unita: «È una vittoria del presidente, degli elettori, del grande popolo russo». Zjuganov, tradito dai risultati, parla di brogli e violazioni della legge e annuncia un'azione per chiedere l'annullamento del voto. L'affluenza alle urne - temuta dall'establishment del Cremlino come unica variabile in una consultazione data già per vinta - è decisamente inferiore a quella di quattro anni fa, quando votò il 63% degli elettori. Stavolta la partecipazione si sarebbe fermata al 51%, anche se per tutta la giornata i dati sono stati straordinariamente bassi tanto da far temere che non si arrivasse al quorum del 25% in una città come San Pietroburgo, dove alle 17 di ieri aveva votato appena il 16 per cento degli elettori. Ma gli exit poll, finanziati dalla Soros Foundation e dalla Renaissance Bank e pubblicati quando nelle regioni occidentali della Federazione ancora non erano concluse le operazioni di voto e mentre da oriente arrivavano già i primi risultati parziali, registrano una vittoria del partito del presidente che va al di sopra delle già rose previsioni dei sondaggi. Un trionfo, appunto. Russia Unita veleggia intorno al 36-37 per cento, primo strabordante partito in una Duma che vede drasticamente ridimensionata la presenza del partito comunista di Zjuganov, scivolato dal 23 ad un 14-15%. Rimpolpato dall'elettorato di Zjuganov, il piccolo partito Rodina (Patria), altrettanto nostalgico e più nazionalista - socialnazionalisti li chiama qualcuno, mentre loro si qualificano come la vera ortodossia comunista estranea al compromesso con i potentati economici - è la vera sorpresa di queste elezioni: avrebbe ottenuto il 9 per cento.

Più consistente delle previsioni anche il risultato del partito liberal-democratico di Zirinovski, destra nazionalista né liberale né democratica nell'acce-

L'affluenza alle urne è stata molto più bassa rispetto alla volta precedente. Ha votato circa il 51 per cento



l'intervista
Vittorio Strada
storico

Umberto De Giovannangeli
«A vincere non è stato il "partito di Putin", bensì il "partito del potere" che ha nel leader del Cremlino un elemento di equilibrio». Ad affermarlo è uno dei più autorevoli studiosi del "pianeta russo": il professor Vittorio Strada.

Cosa c'è alla base del netto successo nelle elezioni legislative di «Russia Unita», il partito di Vladimir Putin?

«In molti parlano del "partito di Putin", mentre si dovrebbe parlare, per comprendere davvero le ragioni di questo risultato elettorale, del partito del potere politico, del partito del sistema burocratico statale e di quelli che in russo si chiamano "siloviki", vale a dire i ministri forti - quello della Difesa, degli Interni e degli Esteri - e cioè i militari, la polizia, i servizi segreti. Questo complesso apparato di potere trova nel "partito del presidente" la sua espressione. E di questo partito, Vladimir Putin è la personificazione ma non il "burattino". Putin, infatti, è l'abile

“ Gli exit-poll relativi alle elezioni parlamentari di ieri indicano che il partito di Zjuganov passa dal 23 al 14 per cento. Il leader parla di brogli **”**



“ Gli ultranazionalisti di Zirinovski ottengono circa il 15%. Sia loro che il nuovo partito Rodina potrebbero appoggiare il presidente **”**

Putin stravincede, la Russia è sua

Il partito del capo del Cremlino sfiora il 37% dei consensi. Crollano i comunisti



Il voto in un villaggio ceceno sotto il controllo della sicurezza

zione occidentale del termine: gli exit poll lo danno tra il 12 e il 16 per cento, potrebbe diventare il secondo partito. Dietro, distanziati, sia l'Unione delle forze di destra di Ciubais e Nemsov, sia Yabloko di Yavlinski, i partiti dei giovani e della nascente classe media, entrambi dati intorno al 5 per cento ma ancora tutt'altro che sicuri di riuscire ad entrare nella Duma. Dei ventitre partiti in gara, solo sei quindi potrebbero aver superato lo sbarramento del 5%. Un settimo, tutto virtuale, senza seggi né rappresentanti nella Duma, è il partito degli scontenti, quelli che sono andati alle urne ma per votare contro tutti, una soluzione ammessa dalla legge russa e scelta dal 6% degli elettori.

Se i dati saranno confermati, per Putin si annuncia una vittoria a tutto tondo, al di là delle previsioni più ottimistiche. Nell'aritmetica del dopo voto si sommano gli addendi politici e il

cos'è la Duma

Vota leggi e bilanci. Ratifica i trattati

La Duma di Stato, rinnovata nelle elezioni di ieri, corrisponde alla Camera dei deputati. È composta da 450 seggi e forma il Parlamento di Mosca insieme con il Consiglio della Federazione (il senato federale). È l'unico organo eletto direttamente dal popolo del potere legislativo russo, poiché i membri del Consiglio della Federazione sono designati dalle amministrazioni locali degli 89 soggetti federali (regioni, repubbliche autonome e aree metropolitane) del Paese. Quella eletta ieri sarà la quarta Duma della stagione postsovietica, dopo le consultazioni del 1993, del

'95 e del '99. La Duma - in doppia lettura col Consiglio della federazione - vara le leggi, vota il bilancio dello Stato e ratifica i trattati internazionali. Tra i suoi poteri esclusivi c'è invece quello di approvare o meno il primo ministro designato dal presidente russo (il quale ultimo può tuttavia sciogliere l'assemblea e indire elezioni anticipate nel caso che il proprio candidato premier venga respinto tre volte). Essa può inoltre votare la sfiducia al governo, nomina (su proposta del presidente) il governatore della Banca centrale, nomina il presidente e metà dei componenti della Corte dei Conti, nomina il garante russo per la tutela dei diritti umani, vota le leggi di amnistia e può promuovere con la maggioranza dei due terzi accuse per violazione dell'ordine costituzionale contro il presidente per chiederne l'impeachment (ma il giudizio finale spetta in questo caso alla camera alta e alle Corti costituzionale e suprema).

risultato va nella direzione indicata dal presidente: i seggi di Russia Unita, si possono ragionevolmente contare insieme a quelli di Rodina, appoggiata durante la campagna elettorale dalla benevolenza dei media controllati dal Cremlino, che avrebbe agevolato la sua nascita per contrastare il partito di Zjuganov, meno accondiscendente e orientato a favore di una repubblica parlamentare. Uno dei suoi leader, il giovane economista Glazyev, ha già fatto sapere che Rodina aiuterà Putin a raddoppiare il prodotto interno lordo, come promesso dal presidente durante la campagna elettorale, una dichiarazione che conferma la possibile alleanza. Nel conto, a fianco ai putiniani, vanno anche aggiunti i voti del sanguigno Zirinovski, capace di alzare la voce e di calarsi i pantaloni davanti alle telecamere per mostrare il sedere ad un avversario in un talk-show ma ha fatto durante la campagna elettorale, ma quasi sempre allineato con le decisioni del Cremlino. Ci sono i numeri - stima radio Eco di Mosca - per quella maggioranza costituzionale cui Putin ambiva, per rimodellare la Carta fondamentale del paese, allungando il proprio mandato, e per assicurarsi una Duma più che docile, ridotta a semplice notaio delle decisioni prese altrove. Quella Duma che il presidente tratteggiava nella sua intervista elettorale pochi giorni fa, caldeggiando l'idea di un parlamento in sintonia per poter fare «tante cose». Una così esuberante presenza di Russia Unita - un partito che ruota intorno a Putin e che non ha nessun vero programma, piuttosto lo slogan «Insieme al presidente» - è un ottimo trampolino di lancio per le presidenziali del 14 marzo prossimo e un via libera sulla gestione passata e futura del Cremlino.

Quei numeri così strabilianti sulla carta hanno il solo difetto di non essere accompagnati da una forte affluenza alle urne. Su questo le fonti ufficiali glissano a lungo. Alle cinque del pomeriggio i dati raccolti da fonti indipendenti e confermati dall'Commissione elettorale centrale sono fermi al 36 per cento. A fine giornata filtrano con il contagocce le informazioni sulla partecipazione al voto, prima dell'annuncio di quel magro 51%. Miracolosamente San Pietroburgo arriva al 40, raggiunto nelle ultime tre ore - con le strade deserte e sferzate dal vento. A Mosca si parla del 55. Una variabile non da poco, quella dell'affluenza, capace di ridi-

mentonare in parte il peso politico del trionfo del partito di Putin, che sapeva in anticipo del rischio contenuto in quell'apatia che i sociologi hanno definito l'«autismo politico» dei russi, fondato su una sostanziale sfiducia nella classe dirigente. La grande festa della democrazia in ogni caso, a giudicare dai seggi sguarniti, non c'è stata. Non è difficile trovare a Mosca un rappresentante del partito degli scontenti, stavolta a differenza che in un passato più oscuro non bastano il te e le tartine a buon mercato vendute per pochi rubli nelle sezioni elettorali ad attirare la folla.

Il buon esempio dato di buon mattino da Putin resta senza grande seguito. Solo nella sede del ministero dell'interior, nel seggio straordinario allestito per i non residenti c'è un via via di persone. Un gruppo di caucasi, vorrebbero

votare «contro tutti i partiti», ma li mettono alla porta. Qualcuno chiede di parlare con il delegato della commissione elettorale. Se ne vanno annunciando una denuncia all'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa che ha monitorato le elezioni. Sarebbero trecento le segnalazioni arrivate agli osservatori internazionali, secondo l'agenzia indipendente Newsru.com. Brogli e violazioni vengono denunciate anche dai perdetti di ieri, da Zjuganov che parla di truffa e da Yavlinski, che rischia di restare alla porta e che già a metà giornata, con i seggi ancora aperti, annuncia alla radio gravi irregolarità. Il malcontento si legge nell'aria, malgrado i toni trionfali. Passano di mano in mano sulla metropolitana le copie del Moskowskij Komsomol, il Corriere dei giovani ieri sera uscito in edizione straordinaria per mostrare in prima pagina le foto del primo ministro Kasjanov bersagliato da uova marce mentre votava nel suo seggio, da una ragazza che protesta contro «la farsa delle elezioni». Kasjanov è stato spiritoso, mentre gli agenti portavano via la giovane attivista arrivata dagli Urali con questo scopo, ha commentato: «Questa è la dimostrazione che in Russia c'è la democrazia». Ma per Jaceslav Kostikov, ex ambasciatore presso la Santa Sede nell'era Eltsin, oggi presidente della Renaissance Bank, il Cremlino si illude se pensa di nascondere la realtà dietro una facciata di cartapesta, dove le sue promesse di felicità si scontrano con l'annuncio di un rincaro dei prezzi - per il 2004 si teme un balzo del 20% - e con l'assenza di prospettive. Parafrasando un detto in voga nell'era del socialismo reale - «Voi fingete di pagarci noi fingiamo di lavorare» - Kostikov spiega così la disaffezione dei russi verso i politici: «Voi fate finta di preoccuparvi di noi, noi facciamo finta di votarvi».

Forse né Yabloko né il partito di Ciubais superano il quorum del cinque per cento necessario ad entrare nella Duma



«A vincere è stato il partito del potere»

Secondo lo studioso, dietro il trionfo di Putin c'è il patto di ferro tra la vecchia nomenklatura e i nuovi oligarchi

mediatore che riesce all'interno di questo "partito", formato da forze, clan, gruppi di potere con visioni diverse, a garantire il punto di equilibrio più solido. Putin, in quanto espressione di questo sistema di forze e di potere, rappresenta agli occhi di una parte preponderante dell'elettorato, la continuità, la difesa del Paese dalle minacce, a partire da quella del terrorismo indipendentista ceceno, tornato a colpire pesantemente alla vigilia del voto. Dal potere ci si aspetta quanto meno il contenimento di questa minaccia o addirittura la risoluzione, alquanto utopica, del

A pagare è anche l'immagine di uomo forte, capace di garantire l'ordine data dal leader del Cremlino



conflitto ceceno. Non dimentichiamo del resto che Putin aveva ricevuto il suo primo mandato non in quanto successore designato da Boris Eltsin, ma in quanto la maggioranza della popolazione russa vedeva in lui l'uomo capace, secondo le sue stesse promesse, di risolvere questo tremendo e quasi irrisolvibile problema».

Qual è un altro elemento trainante del successo del "partito del presidente"?

«Il fatto che la maggioranza dei russi continua a vedere in Putin l'uomo, il leader che può contenere l'alta minaccia costante, che è quella della criminalità, della corruzione, del disordine, delle tensioni etniche che non sono limitabili alla Cecenia. Putin è visto anche come l'uomo che rappresenta la Russia, la potenza russa, sul piano internazionale, il leader che ne ha rilanciato il prestigio e il peso nella contesa e nei rapporti internazionali. Putin viene visto come l'uomo che ha fatto uscire la Russia da una situazione di inferiorità che prima aveva avuto. E poi, ognuno vede in Putin ciò che vuole: l'uo-

mo d'ordine, quasi l'uomo "qualunque", uno dei nostri", vicino al cittadino. In questa ottica, la sua mancanza di carisma risulta essere agli occhi dell'elettore medio, non particolarmente politicizzato, un elemento vincente. A ciò si aggiunge la vecchia tendenza, fortemente radicata nella Russia pre rivoluzionaria e ulteriormente rafforzata nella Russia sovietica, dell'uomo forte, dell'uomo che può difendere il Paese da tutti i pericoli e garantire un minimo di sicurezza e di prestigio. E Vladimir Putin è riuscito a rappresentare questa immagine, anche se i risultati fin qui ottenuti non supportano completamente l'immagine di un leader che assicura, come recita lo slogan elettorale del suo partito, legge e ordine».

Quali saranno, a suo avviso, le priorità nell'agenda politica di Vladimir Putin e del "partito del potere"?

«Ve ne sono una infinità. C'è innanzitutto il problema ceceno, taciuto volutamente negli ultimi tempi dalla stampa russa per compiacere il potere. Ma questo silenzio è stato

squassato dagli ultimi sanguinosi attentati. Il problema ceceno resta drammaticamente aperto. Poi c'è un problema che sembra sfuggire ai commentatori, vale a dire che queste elezioni e quelle presidenziali del marzo 2004, sono condizionate da quello che avverrà tra quattro anni, quando sarà nuovamente rimandato all'elettorato il mandato presidenziale, e stando alla Costituzione attuale Putin non potrebbe presentarsi una terza volta. Un problema di cui ufficialmente si parla nei circoli politici russi, è quello di una eventuale modifica della carta costituzionale che permetta a Putin di concorrere per un terzo mandato presidenziale. Sul tappeto, resta poi il problema della corruzione, che percorre tutto il sistema burocratico; un problema che s'intreccia con quello della mancata ripresa di una competitività economica a livello internazionale. C'è poi il rapporto con il potere economico, tutt'altro che risolto».

Come si è manifestato il rapporto tra Putin e gli oligarchi?
«L'atteggiamento del "partito del presidente" nei confronti degli

oligarchi è stato finora di tolleranza ma fino a quando questi gestori dei grandi capitali e delle grandi imprese si sono comportati in modo leale nei riguardi del governo, non sono entrati cioè in competizione politica con il potere. L'arresto del magnate Mikhail Khodorkovski dimostra, al contrario, che quando l'oligarca ha queste velleità di entrare in concorrenza politica, incontra una resistenza decisa da parte della magistratura, che è sottomessa in gran parte al potere politico. Non dimentichiamo che Khodorkovski aveva acquistato dei giornali di opposizione, addirittura

Sul tappeto restano numerosi nodi da sciogliere a cominciare dalla crisi cecena e dalla lotta alla corruzione



tura una prestigiosa università come l'università di studi umanistici di Mosca, e aveva manifestato interessi politici diversi da quelli del potere attuale. Tutto questo, e anche la politica dei grandi mezzi di comunicazione oggi in gran parte sotto il controllo del partito del potere, è sul tappeto, e prima o poi dovrà essere risolto dalla classe dirigente, in un quadro internazionale che non induce all'ottimismo».

A cosa si riferisce?

«Penso, ad esempio, al problema recentemente esploso della Georgia, con la defenestrazione di Shevardnadze non particolarmente gradito a Mosca, ma anche alle tensioni esistenti nelle Repubbliche ex sovietiche dell'Asia centrale dove forte è la presenza americana e dove ci sono forti interessi russi. Vi è poi il problema dei rapporti con l'Unione Europea e, per altri versi, con gli Stati Uniti all'interno della guerra al terrorismo. È un groviglio di problemi che il "nuovo Putin", rafforzato dal successo elettorale, è chiamato a dipanare. E non sarà certo una impresa agevole».

Roberto Rezzo

NEW YORK Chilometri di filo spinato corrono attorno al perimetro d'interi villaggi; posti di blocco che dopo il tramonto vengono sigillati; edifici civili sistematicamente rasi al suolo quando si sospetta che vengano utilizzati dalla resistenza irachena per attaccare le truppe Usa. In Iraq è scattata la fase del contenimento e della repressione, secondo una dottrina antigueriglia messa a punto in Israele, dove hanno persino iniziato a costruire un muro di cemento armato. L'amministrazione Bush ha sempre smentito qualsiasi collegamento tra l'esperienza israeliana nei Territori occupati e l'Iraq dopo Saddam Hussein, ma ora viene smentita da fonti militari Usa citate dal New York Times.

«L'esperienza continua a impararci molte lezioni, e facciamo tutto il possibile per impararle e incorporarle nella nostra tattica, nelle procedure e nell'addestramento delle truppe - ha dichiarato il generale di brigata Michael Vane - Recentemente siamo stati in visita in Israele per studiare le misure che hanno adottato laggiù per combattere il terrorismo». Un cambiamento di strategia era stato annunciato dal generale Riccardo Sanchez, comandante delle forze di occupazione in Iraq, all'inizio di novembre, prima ancora che l'escalation della violenza facesse toccare il quel mese il record delle perdite per l'esercito americano, oltre 80 morti. Un approccio, definito dallo stesso Sanchez «a muso duro», ma di cui è ancora difficile valutare i risultati.

Ieri le forze della resistenza irachena hanno scagliato un attacco contro le truppe americane nella cittadina di Mosul, a Nord della capitale, uccidendo un soldato e ferendone altri due. Un ordigno è quindi stato fatto esplodere attorno a mezzogiorno sulla linea ferroviaria che attraversa Mosul. Una simile esplosione, nella città di Samarra, ha fatto deragliare un convoglio che trasportava generi di prima necessità, ed è poi stato saccheggiato dalla popolazione prima dell'intervento delle forze Usa. Le autorità locali prevedono che i collegamenti ferroviari con la capitale resteranno interrotti sino alla fine della settimana.

Stando ai numeri forniti dal generale Sanchez, il numero degli attentati si sarebbe comunque drasticamente ridotto, passando da una media di 40 a circa 20 al giorno, ma a quale prezzo? Le nuove misure repressive hanno alimentato il malcontento tra la popolazione, facendo crescere l'ostilità nei confronti degli

Le truppe statunitensi attaccate a Mosul nel nord del Paese. Ucciso un soldato. Due feriti

”

“ Villaggi circondati da filo spinato. Posti di blocco sigillati dopo il tramonto. Case rase al suolo se hanno ospitato uomini della resistenza



Un ufficiale: con una buona dose di violenza e paura con i soldi della ricostruzione convinceremo questa gente che siamo qui per aiutarla

”

«In Iraq un muro come in Israele»

Fonti militari Usa: stiamo studiando le misure anti-terrorismo dello Stato ebraico



Truppe americane presidiano una strada a Baghdad dopo un attacco alle forze anglo-americane

a Baghdad

Aggredita troupe della Rai. Accoltellato l'interprete

Momenti di forte tensione, ieri, per l'invio e la troupe del Tg1 a Baghdad: erano al lavoro in un sobborgo della capitale considerato particolarmente «caldo», quando un uomo armato di coltello li ha aggrediti. Solo l'interprete è rimasto ferito, ma poteva andare molto peggio. «Ce la siamo vista brutta» racconta Duilio Giammaria, l'inviato del Tg1, aggiungendo che «solo grazie alla prontezza di spirito del

nostro brillante interprete, Khutiba, abbiamo potuto limitare i danni». L'aggressione è avvenuta ad Abu Grahb, una zona popolare e depressa alla periferia ovest di Baghdad, considerata di fatto un'estremità dell'ormai tristemente famoso Triangolo Sunnita. Inoltre, nella stessa zona sorge un grande carcere, già teatro nelle scorse settimane e mesi di vari episodi di violenza. Al suo interno come all'esterno.

«Avevamo appena finito di fare alcune riprese nel mercato locale, quando un uomo si è avvicinato alla nostra auto urlando e gesticolando», racconta Giammaria. «Urlava, in arabo: scendete dalla macchina. Continuate a filmare». Noi, vista l'aria, abbiamo cercato di andare via, ma lui ha afferrato per il giaccone l'operatore, Stefano Belardini, e ha iniziato a stratonarlo, per farlo scendere dalla macchina». Intorno, tra le misere bancarelle di frutta e verdura, la gente è rimasta a guardare, avvicinandosi lentamente. Nessuno ha mosso un dito. A nulla è servito urlare all'aggressore e agli spettatori «sahafi, sahafi», siamo giornalisti. «Anzi, per tutta risposta l'uomo ha estratto dalla tasca

posteriore un coltellaccio e ha iniziato a tirare fendenti a destra e sinistra - prosegue il suo racconto l'inviato del Tg1 - a questo punto, Khutiba che ancora non era salito nell'auto, lo ha afferrato da dietro e lo ha allontanato da noi». «L'autista, che apparentemente sembrava preso dal panico e a sua volta urlava come un pazzo, ha acceso il motore ed ha iniziato ad andare avanti lentamente. Stefano ed io, dietro, abbiamo tenuto aperto uno sportello», racconta Giammaria. «Khutiba ci ha seguito, indietreggiando e cercando di arginare l'aggressore, di parare i suoi fendenti - riferisce il giornalista - Proprio così facendo, la lama lo ha colpito ad una mano, procurandogli un taglio profondo,

su due dita e sul palmo». A questo punto, l'aggressore ha avuto un'esitazione, e l'interprete «ne ha approfittato, saltando al volo sull'auto in movimento. L'autista ha schiacciato l'acceleratore e siamo andati via a tutta velocità». Khutiba sanguinava copiosamente. In auto, si è cercato di tamponare la ferita, ma aveva bisogno di essere medicato con urgenza, così, la troupe del Tg1 si è fermata al primo ospedale, di fatto ancora nella stessa zona. All'interprete sono stati dati diversi punti di sutura, ma è stato poi dimesso. «Se quell'uomo invece di avere un coltellaccio avesse avuto una pistola, non so come sarebbe andata a finire», commenta, ancora scosso, Giammaria.

americani anche da parte di coloro che hanno salutato come una liberazione la caduta di Saddam Hussein. «Non ci aspettavamo niente di tutto questo dopo che gli americani hanno rovesciato il vecchio regime - racconta un abitante del villaggio di Abu Hishma -. Ormai non c'è più nessuna differenza fra noi e i palestinesi». Abu Hishma è un villaggio di 7mila abitanti dove nessuno può entrare o uscire senza la carta d'identità rilasciata dalle forze Usa. Un documento tutto in inglese, per la cui fotografia si deve posare con un numero tra le mani, come si usa nell'amministrazione penale. Al posto di blocco, tra gli incroci delle linee di filo spinato, un cartello avverte: «Questa recinzione serve a proteggerci. Sarà fatto fuoco contro chiunque si provi ad attraversarla».

«Bisogna capire la mentalità araba - spiega il capitano Todd Brown, comandante della Quarta divisione d'Infanteria, accampata alle porte di Abu Hishma -. L'unica cosa che capiscono è la forza. La forza, l'orgoglio e salvare la faccia». Esattamente come è prassi dell'esercito israeliano, le truppe Usa bombardano abitazioni civili, arrestano intere famiglie, interi quartieri vengono isolati sotto i colpi delle ruspe. «Con una buona dose di violenza e di paura, con un sacco di soldi per finanziare i progetti di ricostruzione, alla fine riusciremo a convincere questa gente che siamo qui per aiutarla», ha dichiarato il colonnello Sassman. «Se non si fa nulla, i terroristi diventano sempre più forti», sostiene Martin van Creveld, docente di storia militare alla Hebrew University di Gerusalemme, uno degli esperti che hanno istruito i comandi americani sulle tecniche utilizzate dall'esercito israeliano. Nel villaggio il numero degli attentati è effettivamente diminuito nelle ultime settimane, ma il numero degli attacchi dinamitardi è rimbalsato lungo le strade immediatamente al di fuori, tanto che come un veicolo americano si mette in moto, è questione di minuti prima che s'inizino a sentire le esplosioni.

Il segretario alla Difesa Usa, Donald Rumsfeld, di ritorno dalla sua terza visita in Iraq, ieri ha smentito che l'esercito americano non sia pronto ad aprire un nuovo fronte di guerra, magari nella Corea del Nord, prima delle fine delle ostilità in Afghanistan e Iraq: «I nostri soldati sono preparati e pronti a combattere in qualsiasi momento». Non è quello che pensano i generali del Pentagono, ma Rumsfeld ha in mente di ridurre i turni di riposo delle truppe: «Non è pensabile che regole pensate per il tempo di pace valgano anche quando siamo in guerra».

Rumsfeld: non è vero che l'impegno in Iraq e Afghanistan ci impedirebbe di portare la guerra altrove se necessario

”

Il presidente del Consiglio italiano incontra il cancelliere tedesco a Berlino in vista del vertice europeo che si terrà a Bruxelles nel fine settimana

Berlusconi rassicura Schröder e scontenta Aznar

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

BRUXELLES Sarebbe interessante sapere che cosa si siano detti esattamente Silvio Berlusconi e José Maria Aznar giovedì scorso in una saletta dell'hotel Matignon, sede del governo francese, dove sono stati per un quarto d'ora a quattr'occhi. Sarebbe interessante perché, se è vero che è la Spagna il vero ostacolo sulla strada della Costituzione europea con la sua fermissima richiesta di restare al sistema di voto che venne deciso a Nizza, è anche vero che altrettanto ferma è la posizione tedesca, assolutamente «inflexibile» nella difesa del sistema previsto invece dalla Convenzione, quello che stabilisce che una decisione sia approvata quando abbia il consenso del 50 per cento degli Stati membri, purché corrisponda al 60 per cento della popolazione dell'Unione europea. Sarebbe interessante, quindi, perché ieri a Berlino, dove Berlusconi ha reso visita per un'ora e mezza al cancelliere Schröder, quest'ultimo si è detto molto felice del fatto che «la presidenza italiana la veda esattamente come la

Germania». Restano dunque un mistero quei «due o tre compromessi» che il nostro presidente del Consiglio sostiene di «avere in tasca». Se la vede «esattamente» come Schroeder, che cosa può offrire ad Aznar che Aznar possa decentemente accettare? È il bandolo della matassa della settimana che si apre oggi a Bruxelles con la riunione dei ministri degli Esteri e che si concluderà con il summit dei capi di Stato e di governo previsto per il 12 e il 13, ma che potrebbe scivolare fino alla mattina di domenica 14.

Berlusconi ieri ha detto che, «se fino a ieri l'ottimismo era al 50 per cento, dopo l'incontro di oggi direi che è al 55 contro il 45 per cento». Cos'ha messo nel cerniere con il viaggio lampo a Berlino? Con ogni probabilità, ha potuto constatare che i tedeschi sono disposti a qualche concessione almeno per quel che riguarda l'altro problema che agita i sonni comunitari: la composizione della Commissione. Il testo licenziato dalla Convenzione prevede un esecutivo snello di quindici membri, ma l'idea ha trovato l'opposizione di Romano Prodi e della maggioranza degli Stati mem-

bri che vorrebbero un commissario per paese. Ciò che non va giù ai paesi più grandi, Germania in testa (80 milioni di abitanti), è di avere la stessa rappresentazione della Lituania o della Slovenia (due milioni di abitanti). Ragion per cui si ipotizza fin dal conclave di Napoli di arrivare a trentun

commissari, conservando per gli Stati più grandi il diritto di averne due. Questo spiegherebbe la considerazione, priva di cifre e percentuali vincolanti, pronunciata da Schroeder, al quale interessa che la Commissione sia «politicamente gestibile», per un'Europa «capace di decidere e di fun-

zionare», come ha aggiunto Berlusconi.

Ambedue hanno messo le mani avanti, il presidente semestrale dell'Unione per primo: «La presidenza italiana non ha la preoccupazione di dover chiudere a tutti i costi al prossimo incontro di Bruxelles». Meglio niente,

che una Costituzione «al ribasso», come ama dire il presidente della Convenzione Giscard d'Estaing, calorosamente appoggiato da francesi e tedeschi, e apparentemente anche da italiani e britannici. La posta in gioco è tutt'altro che formale: sistema di voto vuol dire esercizio del potere, in un'

Unione allargata a venticinque membri e ancor più larga in prospettiva. Per questo la Spagna e la Polonia (quest'ultima con minor determinazione) difendono il risultato che acquisirono a Nizza: voto «ponderato» secondo la popolazione di ciascuno. A loro, che vantano una quarantina di milioni di anime ciascuno, sarebbero così toccati 27 voti, quasi come i «grandi» che ne avrebbero avuti 29. Ma «restare a Nizza», vuol dire proprio varare una Costituzione al ribasso. Non la vogliono i tedeschi, i francesi e neanche la presidenza italiana. Berlusconi ieri si è speso: vuole una soluzione «di alto profilo, perché l'Europa possa sedersi con pari dignità al tavolo di tutte le altre potenze mondiali». Tanto ha rassicurato Schroeder (ma scontentato Aznar) che il cancelliere non è stato avaro di lodi per la presidenza italiana: «Ha svolto davvero un grande lavoro, senza i suoi sforzi non avremmo avuto i considerevoli progressi che ci sono stati». Ma Berlino ieri è stata soltanto un passaggio. Sotto il vero giogo si passa a fine settimana a Bruxelles, e lì la partita sarà ancora aperta.

critiche dei Radicali

Italia senza politica estera

BRUXELLES «Siamo alla trasposizione su scala internazionale del "t'aspetto fuori", che va bene, forse, per le liti in quarta elementare, ma funziona meno, temo, in contesti un po' più articolati e complessi». Così ha detto ieri a Bruxelles il segretario dei radicali italiani, Daniele Capezzone, riferendosi esplicitamente alla recente intervista concessa dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al New York

Times. Berlusconi, ha sostenuto il leader radicale, avrebbe parlato di «Comunità delle democrazie» riducendola «al meccanismo per cui se c'è un dittatore, prima lo si minaccia e poi lo si picchia. Anzi, lo picchia il fratello americano, che è più grosso, mentre noi siamo gracilini».

Capezzone ha parlato durante lo svolgimento di un convegno dei radicali europei, nel quale sono stati affrontati in particolare i temi del prossimo vertice europeo in programma nel fine settimana a Bruxelles. I radicali sono convinti che per i cittadini dell'Ue la situazione cambierà poco perché si ritroveranno con quello che è in ogni caso un «mostriaccolo costituzionale». «Quanto decideranno o non decideranno questi signori - ha affermato Marco Pannella - non caratterizzerà in modo

importante né duraturo la strada dell'Europa e, quindi, del mondo». I capi di Stato e di governo sono chiamati a varare il testo del nuovo Trattato costituzionale europeo. Di «mostriaccolo costituzionale» ha parlato Capezzone, in una relazione sugli «Stati Uniti d'Europa e d'America». La Convenzione europea, l'organismo che ha preparato la bozza di Trattato Ue, ha lavorato a suo dire «del tutto al di fuori di qualunque possibilità, starei per dire, di interferenza democratica». Il Parlamento europeo inoltre è «svuotato di reali competenze» nonostante sia «l'unico organo scelto direttamente dai cittadini» e «tutte le decisioni più rilevanti» verrebbero prese nell'Ue «senza alcuna forma di controllo democratico» in «riunioni riservate» tenute dai rappresentanti dei ministeri nazionali.

DIECI TESTE CONTRO IL MURO

Perché i muri non portano la pace
 Perché i muri dividono la terra
 Perché i muri sono il simbolo della vergogna. Storicamente, da sempre.
 Perché abbiamo visto Berlino
 Perché conosciamo la Road Map e non passa di lì, non passa per l'edificazione di un muro
 Perché 650 chilometri di filo spinato, barriere anticarro, trincee, cemento armato, torrette di guardia e telecamere puntate come armi letali e sensori ad onde magnetiche non servono a difendere gli aggrediti né a scoraggiare gli aggressori.
 Perché è la disperazione che arma assassini/suicidi, poco più che bambini, e i muri non la curano la disperazione
 I muri la disperazione la esasperano
 I muri costano (due milioni di Dollari), strappano gli alberi (ottantamila antichi ulivi), occupano il suolo fertile della Cisgiordania come hanno ferito a morte per 28 anni la città di Berlino, tolgono l'acqua, fanno chiudere le botteghe.
 I muri ratificano l'esclusione e portano altra povertà.
 Altro odio.
 Altra morte.
 Perché i muri che ratificano l'esclusione verranno scavalcati, e qualcuno cadrà, qualcuno sparirà per difendere i confini.
 Perché i muri devono cadere.
 E ciascuno deve avere la sua terra, per viverci in pace.



Uri Avnery,
 Sari Nusseibe,
 padre Giulio Albanese,
 Mario Delgado Aparain,
 Margherita Hack,
 Lidia Ravera,
 Luis Sepulveda,
 Moni Ovadia,
 Antonio Skarmeta,
 Antonio Tabucchi.

**Assemblea
 Nazionale
 dei Circoli
 di Aprile**

Roma
 13 dicembre
 2003

Teatro Eliseo
 Via Nazionale
 inizio ore 10,00



Aprile
 Per la Sinistra

Segue dalla prima

«Il guaio vero di questo governo - continua Visco - è che manca di cultura istituzionale. La divisione dei poteri e l'autonomia delle Autorità non viene accettata. Questa polemica su Bankitalia fa perdere di vista la tutela dei poveri cristi che hanno comprato i bond». Quanto all'avviso di garanzia a Cesare Geronzi avverte: se continuano le polemiche non si fa il gioco dei risparmiatori. «Il punto drammatico è che in Italia lo "spennamento del parco buoi" è atavico, sistematico, non c'è nessuna sensibilità. Le associazioni dei consumatori devono concentrarsi sulle cose rilevanti, e non sul semplice giustizialismo. Servirebbero più risorse per i controlli, più trasparenza, dare un valore molto maggiore alla tutela del consumatore. Anche se si mette in galera un impiegato dello sportello il problema non si risolve. È molto facile salvarsi la coscienza e dire: abbiamo fatto l'indagine, persino Geronzi è stato avvisato. Poi quello sarà assolto e la gente resta come sta».

Onorevole Visco, lei è convinto che ci sia una strumentalizzazione politica nell'inchiesta?

«Non posso che ritenere che la magistratura si muova su iniziativa autonoma. Ma sono convinto che indirettamente sia stata la polemica di Tremonti, che dura da molti mesi, a promuovere l'inchiesta. Senza contare che l'indagine viene usata e interpretata politicamente. Questo è un dato di fatto, basta vedere i commenti fatti dal ministro dell'Economia. Non solo adesso, ma anche nei mesi passati, quando sembrava che ritenesse necessario un intervento della magistratura. C'è poi un altro elemento molto deprimente».

Quale?

«In questa polemica vedo dei colpi di coda della vicenda Mediobanca. È davvero deprimente».

In questo caso c'è un evidente depistaggio un'attività nella quale eccelle il governo

”

“ **Intervista all'ex titolare dell'Economia: ben vengano tutte le iniziative per difendere il risparmio ma oggi l'obiettivo è Fazio** ”



Il comportamento del ministro ha indirettamente indotto l'inchiesta. Vedo un colpo di coda della vicenda Mediobanca: è davvero deprimente ”

«Inchiesta Cirio targata Tremonti»

Visco: ma quale tutela dei risparmiatori, c'è solo un attacco alle Autorità indipendenti

Non si può negare però che sia necessario un intervento della magistratura per tutelare i risparmiatori.

«È chiaro che la tutela dei risparmiatori dovrebbe essere al centro dell'intervento. Ma sono proprio queste polemiche che la impediscono. Teniamo presente che queste cose, come il default Cirio, sono sempre successe, fanno parte della patologia del sistema. Anzi in passato ne sono successe ben altre: sono stati depredati migliaia e migliaia di risparmiatori dai tempi di Giuffrè fino ai giorni nostri. Ma il punto qui riguarda non il gruppo Cirio e i suoi rapporti con Bancaroma, bensì alcune banche, o

alcuni funzionari di banca, o infine alcuni intermediari che hanno venduto a persone fisiche dei titoli ad alto rischio senza darne opportuna informazione. Allora i problemi da affrontare sono due. Primo: come si impedisce questo per il futuro. Secondo: se ci sono stati agli sportelli comportamenti colposi o dolosi».

E non è questo che sta facendo la magistratura oggi?

«No. Questo non c'entra assolutamente nulla né con la polemica con Bankitalia, né con l'iniziativa della magistratura. Quello che i giudici contestano non è il fatto che gli operatori hanno venduto agli sportelli titoli che non potevano vendere. La



Il presidente di Capitalia Cesare Geronzi

semplicemente la stabilità del sistema bancario, cioè evitare che le banche facciano prestiti eccessivi».

E quello concesso a Cirio non era eccessivo?

«Quello non l'hanno fatto le banche, è stato fatto sul mercato. A questo punto la via d'uscita qual è? Le banche dovrebbero essere indotte, o dovrebbero decidere loro autonomamente, a rimborsare i risparmiatori e chiudere la partita. Esattamente come ha fatto il Monte de' Paschi con il «My way». Il fatto è che nessuno glielo può imporre. Che siano finiti nelle tasche dei risparmiatori comuni titoli che non potevano andarci è fuori di dubbio. Ma su questo è la Consob che deve vigilare, anche forse per carenza di strutture. In ogni caso la questione è assai complicata. Bisognerebbe recidere i legami tra le banche come emittenti di titoli e le banche come collocatori presso il pubblico di nuovi titoli».

Blanca Di Giovanni

Capitalia

La lettera di Cragnotti mai arrivata a Geronzi

ROMA Saranno sottoposti a una consulenza di natura contabile, bancaria e finanziaria i documenti sequestrati dalla Guardia di finanza durante le perquisizioni in Capitalia, oltre che la documentazione acquisita in altri istituti di credito. Insomma, procedono a pieno rit-

mo le indagini sulle presunte responsabilità dei gruppi bancari nella vendita dei bond Cirio. Non si esclude che già in gennaio Cesare Geronzi, finora unico personaggio «di punta» iscritto nel registro degli indagati, si presenti in Procura per una deposizione spontanea. Ai

piani alti di Via Minghetti si ostenta tranquillità: si è pronti ad affrontare un processo a patto che si stemperino i toni attorno all'intera vicenda. A quanto pare la famosa lettera inviata da Sergio Cragnotti alle banche per chiedere aiuto, documento-chiave per l'impianto accusatorio, non sarebbe mai arrivata nella sede romana. Insomma, Geronzi non ne sapeva nulla. Per di più, si precisa, nell'abitazione e nell'ufficio del presidente non è stato prelevato nulla perché nulla è stato ritenuto rilevante per le indagini. In ogni caso gli inquirenti romani sta-

rebbero passando al setaccio le operazioni che hanno riguardato, tra l'altro, l'acquisizione o la vendita di aziende come la brasiliana Bombrial, la Del Monte, la Eurolat e la Lazio calcio. In sostanza, gran parte della galassia legata al finanziere laziale finita sotto il controllo di Capitalia anche sotto forma di garanzia o pegno azionario. Il ricorso agli esperti che studieranno la documentazione è ritenuto necessario dal procuratore aggiunto Achille Toro e dai sostituti Tiziana Cugini, Gustavo De Marinis e Rodolfo Sabelli per ricostruire il percorso del-

le principali operazioni finanziarie riconducibili al gruppo già presieduto da Cragnotti, e verificare se dietro tali attività si siano celate iniziative di dissolvimento. Parallelemente alle indagini, infuria la polemica politica. Bruno Tabacci torna a denunciare una omissione di controlli da parte di Bankitalia, difesa invece dai ministri Antonio Marzano e Gianni Alemanno. Anche Francesco Cossiga torna a «picconare», e vede già Geronzi davanti ai cancelli di Regina Coeli.

b. di g.

La Banca d'Italia non ha responsabilità di vigilanza sulle obbligazioni qualcuno l'ha tirata per i capelli

”

ANNO EUROPEO DELLE PERSONE DISABILI CRONACA DI UN FALLIMENTO

Con l'ennesima passerella di Ministri si conclude a Roma l'Anno Europeo dedicato ai disabili. È tempo di chiedersi come il nostro Paese ha risposto a questo fondamentale appuntamento internazionale e verificare quanto avvenuto nei principali settori di intervento.

MENO RISORSE E PERSONALE NELLA SCUOLA

Mentre sono aumentate le iscrizioni dei disabili in ogni ordine di scuola (all'anno scolastico 2002 - 2003 erano 148.700), sono diminuiti di 450 unità gli insegnanti di sostegno e le ore a disposizione per gli alunni hanno subito un ulteriore taglio. Si è registrata una considerevole riduzione del personale addetto

all'assistenza e delle risorse economiche: solo 90 milioni per il 2004.

IL GOVERNO AFFOSSA IL COLLOCAMENTO OBBLIGATORIO

Con l'articolo 2 della Legge 27 dicembre 2002 n. 284 il Governo consente ai datori di lavoro di conteggiare gli orfani e le vedove, già assunti, nella quota del 7% destinata ai disabili e sottrae loro 20.000 posti di lavoro. Inoltre all'art. 22 della legge 30, sul Mercato del Lavoro, si prevede che le norme sulle assunzioni obbligatorie non valgono nei casi di somministrazione di lavoro a tempo indeterminato e all'articolo 14, si consente alle aziende di evitare l'assunzione dei

disabili dirottandoli verso le cooperative sociali.

CANCELLATI I PROVVEDIMENTI PER IL DOPO DI NOI

I 50 milioni di euro previsti nella finanziaria 2000 per il "Dopo di Noi" non sono stati più finanziati. Per il 2003 con il fondo delle politiche sociali, sono stati stanziati 15 milioni di euro per l'accoglienza di disabili gravi, privi di famiglia o con familiari non in grado di assisterli.

NEGATO AI DISABILI IL MILIONE AL MESE

I pensionati invalidi civili, ciechi e sordomuti non hanno ricevuto la pensione di 516 euro al mese promessa dal Governo. Inoltre la legge 24 novembre 2003 n.326 prevede ulteriori difficoltà per gli eventuali ricorsi,

che non saranno più inoltrati per via amministrativa, ma solo giudiziale.

NESSUNA RISORSA PER L'ABBATTIMENTO DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE

Non è stata finanziata la legge 13/89, che prevede contributi per il superamento delle barriere architettoniche nelle abitazioni private.

TAGLI AI SERVIZI DEI COMUNI

La Finanziaria 2004 taglia il fondo per le Politiche Sociali di 500 milioni di euro. Inoltre, ammonta a 1.8 miliardi di euro la riduzione dei trasferimenti ai Comuni. Ciò determinerà un ulteriore taglio ai servizi a favore dei disabili degli anziani e dei minori.

LA FINANZIARIA 2004 IGNORA LA DISABILITÀ IL GOVERNO HA TRADITO LE ASPETTATIVE DEI DISABILI E DELLE LORO FAMIGLIE



Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI	coupon internet	
	coupon	internet
12 MESI	7 GG 269€	296€ 132€
	6 GG 231€	254€
6 MESI	7 GG 135€	153€ 66€
	6 GG 116€	131€

Regalati un anno in compagnia del tuo giornale. Se fai un abbonamento postale annuale entro il 31 gennaio 2004, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con * versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; * bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 03240 CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR); * carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta.

l'Unità

Giampiero Rossi

MILANO Un frenata brusca e un consolidamento dell'unità sindacale. Sono due tra i più importanti obiettivi raggiunti con l'imponente manifestazione di sabato. Il primo è costretto a concederlo il ministro del Welfare Roberto Maroni che dopo aver detto e ripetuto che la riforma delle pensioni non sarebbe più stata messa in discussione ha deciso, oborto collo, di incontrare i sindacati mercoledì, e all'ordine del giorno non ci sarà altro che la previdenza. Il secondo lo suggerisce la netta presa di posizione del leader segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, che il giorno dopo il bagno di folla tiene a far sapere chiaro e tondo al governo che questa volta non c'è alcuna possibilità di spaccare il fronte delle organizzazioni sindacali.

I due milioni di italiani che hanno voluto sfilare nella Capitale per ribadire i loro no alle troppe inquietanti dell'esecutivo di centrodestra targato Berlusconi hanno dunque due motivi forti per essere soddisfatti dei risultati del proprio impegno. Ieri il titolare del dicastero che (almeno formalmente) governa la partita sulle pensioni ha dichiarato che incontrerà i leader di Cgil, Cisl e Uil mercoledì, il giorno prima di volare a Bruxelles per incontrare, insieme al premier Silvio Berlusconi, le parti sociali europee. «Il tavolo può riaprire - dice il ministro leghista in tutt'altro tono rispetto a pochi giorni fa, salvo i soliti attacchi al segretario della Cgil Guglielmo Epifani - chiedo solo che si condivida un presupposto fondamentale: che la riforma delle pensioni è necessaria».

Ma Savino Pezzotta, ieri, ha mandato il primo messaggio forte a Maroni e, verosimilmente, al direttore d'orchestra delle manovre spericolate in economia, cioè il "superministro" Giulio Tremonti: «Se Maroni vuole una trattativa vera sulle pensioni, sia chiaro che non si può partire dalla delega del governo. Questa non può essere assolutamente la base di partenza di un confronto», dice il leader della Cisl, che a sua volta, comunque, considera la convocazione annunciata dal ministro del Welfare «un primo risultato della grande manifestazione di ieri». E subito dopo muove sullo scacchiere politico un pezzo decisivo: «Non si illudano di dividere il sindacato sulle pensioni», dice. E ribadisce che Cgil, Cisl e Uil continueranno a marciare insieme, con l'obiettivo di evitare che la riforma previdenziale del governo diventi legge. Neanche Pezzotta, dunque, condivide la lettura che Maroni ha dato della manifestazione di ieri, differenziando le posizioni del leader della Cgil Epifani da quella dei segretari generali di Cisl e Uil. «Mi sembra non sia andata così. Sulle pensioni - insiste - stiamo lavorando unitariamente e continueremo a lavorare unitariamente. Dunque, non si facciano illusioni». Cosa succederà mercoledì al faccia a faccia con Maroni? «Il fatto che il ministro Maroni abbia intenzione di convocarci - spiega Pezzotta - è un primo risultato ottenuto grazie alla manifestazione di ieri. Dopo mesi e mesi in cui il

Secondo il leader cislino questa volta non c'è alcuna possibilità di spaccare il fronte sindacale



“ Dopo la grande manifestazione di sabato l'esecutivo costretto ad «aprire» a Cgil, Cisl e Uil che confermano l'intenzione di procedere unite



«Se si vuole un confronto vero non si può pensare di partire dalla proposta formulata nei mesi scorsi: in questo caso sarebbe l'ennesima finzione»



«Via la delega sulle pensioni, poi si parla»

Maroni vuole incontrare i sindacati mercoledì. Pezzotta: per trattare togliete la riforma



Un momento della manifestazione di sabato a Roma

Sandro Pace/AP

numeri

L'allarmismo del governo spinge le domande di anzianità

MILANO Si ritiri chi può: i tentennamenti del governo sulla riforma della previdenza spinge la corsa alle domande per lasciare il lavoro con i requisiti dell'anzianità prima che entrino in vigore le modifiche. Nei primi 9 mesi del 2003 le domande per la pensione di anzianità sono state 256.143, in crescita, rispetto al periodo gennaio-settembre 2002, del 19,1%. Incremento più contenuto per le domande di vecchiaia: ne sono state presentate 205.215, in aumento del 2,7%, seguite da quelle di invalidità (+2,1). È quanto emerge da un rapporto dell'Inps, anticipato dall'agenzia Adnkronos.

Sempre nei primi nove mesi del 2003 sono state presentate, per effetto della sentenza della Corte di cassazione, 52.315 domande di trasformazione di altrettante pensioni di invalidità in pensioni di vecchiaia o di anzianità, che rappresentano il 12% del totale delle richieste pervenute. In particolare 46.909 sono state trasformate in pensioni di anzianità. Al netto delle domande presentate a scopo "esplorativo", cioè per il semplice calcolo delle somme maturate, l'incremento delle domande di pensione di anzianità è valutato attorno al 9%.

Completivamente le domande definite sono state 815.052 con un aumento del 5,8% rispetto alle 770.658 definite nello stesso periodo dello scorso anno. In particolare quelle di anzianità sono state 271.962 contro le 258.155 dell'anno scorso con un incremento del 5,4%. Mentre le domande definite di vecchiaia sono aumentate del 16,5% passando da 204.025 a 237.601. Il 66% delle domande definite sono state accolte. Si tratta di 583.060 unità con un incremento del 2,5% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Per quanto riguarda l'eventuale convocazione al ministero del Lavoro, la dirigente Cgil spiega che «la prima cosa sarà capire che tipo di mandato ha Maroni, visto che l'ultima volta la trattativa, che poi non c'è stata, dipendeva da Palazzo Chigi. Maroni ha solo un mandato esplorativo, oppure può decidere qualcosa?». La sindacalista, quindi, ribadisce che «se il ministro chiederà ai sindacati di convenire sulla necessità della riforma, da Cgil, Cisl e Uil sentirà solo un no. Perché la riforma delle pensioni è stata già fatta e va solo rafforzata sul piano dei diritti, dell'equità e dell'armonizzazione». Del resto, non c'è fretta. «Non essendoci più un collegamento con la Finanziaria - spiega - il problema dei tempi stretti non c'è più. E la Ragioneria dello Stato ha già spiegato che gli incentivi, che dovrebbero partire subito, sono inefficaci. Dunque, non c'è motivo di accelerare i tempi».

Finanziaria, parte la battaglia finale

Scontro tra maggioranza e opposizione su 3.800 emendamenti. Ma Tremonti vuole la «fiducia»

Marco Tedeschi

MILANO Se 3.800 emendamenti vi sembrano pochi... È questo il numero delle proposte di modifiche alla legge finanziaria che da domani approderanno nell'aula della Camera. Si tratta per adesso di una prima stima approssimativa fornita dal servizio assemblea di Montecitorio. Una stima nella quale non viene specificata la ripartizione degli emendamenti fra i vari gruppi politici, tuttavia è noto che una parte cospicua di essi provengono proprio dalla maggioranza di governo. La manovra 2004, come detto, sarà all'esame dell'aula a partire da domani.

«Il numero degli emendamenti non è preoccupante - ha cercato di minimizzare il relatore di maggioranza alla Finanziaria, Gianfranco Blasi - Li trovo fisiologici nella logica della manovra di bilancio e poi il loro numero è inferiore rispetto a quello degli anni passati. Però per dare un giudizio completo bisognerà vedere di che tenore sono le modifiche».

Sulla stessa linea il sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas, secondo il quale i 3.800 emendamenti presentati per l'aula «rappresentano una misura fisiologica. In fondo si tratta solo di una media di cinque emendamenti a deputato. Non c'è motivo di apprensione. Di fronte ad una quantità ragionevole di emendamenti si dimostra che non c'è nessun motivo per continuare a parlare di fiducia».

Tra le proposte di modifica alla Finanziaria sono giunte anche quelle per stanziare 5-600 milioni di euro a favore del comparto sicurezza da destinare, in particolare, per

l'adeguamento dei contratti delle Forze armate e il rafforzamento delle strutture. «Su questo capitolo - assicura Vegas - non c'è nessun problema. Verremo incontro alle richieste che ci sono giunte non solo dalla maggioranza ma anche dalle opposizioni. Quello della sicurezza è un problema che sta a cuore a tutti».

Esorcizzato da Vegas, lo spettro della fiducia è quello che comunque aleggia sulla maggioranza. Sarebbe infatti l'ennesima dimostrazione di debolezza dell'esecutivo Berlusconi. Anche se non manca chi cerca di mettere le mani avanti. «La fiducia è da sempre anche un mezzo tecnico per riuscire a mantenere l'iter parlamentare nei tempi giusti. Peraltro la legge finanziaria non può superare l'anno in corso. Né si può rischiare di arrivare all'esercizio provvisorio». Così, in una

pausa del suo viaggio in Israele e nei Territori, il ministro per le Politiche agricole Gianni Alemanno ha commentato l'eventualità di approvare la legge finanziaria ricorrendo, appunto, al voto di fiducia.

Di tutt'altro tenore le opinioni fra le forze dell'opposizione. «Se il governo dovesse decidere di porre la questione di fiducia sulla legge Finanziaria, allora significherebbe che esso non nutre alcuna fiducia nella propria maggioranza». Questo il commento del capogruppo della Margherita alla Camera, Pierluigi Castagnetti, il quale ha osservato che l'esecutivo «ha nelle aule parlamentari la forza e i numeri per respingere gli emendamenti dell'opposizione che non condivide. Ma se ponesse la fiducia, allora sarebbe gravissimo: dimostrerebbe di avere paura della propria maggioranza».

In fondo, per Castagnetti, «la

finanziaria era stata svuotata per l'80 per cento da decretone, su cui il governo ha posto la questione di fiducia prima che iniziasse il dibattito. Se si reiterasse la fiducia anche sulla finanziaria, allora ci troveremmo davanti a un fatto gravissimo: si finirebbe con il sottrarre per intero dall'esame del Parlamento la legge di bilancio».

E se il governo dovesse porre effettivamente la fiducia alla finanziaria, l'Ulivo è pronto a predisporre «una serie di iniziative, perché qui si tratta di difendere la democrazia ed il Parlamento, che viene umiliato vedendosi lesa la possibilità di discutere su un provvedimento così importante. Se pongono la fiducia - ha concluso Castagnetti - allora vuol dire che non solo non riescono a contrastare l'opposizione, ma vogliono ridurre al silenzio i loro parlamentari».

Piccinini: vorremmo sapere che mandato ha il ministro, può decidere qualcosa o può soltanto esplorare?



Mercoledì nuovo faccia a faccia tra le parti. Senza intesa, lunedì prossimo il trasporto pubblico si fermerà per 24 ore. I no al finanziamento del settore

Incognita risorse sulla trattativa degli autoferrotranvieri

Angelo Faccinotto

MILANO Settimana decisiva, quella che si apre oggi, per il rinnovo del contratto dei 120mila autoferrotranvieri. Se non si arriverà in questi giorni a un'intesa, lunedì prossimo il trasporto pubblico si fermerà di nuovo. E questa volta non per le canoniche quattro/otto ore, ma per ventiquattro. E contemporaneamente in tutta Italia. Sempre che l'esplosione dei lavoratori - il biennio di cui si chiede il rinnovo è scaduto da due anni e a fine mese scadrà anche il contratto quadriennale - non spinga i conducenti a nuove azioni di protesta improvvisate.

La strada è in salita. L'incontro di giovedì scorso si è chiuso con un nulla di fatto. E il rischio che anche l'incontro fissato per mercoledì 10 finisca con un nulla di fatto è concreto. Per rinnovare il

contratto sono necessarie risorse, e al momento queste risorse non ci sono. Solo un'iniziativa del governo, con un adeguato stanziamento, può imprimere la svolta. Finora, però, il governo non ha fatto per il settore quanto avrebbe dovuto. E anche l'insediamento di una posta in Finanziaria, giovedì scorso, è sembrato poco più che l'offerta di una mancia. Proprio il mancato stanziamento delle risorse necessarie da parte dell'esecutivo ha impedito che venisse varato il provvedimento di riordino complessivo del settore con conseguente blocco del contratto. Per finanziare gli interventi previsti si era pensato all'utilizzo di una particolare forma di prelievo, legato ad un contenuto aumento delle accise sui carburanti. Dal superministro dell'Economia, Tremonti, però è arrivato il veto. E il provvedimento è rimasto fermo in parlamento, dove ancora si trova.

Per cercare di sbloccare la situazione, è sceso in campo ieri Walter Veltroni. «È necessaria un'iniziativa immediata e forte del governo affinché in Finanziaria siano contenute le risorse necessarie per chiudere una volta per tutte la vertenza» - ha affermato il sindaco di Roma intervenendo ad una manifestazione organizzata dal dopolavoro dell'Atac, l'azienda di trasporto pubblico della capitale. Con il contratto, altrimenti, è a rischio anche la mobilità dei cittadini.

L'alternativa? Quella che Cgil, Cisl e Uil hanno finora unitariamente avversato. E cioè che il rinnovo avvenga su base locale - regionale o aziendale - negando così il significato stesso di contratto nazionale. In questo caso i trattamenti economici sarebbero diversi da realtà a realtà, e i rinnovi contrattuali diverrebbero «privilegio» dei soli dipendenti delle aziende - non molte - con i conti in ordine. A

Milano la manovra è venuta allo scoperto nelle ore immediatamente successive al blocco di lunedì scorso. Con il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, che invitava - per il futuro - a dar vita a contratti regionali. E con gli interventi dei rappresentanti dell'amministrazione cittadina. Che non hanno fatto mistero di vedere con favore una firma limitata all'Atm (l'azienda tranviaria milanese - prima che investisse nei bond Cirio - ha chiuso il bilancio 2002 con un utile di due milioni di euro). Ancora ieri il vicesindaco di Milano, Riccardo De Corato (An), è tornato sulla questione. «L'Atm potrebbe sedersi immediatamente a un tavolo con le organizzazioni sindacali - ha detto - e l'accordo potrebbe trovarsi a livello milanese». Naturalmente «se non ci fosse il contratto nazionale aperto». Visto che su questo, già qualche mese fa, la Cgil era stata intransigente convincendo anche Cisl e Uil.

GIORNI DI STORIA
quanto vale lo stato sociale?

Lo stato sociale affonda le sue radici negli ultimi anni dell'Ottocento e trova la sua più compiuta espressione nel secondo dopoguerra a opera del governo laburista inglese. A partire dagli anni Settanta i suoi costi hanno provocato una diffusa "crisi fiscale" e tra la fine degli anni Ottanta e primi Novanta si è posta con sempre maggiore insistenza l'esigenza di un ridimensionamento.

In edicola da giovedì 11 novembre con l'Unità a euro 3,30 in più

l'Unità

Segue dalla prima

Bastano due file di transenne e una fila di carabinieri in tenuta antisommossa, più temibili degli armati egizi all'inseguimento della truppa di Mosè, o Moise alla francese, un uomo umile e di tanta umanità, come lo presenta il rabbino Laras, il più umile di tutti gli uomini, secondo la Bibbia: fosse per lui non si terrebbe alla larga da tranvieri, operai dell'Alfa, allevatori, giovani del Leoncavallo, mentre gli anziani in coro cantano: «Chi è garante della nostra speranza? Un tiranno, un principe senza fede, che ha creato i suoi dei a propria immagine e calpesta la nostra legge». Il tiranno sarebbe il faraone, Pharaon alla francese. Ma qui comanda Albertini che ha in testa le sue idee, è il presidente della Fondazione, ordina, sbraita, dirige, spende, alza teatri come piramidi, scava metropolitane, vende palazzi e immobili. Inaugura piscine, chiude il giorno dopo. Persino cataloga i tranvieri, quelli da ottocento euro al mese, come nemici del popolo, una delle tante «lobby e corporazioni» e dei tanti «potentati economici», che frenano il cammino della metropoli e di Albertini per interessi particolari. Nella nuova cultura milanese i contratti di lavoro si scrivono dunque tra gli «interessi particolari», i tranvieri sono tracotanti e prepotenti.

Nella giornata più milanese dell'anno, quando si consegnano gli Ambrogini d'oro, si fa la festa degli oh bej oh bej, si riempie il centro di macchine, si apre la stagione lirica e più caldo batte il cuore della Madunina, il primo cittadino ha offerto di buon mattino un bell'esempio di cultura politica. D'altra parte lui ha sempre detto di detestare la politica. Fa solo l'amministratore di condominio e dovrebbe prender lezione da qualche portinaia. Entrato all'Arcimboldi con il suo completino scuro e le scarpe di vernice, a chi gli chiede che cosa pensi del Bossi, quello del bongo, che invece difendeva i tranvieri, risponde: «*Taches al tram*». Attaccati al tram. L'Albertini si fa vivo anche più tardi tra il primo e il secondo atto del nostro «Moise», quando stabilisce che non è il caso che si legga il volantino che gli operai dell'Alfa hanno chiesto di

I carabinieri in tenuta antisommossa tengono lontano quelli dell'Alfa e i Cobas del latte

”

“ Il coro canta: chi è garante delle nostre speranze? Un tiranno, un principe senza fede che calpesta la nostra legge Alludono a quest'Italia? ”



Chi combatterà il Faraone che proprio non ci piace? L'ex procuratore dei milanesi perbene avverte: non mi pare di vedere liberatori in arrivo



Una scena del «Moise». In alto la polizia davanti al teatro degli Arcimboldi. In basso la protesta degli operai Fiat

«Prima» della Scala tra proteste, mucche e tristezze

presentare. L'hanno già fatto l'anno scorso, è la stessa storia, declama il sindaco, che barba: queste sarebbero le giustificazioni del suo no. Ed ha ragione stavolta il sindaco: è proprio la stessa storia, dodici mesi passati invano, come si deduce dal volantino distribuito dai Cub e dalla Flm. Povera alfa e poveri alfisti, sempre allo stesso punto, sempre al di là dei carabinieri, con gli stipendi miserevoli, la miserevole cassa integrazione, la loro paura per qualsiasi futuro. Il dramma sta qui: siamo ancora fermi al primo atto, nel campo dei Madianiti in lacrime sotto le porte di Menfi e non sappiamo a che Dio voltarci, anche se il cardinal Tettamanzi sta dalla loro parte. Lo ha ricordato anche ieri, ispirato, senza tanti giri di parole: quanta gente soffre, quanta cassa integrazione... Però «la contestazione alla Scala è un rito, è conformismo»: l'onorevole La Russa, dalla parte degli illuminati, mette le cose a posto. «La vera protesta sarebbe non protestare» si è spiegato La Russa, spiegando anche quanto abbia imparato dalle conversioni di Fini e quanto lui stesso si sia convertito. Per quanto lontano, oltre le transenne, il conformi-

simo disturba. Lui è di un'altra scuola, più fine. Il pomeriggio scaligero comincia molto presto per gli operai, i tranvieri, gli agricoltori e per tutti quelli che non erano stati invitati: all'angolo della strada, facendo buona guardia i nostri carabinieri. Un'oretta dopo comincia pure la sfilata, una sfilatina senz'arte, senza neppure gli scal-

puri dorati di un tempo, tremila paganti e ospitati, qualche bellona in tacchi a spillo, qualche schiena denudata sotto la pelliccia, ma poco sfarzo, tra la tv delle veline e il sottosegretario in un androne di Palazzo Chigi: l'Arcimboldi ha il pregio di liberarci dagli eccessi. Il lavoro dei fotografi è intenso: in mancanza di vip dichiarati, i flash inseguono chi

sta dietro i vip e i sottovip, che seguono con cura le traiettorie dei vip, per guadagnare un'inquadratura. Ci sarebbero i ministri: Stanca e nessuno se ne accorge, Sirchia con un contorno di auto della sicurezza e di guardie del corpo che sembra il più a rischio degli uomini di questa terra, ma balza dalla vettura in giacca,

spavaldo, senza neppure lo straccio di un cappottino, incurante dell'aria gelida e del virus giapponese. S'agita, invece, quasi all'abbassarsi delle luci in sala, un interrogativo: dov'è Tremonti, dov'è Tremonti? Poi Tremonti si scopre: è arrivato. Lo si dà per salito da uno scantinato, sottoterra. Tremonti c'è. Ma dove stanno quelli che cantano? Ecco il commissario Monti, dritto e alto come sempre. Compaiono qualche banchiere, qualche manager. Bazzoli, Morchio, Confalonieri, Galateri di Genola, Mincato, Scaroni... Non compare Tronchetti Provera. Neppure Afef. Sono via. Compare, tra quelli che contavano, Francesco Saverio Borrelli, che è un appassionato, e non mancava mai quand'era procuratore generale. Come se lo fosse ancora deve rispondere sulla corruzione, anche se non è poi questo il problema di Moise e del Pharaon, di Mosè e del Faraone, che racconta invece di amori e torti, di fughe e inseguimenti, di passioni e di vendite. La corruzione continua, riflette il procuratore, mani pulite ha rappresentato solo una stagione interrotta nella vita italiana e adesso di Mosè all'orizzonte



non se ne vedono. Tristezza della politica. Elegante e sorridente compare Fernanda Pivano: con Rossini, Muti, i cantanti e gli orchestrali è tra le migliori cose della serata, una parentesi di cultura. Nel giorno in cui Milano è capitale, si viaggia a vista e tristemente, tetri come il cielo, tra il Mar Rosso, il treno dei pendolari deragliato alla stazione nord, i cobas, gli ambrogini d'oro, una parata in abito scuro e le macerie della vecchia Scala. L'anno prossimo si dovrebbe tornare nella Scala restaurata, anche se Mario Botta, progettista della parte nuova (della torre scenica che spunta dal corpo antico dell'edificio del Piermarini) ripete che ha qualche dubbio: se la stagione sarà piovosa, chissà come butta con tutti i lavori in corso. L'Albertini già s'immagina il trionfo. Quasi sicuramente dopo la prima però si dovrà richiudere il vecchio teatro e tornare nel nuovo, che diventerà un po' più avanti un aggeggio di cui tutti vorranno liberarsi: nella miopia milanese, si sono detti: lo facciamo, senza davvero decidere che cosa farne.

Questa è la scena del centro destra milanese e delle sue grandi opere: in compenso il sindaco vorrebbe mettere in vendita il palazzo dietro la Scala per cinque miliardi (vecchie lire) meritandosi la minaccia di uno sciopero. Tutti gli anni i dipendenti della Scala minacciano uno sciopero, gli operai

dell'Alfa invece protestano, i cobas del latte hanno rimpiazzato ieri sera gli ospedalieri in attesa di contratto dell'ultima volta. È ricomparso persino uno striscione già visto: Fiat, prendi i soldi e scappa. Nel malcontento generale, anzi, nell'incazzatura, la scena è statica quanto quella per tre quarti dell'opera che Muti dirige, quel deserto, sempre quello fino al colpo finale, quando s'arriva al mare e il mare si apre. Mosè che era un buon uomo, umile e pieno di umanità, poteva pregare, lasciando il faraone cantare: «Affrettiamoci, corriamo sulle loro tracce, e con la lama in pugno sterminiamo una razza colpevole». Salutandolo poi, dall'altra parte della riva, se fosse stato un uomo meno pio, con il gesto dell'ombrello. Che invidia, che liberazione.

Oreste Pivetta

Il sindaco Albertini accusa i tranvieri di corporativismo e a Bossi dice: attaccati al tram

”

GIORNI DI STORIA

La rivoluzione di maggio

Qual è l'eredità del movimento di contestazione giovanile, studentesca e operaia nel 1968 in Francia, Italia, Germania e Stati Uniti? Probabilmente molto di più di quello che pensiamo.

In edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

l'Unità

l'immaginazione e il potere

GIORNI DI STORIA 15

Con Muti e Ronconi la traversata è riuscita

Un «Moise» eccellente, accolto da applausi senza risparmio (come le poltrone da mille euro)

Rubens Tedeschi

Per l'ultimo Sant'Ambrogio al Teatro degli Arcimboldi non si può dire che la Scala abbia incoraggiato il pubblico popolare: poltrone a mille euro (due milioni delle vecchie lire, quattro per chi accompagna la moglie). Sarà per questo che i tranvieri reclamano un aumento di paga. Dopo aver let-

to (magari sull'Unità) che la Scala riceve parecchi miliardi come sovvenzioni pubbliche per diffondere la cultura, nutrono l'insana pretesa di parteciparvi. Ieri sono rimasti lontani dal piazzale. Poi, quando si tornerà al Piermarini, si vedrà.

Per il momento - mancando i tranvieri in sala - gli ebrei hanno traversato il mar Rosso a piedi. Per fortuna, la regia di Luca Ronconi evita le attualizzazioni alla moda.

Con quel che succede in Israele, uno spettacolo ammodernato sarebbe riuscito imbarazzante. Siamo tornati così, senza preoccupazioni politiche, al 1828, quando Rossini, lanciato alla conquista di Parigi, «è tuttora intento a impiestrare di nuove parole francesi sopra il suo Vecchio Moise». L'indiscrezione è di Ferdinando Paër che non nutriva sovrachia amicizia per il fortunato rivale. In realtà Rossini non si limitò a

«impiestrare parole francesi» sul napoletano *Mosè in Egitto*, ma con una quantità di tagli, aggiunte e ritocchi, consegnò ai parigini un superbo *grand-opéra*, anche se l'originaria struttura oratoriale sopravvive alla sontuosa rielaborazione, battezzata *Moise et Pharaon*. La caratteristica mescolanza della vicenda biblica e di un intrigo amoroso riappare ora nella regia di Ronconi, le scene di Gianni Quaranta e i costu-

mi di Carlo Diappi con la solennità di una sacra rappresentazione. Or essa si richiama il monumentale ordigno che domina lo sfondo, tra le colonne marmoree e il terreno sconvolto del deserto. Siamo nella città di Menfi, ma anche all'interno di una maestosa cattedrale in cui si rappresenta la combattuta liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù in Egitto. Abbigliati in nere →

Maria Novella Oppo

MILANO Avevano detto che sarebbe stata una «prima» sottotono e così è stato, nonostante l'opera bellissima, le voci bellissime e le bellissime scene. E nonostante gli applausi a ogni fine d'atto e soprattutto alla fine della fine. Cupo l'avvio, con le figure in scena tutte nere e prostrate, sullo sfondo di un grande organo che fa quasi da quinta a vari cambiamenti di scena. Imponente il Mosè, anzi Moïse, del basso russo Il'dar Abdrazakov che citiamo una volta per tutte, così ci siamo tolti il pensiero di non sbagliarne il nome. Invece quanto a presenza e dominio della scena nel foyer, quest'anno c'è stata poca gara. Molti dei famosi annunciati non si sono visti, mancava perfino Afef con Tronchetti Provera allegato, cosicché ha fatto la sua porca figura anche Emanuela Foliero, in nero in gran fulgore di tette. Tra i politici, figurarsi, ha fuororeggiato Ignazio La Russa che la ressa dei fotografi ci ha per fortuna impedito di vedere. Pochi i ministri: Sirchia, Stanca e Tremonti. E c'era anche Alemanno, ma non lo hanno fatto entrare. È rimasto fuori al freddo, tra i contestatori che per fortuna non mancano neppure alle prime più mosce. Portava un cappelletto a righe tra le lunghe orecchie e una pelliccetta grigio topo con collare tenuto da un agricoltore inviperito. Povero asinello incolpevole, al quale è stato dato il nome di un ministro di An. Mentre i ministri leghisti tradizionalmente alla Scala non si presentano neanche sotto non mentite spoglie d'asino.

Al primo intervallo tutto appariva già fatto, qualche signora si felicitava di una serata meno noiosa di quanto si aspettasse, qualche altra, finalmente senza pelliccia, sfoggiava abiti di vaga ascendenza faraonica. E perfino l'assessor Majolo (così dedita alla assistenza dei poveri e degli oppressi) sfilava in uno sbalucchiato dorato. Mentre l'ex procuratore della Repubblica Borrelli, un po' isolato, riceveva ancora gli omaggi di chi non dimentica. Lui che alla Scala ci viene per la musica, mentre molti altri sembra si aggirino in cerca di qualcosa o di qualcuno. Magari di qualcuno più ricco e potente di loro, al quale presentare gli omaggi. Al centro di un gran tributo di saluti, schiene chine e occhiate languide, Fedele Confalonieri, presidente Mediaset e forse l'uomo più potente tra i presenti. Lui

Tra tanti assenti c'è Confalonieri. Si sente padrone di casa? «Sì - risponde - coi soldi che diamo al teatro». Che eleganza...



← vesti, variate dagli scialli votivi, gli ebrei invocano la libertà e, con un rapido trapasso nell'Antico Testamento, ricevono i dieci Comandamenti dalle mani di Mosè (francesizzato in Moïse) e consacrano i primogeniti al servizio di Dio. Due violinisti (tipici di un ghetto polacco) accompagnano il festoso annuncio della Terra Promessa. Il contrasto con i dominatori egiziani - rivestiti di bianco e oro - è netto. Tra i due gruppi, le piaghe d'Egitto - provocate da Mosè per costringere il Faraone a mantenere le promesse - appaiono come illustrazioni di una Bibbia riccamente adornata: il grande organo si scinde, tra bagliori di fiamme, trasformandosi in due troni regali; il giorno e la notte si alternano, mentre sul fondo emerge l'altare della Dea Isis: è il momento delle danze, affidate, dalla co-

geografia sin troppo stilizzata di Micha van Hoecke, alla magica arte di Luciana Savignano, affiancata da Roberto Bolle e Desmond Richardson. Infine, l'ultimo prodigio: il vasto palcoscenico si illumina sulla marina deserta e le onde, con l'ingegnosa imitazione delle antiche macchine teatrali, si dividono aprendo il varco degli ebrei, per poi rinchiodarsi, tra nubi e fulmini, sulle schiere egizie. All'insegna di una fantasiosa sobrietà, Ronconi realizza uno spettacolo di rara intelligenza, lasciando il primato alla musica.

Qui, senza far torto agli eccellenti solisti, citiamo per primo il coro, magnificamente preparato da Bruno Casoni. Secondo l'uso, Rossini, impegnato nei primi mesi del 1818 a comporre il *Mosè in Egitto* per il San Carlo di Napoli, definisce la nuova ope-

ra un *Oratorio*. Ma aggiunge, «di un Genere Elevatissimo». Oratorio per il soggetto religioso, destinato alla stagione della Quaresima, il *Mosè*, come il successivo *Moïse* «impiastro di parole francesi», fa del coro degli ebrei il multiforme protagonista: dalle invocazioni dolenti al celebre «Dal tuo stellato scoglio» (*Des cieux ou tu résides* nella versione parigina). Implorante, piangente, festoso, il coro è sempre in primo piano e divide, meritatamente, l'applauso del pubblico con Riccardo Muti, con l'impegnatissima orchestra e la scelta compagine degli interpreti; cominciando da Il'dar Abdrazakov che impersona con nobiltà un austero Moïse, contrapposto all'imperioso Faraon di Erwin Schrott. Tocca al dramma amoroso portare alla ribalta un trio di eccezione: Barbara Frittoli è la toccante

“ Era annunciata una «prima» sottotono e così è stato, agli Arcimboldi in periferia. Pochi nomi illustri pochi ministri, e Alemanno non è riuscito a entrare ”



Le grandi famiglie sono sparite, i craxiani anche Per fortuna qualcuno, fuori contesta e Borrelli riceve i saluti di chi non dimentica ”



Ancora un momento del «Moïse»

battibecchi e spettatori

Nel «foyer» si misura la volgarità dei potenti

Gianluca Lo Vetro

MILANO Fuori i cobas del latte mungono una vacca, distribuendo latte fresco ai passanti: nel foyer le scollature più che mai generose degli abiti offrono i seni delle signore ai flash. Seppur rosee, le mammelle sono state le note di colore più accese di questa grigia prima.

Segno del destino, la serata si è aperta proprio con un diverbio su questa parte anatomica, quando Emanuela Foliero ha fatto il suo ingresso col petto seminudo «Chi è quella signora con quelle belle poppe?», ha chiesto ad alta voce la giornalista Lina Sotis. Riscaldandosi, la presentatrice Tv ha fatto polemica. «Forse - è intervenuta Natalia Aspesi - la signorina Foliero se l'è presa perché è più bella dentro». «Allora lei è strabica», ha replicato la «scollatona» anche nelle parole. Eh sì, in televisione col linguaggio del talk

show si usa attaccare, prima di capire. Così, come ora si osa la scollatura da velina anche alla prima.

Letteralmente dimezzati gli smoking, abolite le pellicce, spenti i lustrini, perché - come dice Ornella Vanoni - «siamo tutti un po' a lutto», nel foyer del «Moïse» sembrava vincere solo il vintage: il vecchio abito che la semiologia della moda interpreta come «assenza di nuove idee e riflusso nel passato alla ricerca di certezze, negate dalle incertezze del presente». Poi le signore si sono sfilate i cappotti e allora via con la «mammoth-ria». L'unica mosca bianca di nome e di fatto è Marinella Di Capua, presenza storica della prima in dolce vita color neve e gilet in tinta profilata di pelliccia effetto Armaduk. Ma Laura Fossa in rosa rosa del deserto esibisce sul balconcino una collana da tesoro di Tutankamen e sul bicipite un tatuaggio geroglifico, come se il braccio fosse la stele di Rosetta. All'Opera in scena dedica la sua

profonda scollatura anche Daniela Javarone, faraona della Milano bene con collana di turchesi e diamanti da Nefertiti. Ma se poche donne si sono ispirate al «Moïse», paventando forse l'effetto mummia, tante non hanno resistito al taglio Elisabetta Canalis delle scollature. E Stefania Tucci al braccio di De Michelis inalbera una tunica con décolleté profilato da chicchi di caffè (più lo mandi giù, più ti tira su). La differenza tra queste signore e le veline? Al loro fianco non ci sono nerboruti

calcatori, ma scuri signori della politica e grigi membri delle istituzioni (vuoi mettere la soddisfazione!). L'altra metà della televisione odierna - commenta il filosofo della moda Quirino Conti - fatta per l'appunto di tette al vento e di prostata. Ci mancherebbe solo una prova del cuoco. Ma non tarderà ad arrivare, quando all'uscita lo sponsor della cena dopo-Scala donerà un bel ricettario al pubblico. Insomma, la telecomunicazione del mondo non risparmia nessuno. Lo si capisce anche ne-

gli intervalli: il pubblico non sorreggia più il flute di champagne ma ascolta le segreterie dei telefonisti e fa le foto con il cellulare. Mentre in piazza anche i Cobas al motto di «Valentino siamo con te» si appellano al sosia dello stilista di «Striscia» perché raccolga la loro protesta. Così, in assenza di suoi colleghi stilisti, l'imitatore finisce per intervistare i manifestanti. Uno dei quali indossa un cappello pezzato, modello Cavalli, visto anche in testa all'onorevole An, Daniela Santanchè.



Anaï, divisa tra il cielo e la terra, ma lanciata da Rossini in celestiale prodezza soprannili; Giuseppe Filianoti affronta con nitido timbro tenorile l'impervio ruolo di Aménophis e Sonia Ganassi conferma le sue invidiabili capacità nelle vesti materne di Sinaide. Da non dimenticare il mezzosoprano Nino Surguladze che impersona con soavità il personaggio di Marie, il tenore Tomislav Muzek (Eliézer), Giorgio Giuseppini (Osiri-

de) e Antonello Ceron (Aufide). Abbiamo lasciato per ultimo (non certo perché sia tale) il maestro Riccardo Muti, impegnato a fondo nell'equilibrare le pagine più alte e quelle più manierate dell'opera che, nella versione integrale, intrattiene lo spettatore per cinque ore, compresi gli intervalli, gli applausi tonanti e le festose chiamate alla ribalta. Senza economia, come le poltrone a due milioni.

La protesta dei Cobas del latte contro le politiche agricole del ministro Alemanno

così affabile e scherzoso, ma spiccio nei modi, che nega di voler diventare sindaco, anche se già lo sembra. Gli chiediamo se alla Scala si sente un po' padrone di casa, ma lui forse non coglie l'ironia e sbotta ridendo: «Per forza, con tutti i soldi che versiamo!». Quanti soldi? «12 miliardi», precisa puntigliosamente, versati da Fininvest nelle casse dell'ente, peraltro molto più generosamente riempite da noi cittadini. Ma, si sa, i ricchi non saranno mai generosi quanto i poveri.

Secondo atto: l'organo in scena si apre in due. Borrelli dice di non capirne il senso, in quanto ai tempi di Mosè come strumento musicale non esisteva. D'altra parte c'è chi dubita perfino che sia esistito Mosè, il più grande dei profeti, che, dopo tanto penare a trarre fuori dai guai il suo popolo, a dargli le tavole della Legge e a guidarlo tra i flutti, alla fine sembra che non sia neppure andato in Paradiso. Ma è meglio che noi miscredenti non ci addentriamo in materia tanto alta e mistica. Forse l'unico in grado di farlo nel gran teatro è monsignor Gianfranco Ravasi, prefetto dell'Ambrosiana e biblista, per la prima volta a una «Prima». In compagnia del rabbino capo Laras che nei giorni scorsi ha rilasciato molte interviste per sottolineare una attualità del Mosè di Rossini sulla quale il regista Ronconi ha sfumato il giudizio.

L'opera, si sa, è stata eseguita alla Scala per volontà del maestro Muti (molto applaudito ad ogni ingresso in sala) nell'edizione francese del 1827, completa di balletto al terzo atto. E qui la scena, molto statica, si è mossa per la prima volta, passando dal bianco e nero al regalo di un po' d'oro che, nella nostra scontata immaginazione, fa tutt'uno con l'antico Egitto. Un Egitto da cartolina che Ronconi ha proprio voluto cancellare e con lui sia lo scenografo Quaranta che il costumista Carlo Drappi. Come sempre molto atteso era soprattutto il finale, almeno per vedere la soluzione escogitata dal direttore delle scene Gianni Quaranta per raccontare l'apertura delle acque del mar Rosso, la salvezza degli ebrei e la distruzione dell'esercito egiziano. È qui che la macchina del teatro mostra la magia che gli effetti speciali del cinema ancora non possono superare. Certo, bisogna essere capaci di meravigliarsi e di sentire la suggestione del legno e delle ruote che cigolano anche in questo teatro di periferia che ancora per poco è la Scala. L'anno prossimo Sant' Ambrogio avrà di nuovo (si spera) i suoi antichi palchi e i suoi festoni dorati per accogliere quella che un tempo era l'aristocrazia, poi la grande borghesia e oggi chissà, la sua controfigura manageriale, meno disposta a concedere qualcosa al folclore delle serate di gala con contestazione incorporata.

Quando Buzziati immaginava che la Scala restasse assediata all'esterno dalla paura di una rivoluzione, di una sommossa o forse di un angelo sterminatore, il gran teatro conteneva nel rosso dei velluti, come in un'ostrica gigantesca, il fior fiore della potenza e del denaro accumulato dalle generazioni precedenti. Ora le grandi famiglie sono finite. E sono spariti pure i rampanti dell'era craxiana. D'altra parte solo Craxi si permetteva di ammettere che si annoiava, mentre ormai l'entusiasmo è d'obbligo e il trionfo quasi assicurato anche per il balletto, che ben pochi sono in grado di capire, ma tutti fingono di apprezzare. È la vittoria della serialità nel grande artigianato del teatro, cioè un trionfo annunciato.

L'opera ha effetti scenici che il cinema si sogna. Ma Tronchetti Provera, il padrone degli Arcimboldi non è venuto ”

La riforma sul sistema tv tende a blindare il potere politico attuale. Servirà al premier per fare affari e andare avanti

«Una legge non può aggirare la Consulta»

Il giurista Pace: la Gasparri è da respingere anche per questo. È la norma che rende di più a Berlusconi

Aldo Varano

ROMA Alessandro Pace, ordinario di diritto costituzionale alla Sapienza, s'è impegnato con molti altri costituzionalisti italiani a lanciare l'allarme sulla incostituzionalità della legge Gasparri. Ora che la legge c'è si pone il problema del "che fare?". «Alla prima occasione - avverte lo studioso - bisognerà intervenire. I soggetti che possono essere danneggiati dalla legge sono tanti. Non dovrebbe essere difficile arrivare all'impugnazione, né è difficile prevedere che dovrà vedersela con la Corte costituzionale».

Qual è il punto più anticostituzionale della legge?

«Ce ne sono tanti. Il più insuperabile mi pare sia il tentativo di aggirare le sentenze della Corte costituzionale. A partire dal '94 ci sono state sentenze mai rispettate, neanche dal centro sinistra, la cui applicazione è stata rinviata di volta in volta con stratagemmi. Si è così arrivati alla sentenza del 2002, la 466, che, fatta una ricostruzione delle precedenti sentenze, ha stabilito che in nessun caso si sarebbe potuto superare il limite del 31 dicembre del 2003 per disciplinare il pluralismo nell'analogico (il meccanismo della trasmissione terrestre usato attualmente da Rai, Mediaset, La7, ecc., ndr). E il pluralismo, per la Corte, significa: nessuno può avere più di due reti o del venti per cento».

Quindi la legge avrebbe dovuto cancellare le situazioni di monopolio?

«Esatto. Ma nell'analogico. La Corte aveva avvertito: una cosa è l'analogico e un'altra il digitale. Noi dobbiamo occuparci del pluralismo oggi, cioè delle frequenze terrestri in analogico. Invece, loro che hanno fatto? Hanno mischiato analogico e digitale per poter dire: visto quante possibilità abbiamo? E se ci sono tante possibilità può restare tutto com'è. Ma il digitale in Italia prima del 2010 non ci sarà. Una presa in giro: con la scusa che il digitale sarà garantito tra sette anni, la Gasparri salva una situazione che andava risolta su-

Nel cosiddetto Sic hanno messo insieme capra e cavoli per allargare a dismisura la grandezza di riferimento



Una manifestazione a Roma contro la legge Gasparri

Alessandra Tarantino/Asp

bito. C'è anche un altro punto insuperabile».

Ce lo dica, professore.

«Il cosiddetto Sic, sistema integrato della comunicazione. Hanno messo insieme capra e cavoli, polli e cani per allargare a dismisura la grandezza di riferimento. La percentuale

di pubblicità che si può raccogliere è più bassa. Ma più bassa di una quantità enormemente allargata in modo artificioso. Mediaset non solo potrà tenersi Retequattro ma anche fare incetta di pubblicità accrescendo la quota attuale. Risultato: il pluralismo sparisce. Oltre a ciò ci sono le

direttive europee che vengono aggirare e che potrebbero indurre qualsiasi giudice italiano a disapplicare le norme della Gasparri».

Professore, al di là del profilo giuridico, che processi reali inscenerà la Gasparri?

«Ecco: tra tutte le leggi ad perso-

A «Quelli che il calcio» il direttore del Tg5 elogia il conduttore di Porta a Porta: a Sanremo sarà più bravo di lui. Il giornalista del Tg1 s'offende e telefona

A causa di Vespa lite Mentana-Giorgino in diretta tv

ROMA Lite in diretta fra Francesco Giorgino e Enrico Mentana a «Quelli che il calcio». Il direttore del Tg5, Enrico Mentana era ospite della trasmissione di RaiDue condotta da Simona Ventura. Apparizione di rito di Bruno Vespa in collegamento video. Si parla di Sanremo, Mentana scherza e fa un omaggio al conduttore di «Porta a Porta», dicendo già di preferire la sua conduzione del Dopofestival rispetto a quella di Giorgino due anni fa, in coppia con Simona Ventura. Il giornalista del Tg1 telefona in diretta, offeso: «Che un direttore di un Tg concorrente che perde ogni sera utilizzi RaiDue per criticare un giornalista del Tg1 è ridicolo e scandaloso. Ed è scandaloso che la Rai lo permetta». In un botta e risposta Mentana si scusa ma non cambia il giudizio: «Quando Vespa avrà fatto il Dopofestival peggio di te avrai ragione tu. La mia era solo una

battuta che confermo: preferisco Vespa a Giorgino». Invano Vespa tenta di far da paciere: ma su, Giorgino, «sei uno dei volti più promettenti del Tg1», non fare così, avrai «un futuro eccellente. Non prendertela per le critiche, io, allora, mi dovrei suicidare...». Il giornalista del Tg1 se la prende pure col pubblico che «applaudisce spesso a comando». E a Mentana: «Devi preoccuparti del tuo Tg che perde sempre, sei un giornalista, c'è un'etica, rispettalas». Il direttore del Tg5 si stizzisce: «Non rido a comando, rido quando cavolo mi pare. E non ti permetterò di rovinarmi la domenica, spero di non rovinarla a te». Eccitato dalla curiosità telefona Emilio Fede, «che è successo fra Giorgino e Mentana? Se non me lo dite annullo l'abbonamento Rai», scherza il direttore del Tg4 che ci inzuppa il pane: si rivolgerà alla commissione di Vigilanza sul tema: «Perché Giorg-

getto si è arrabbiato?». «Emilio, sei sempre sulla notizia», scambio di cortesia fra Tg Mediaset.

Solidarietà con il giornalista il comitato di redazione del Tg1: «Ci chiediamo perché la Rai permetta ai giornalisti della concorrenza di partecipare a trasmissioni delle nostre reti per ironizzare piacevolmente con battutacce su telegiornali e giornalisti Rai». Il Cdr avverte una certa tendenza: ieri mattina Lamberto Sposini, condirettore del Tg5, avrebbe obiettato sul numero dei giornalisti al Tg1, proprio durante una trasmissione di RaiDue (concorrenza interna Rai?). Nel comunicato il Cdr alleggerisce la polemica sul caso Giorgino: «È questa la satira che preferisce la nostra dirigenza aziendale? O è una forma di sudditanza psicologica?». Insomma, la Rai tappa la bocca a Sabina Guzzanti ma permette gli attacchi della concorrenza sui propri canali? «A questo punto

chiediamo almeno la par condicio!», conclude il Cdr.

Giorgino dopo lo sfogo raccoglie «fax e telefonate» di sostegno e si spiega: «La satira va bene quando viene fatta dai comici che hanno la credibilità dei comici. Ma che la satira la venga a fare il direttore del Tg5 mi pare eccessivo. Non è mica uno sport nazionale citare il mio nome», e Mentana, nel confronto con Vespa, avrebbe fatto «la differenza tra buono e cattivo giornalismo».

Nel frattempo il ministro leghista Castelli attacca la presenza di D'Alma al Meteo di Fazio su RaiTre, «senza contraddittorio» e con «guardi innamorati» del conduttore. Replica il ds Giulietti: «Spettatore disattento: Fazio ha invitato Folli- ni, la Mussolini e Guzzanti il senatore». E ieri sera anche il ministro Matteoli, di An, pure applaudito. **n.l.**

nam di Berlusconi questa era per lui la più indispensabile. È la legge che gli dà la provvista dei mezzi. Con la Gasparri potrà continuare a ricavarne un sacco di quattrini per andare avanti».

È una legge che tende a blindare il potere politico che c'è?

«Certo. Rende più difficile il possesso di fonti d'informazione diverse. E questo è decisivo. I referendum del 1995 sulle televisioni sono stati vinti da Berlusconi perché aveva una forza di fuoco superiore a quella di tutti gli altri messi assieme».

È una legge che manipola le regole della conquista del consenso?

«Detto con linguaggio interamente politico può essere usato in modo impreciso. Mi lasci dire questo: per una rete digitale ci vogliono tanti di quei soldi che alla fine chi le avrà sarà sempre Mediaset a cui viene ora garantita una posizione pressoché monopolistica. Insomma, la legge sarà un moltiplicatore della situazione di dominanza attuale mentre il concorrente Rai viene messo in ginocchio e si restaura addirittura il controllo del governo sul suo Consiglio d'amministrazione. E il controllo del governo sul Cda, la Corte costituzionale lo aveva già vietato con la sentenza 225 nel 1974».

L'opposizione ora che deve fare?

«Intanto, far vedere di essere d'accordo. Deve vincere le elezioni e modificare subito questa legge facendone una che dia garanzie a una effettiva pluralità d'impresie. Risponde anche con una domanda: il 9 dicembre c'è davanti alla Corte costituzionale il lodo Schifani per cui Berlusconi, coinvolgendo le altre cariche dello Stato, s'è creato uno scudo. Lei ne sente parlare? Che devono fare i politici? Mantenere non solo su questa legge ma anche sulle altre brutture - Cirami e tutto il resto - un'attenzione vigile».

Professore, Ciampi firmerà?

«Non sarebbe la prima volta che rinvia una legge. E del resto, la Gasparri è in puntuale contrasto con quello che il Presidente ha detto nel messaggio alle Camere».

In tutto questo la Rai viene messa in ginocchio e si restaura il controllo del governo sul suo Cda

Agenda Camera

— **Costituzione europea.** Il ministro degli Esteri Franco Frattini riferirà in aula mercoledì alle 15 e 30 sull'andamento dei lavori della Conferenza intergovernativa in vista del consiglio europeo che si terrà a Bruxelles il 12 e il 13 dicembre. Una richiesta in tal senso era stata avanzata la settimana scorsa al presidente della Camera Pierferdinando Casini dal presidente del Gruppo Ds Luciano Violante. Sarà l'occasione anche per fare un bilancio del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, ormai al termine. Per i Ds è previsto l'intervento del segretario nazionale del partito Piero Fassino. Il dibattito sarà trasmesso in diretta televisiva.

— **Finanziaria.** La legge finanziaria per il 2004, licenziata dalla commissione Bilancio all'alba di venerdì scorso, arriva all'esame dell'aula questa settimana prima con la discussione generale poi da mercoledì pomeriggio con il voto sugli emendamenti. Si riproporrà in aula l'iniziativa dell'Ulivo sviluppata sulla presentazione di una serie di proposte che delineano una piattaforma alternativa a quella del governo. Si confermano quindi le principali tematiche in cui sono raggruppati gli emendamenti: ricerca e innovazione, competitività del sistema Paese, sviluppo sostenibile e sostegni alla piccola e media impresa; politiche sociali, punto sul quale si è ottenuto un primo passo avanti per i problemi dei lavoratori esposti all'amianto con l'accoglimento di un emendamento che ripristina i benefici previsti per questa categoria prima dell'entrata in vigore del "decretone" (ammesso che i lavoratori abbiano già presentato domanda o abbiano un conten-

zioso aperto prima di quella data); controllo dei prezzi e stimoli ai consumi; Mezzogiorno; Autonomie locali. Sono stati giudicati, inoltre, del tutto insoddisfacenti i cambiamenti introdotti in favore dei Comuni, per il trasporto pubblico locale e sulla Consip, la società del ministero del Tesoro che si occupa delle gare per la fornitura alla pubblica amministrazione, su cui, fra l'altro, proprio nell'ultima notata in commissione Bilancio si è registrata una grave spaccatura all'interno delle forze di maggioranza. Il varo definitivo della Camera dovrebbe arrivare giovedì della prossima settimana. Il testo quindi passerà al Senato per la terza lettura.

— **Biennale Venezia.** Dopo il decreto del ministro Urbani sulla riforma dello Statuto della Biennale, assumono particolare importanza le audizioni, che si svolgeranno questa settimana nella commissione Cultura, del Presidente della Biennale, del presidente della Regione Veneto, di quello della Provincia di Venezia e del Sindaco del capoluogo Veneto. Gli esponenti dell'Ulivo e di Rifondazione comunista della commissione denunciano da tempo i rischi che il provvedimento, se non modificato, contiene per l'autonomia della stessa Biennale e accusano il governo di voler portare sotto la sua sfera di controllo l'attività di una delle istituzioni culturali italiane più conosciute e apprezzate in tutto il mondo. Nonostante le rassicurazioni degli ultimi giorni del ministro per i Beni culturali - insistono gli esponenti dell'opposizione - l'unico modo per proseguire il confronto e il ritiro del decreto.

(a cura di Piero Vizzani)

Rai, Vecchioni suona al presidio dei girotondi

MILANO Con un piccolo concerto improvvisato davanti alla sede Rai di Milano il cantautore Roberto Vecchioni ha portato ieri il suo contributo al presidio contro la legge Gasparri che da ormai quattro giorni si trova di fronte all'ingresso della sede di corso Sempione della televisione pubblica. Davanti ad alcune decine di spettatori, tra le quali l'attrice Ottavia Piccolo e il senatore della Margherita Nando Dalla Chiesa, Vecchioni, solo voce e chitarra, ha cantato e suonato per circa un'ora, sfidando il freddo. Con la scelta delle sue canzoni più intime l'artista ha caratterizzato questo mini blitz musicale, quasi a voler contrapporre un momento di riflessione ai boatos della politica. Nei giorni scorsi molti cittadini si sono alternati in questa staffetta organizzata da girotondi e movimenti del capoluogo lombardo per tenere sempre accesa la «fiaccola della speranza». Nel gazebo c'è un libro delle presenze in cui è possibile apporre la propria firma.

in edicola

con **l'Unità** a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità

che giorno è

— **Fecondazione assistita.** Proseguono domani pomeriggio, in aula, le votazioni degli emendamenti al ddl sulla procreazione medicalmente assistita. Sono stati finora votati tre dei 18 articoli del provvedimento. Maggioranza (salvo qualche eccezione individuale) e governo (intervento in maniera normale in un ddl di iniziativa parlamentare e che riguarda scelte personali) puntano all'approvazione del testo di Montecitorio. Dello stesso avviso sono alcuni senatori di centrosinistra (Margherita e Udeur) che, pur riconoscendo le molte imperfezioni dell'articolo preferiscono avere una cattiva legge piuttosto che nessuna legge. Di diverso avviso, le altre componenti dell'Ulivo (ds in prima fila) che considerano «oscurantista» il ddl e puntano a modificarlo. Da considerare che dovrà sicuramente ritornare alla Camera per una necessaria modifica alla copertura finanziaria.

— **Ordinamento giudiziario.** Subito dopo il ddl sulla fecondazione, riprenderà l'esame della delega al governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario. Giovedì scorso si è conclusa la discussione generale con le repliche dei relatori e del ministro della Giustizia. Castelli si è detto disponibile ad apportare al testo alcune modifiche (quelle proposte dall'Udc, in particolare) che i ds ritengono, per bocca del vice presidente del gruppo, Massimo Brutti, assolutamente insufficienti.

— **Pensioni.** La commissione Lavoro riprende l'esame della delega al governo per la riforma della previdenza, in particolare del maxi emendamento Maroni. Il termine per la presentazione degli emendamenti è slittato alle 18 dell'11 dicembre anziché alle 12 del 10, come, in primo tempo, previsto. Il ddl andrà in aula a gennaio.

— **Riforme.** Nonostante il pressing di Bossi, la proposta di riforma della Costituzione non andrà in aula entro l'anno. La commissione Affari costituzionali ha esaminato i primi 22 articoli (sono 35 in totale). Numerosi gli emendamenti per i tre successivi (forma di governo e composizione del Parlamento), sui quali il relatore D'Onofrio si è riservato una più attenta valutazione.

— **Unione europea.** Giovedì il ministro degli Esteri, Franco Frattini, riferirà all'aula sull'andamento dei lavori della Conferenza intergovernativa e sulla ratifica del Trattato di allargamento dell'Ue, già approvata dalla Camera. Seguirà un dibattito. Subito dopo, l'aula discuterà la ratifica dell'accordo euromediterraneo con l'Egitto.

— **Ambiente.** La commissione Ambiente prosegue l'esame della delega al governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione ambientale. Il ministro Urbani si è detto disponibile a modificare la parte che riguarda i Beni culturali, ma maggioranza e governo hanno già dichiarato che blinderanno il testo pervenuto dalla Camera. In aula domani, voto di conversione in legge del decreto sulla composizione delle commissioni di valutazione dell'impatto ambientale.

— **Scorie radioattive e altri decreti.** Giovedì mattina, sempre se concluso in commissione Ambiente, l'assemblea avvierà l'esame del decreto-legge sui rifiuti radioattivi, profondamente modificato alla Camera, dopo la bruciante sconfitta del governo sull'individuazione del sito in Basilicata. Il centrosinistra insisterà, comunque, per il ritiro completo del decreto che scade il 17 gennaio.

(a cura di Nedo Canetti)

Segue dalla prima

Non glielo strappano affatto di bocca. Anzi, veniamo a sapere che queste cose le dice «parlando in modo energico ed espansivo, in soliloqui scarsi di autocritica e densi di auto-compiacimento», «ignorando i collaboratori, che nervosamente gli siedono accanto e che cercano ogni tanto di dirottarlo da argomenti potenzialmente delicati o locuzioni azzardate». «Io sono solo me stesso, una persona sincera che non si piega ai conformismi. Se ho un'opinione e mi chiedete di quest'opinione, ho il coraggio di dirla», taglia corto, in italiano. L'intervistatore registra, interpreta che intendeva «rispecchiare, anzi forse andare persino oltre» la dottrina della guerra preventiva di Bush. Viste le reazioni, il giorno dopo lui se ne ha a male. Non smentisce, si guarda bene dal chiedere rettifiche al giornale newyorchese (ci deve pur essere una trascrizione completa dell'intervista: a proposito, perché non la rendono pubblica?), ma dice che ha detto il contrario: «Ho detto che la libertà si deve esportare non attraverso le guerre ma attraverso l'informazione, la propaganda, la cultura». «Se c'è gente che ha come professionalità quella di capovolgere la realtà si accomodi», rincara offeso. E, siccome si trova a Hammet, aggiunge: «Si accaniscono contro di me oggi, proprio come si accanivano ieri contro Bettino, siamo due incompresi». Solo che lui è incompreso molto più spesso. È incompreso più di qualunque altro uomo di Stato al mondo. L'hanno capito male quando, scavalcando lo stesso Putin, aveva definito «fantasia» la repressione russa in Cecenia. O quando aveva dato del kapò ad un parlamentare socialdemocratico tedesco, senza apprezzare l'humour («Tutto il Parlamento europeo aveva riso. Tutti

“ Dopo l'intervista al New York Times per l'ennesima volta il premier si lamenta di essere stato frainteso. Ma si può davvero credere alle sue ripetute smentite? ”



Dall'offesa del kapò alle ultime dichiarazioni sull'Iraq. Una lunga sequela di gaffes che più che lapsus, sembrano invece lo specchio fedele del suo pensiero ”

Berlusconi, l'incompreso Comunicatore

Dice di essere mal interpretato. Ma è una tattica: parlare a ruota libera, se non va si fa marcia indietro



Un soldato italiano della Brigata Sassari vicino alla città di Nassiriya

Pier Paolo Cito/Agf

Diliberto: il capo del governo non sa cos'è la democrazia

Roma «L'idea che ci possa essere un'ingerenza internazionale per esportare la democrazia occidentale nel resto del mondo è innanzitutto un'idea aberrante dal punto di vista del diritto internazionale». Il segretario del partito, Oliviero Diliberto, è intervenuto sulle ultime dichiarazioni di Berlusconi in materia di politica estera durante il comitato centrale del Pdc. «Pensare - ha aggiunto Diliberto - a Berlusconi che esporta la democrazia è una contraddizione in termini: Berlusconi non sa nemmeno cosa sia la democrazia ed è solo pronto a scattare sugli attenti quando Bush chiama, come dimostrano le drammatiche vicende di questo anno». Diliberto si è poi soffermato sul tema relativo alla riforma delle pensioni all'indomani della manifestazione sindacale. Il segretario dei Comunisti Italiani non ha usato mezzi termini: «Questa riforma delle pensioni è una vera porcata. Hanno già modificato il mercato del lavoro, ora - ha proseguito Diliberto - con il combinato di riforma delle pensioni e provvedimenti legati alla legge 30, si arriverà ad una situazione insostenibile per i lavoratori, per i giovani, per i pensionati».

non smentivano nulla. Mao le sue citazioni le fece raccogliere nel famoso libretto rosso. In trent'anni da giornalista ho intervistato decine di uomini di Stato che volevano si pubblicasse proprio quello che avevano detto, anche, anzi proprio le più spinose. Bush talvolta farfuglia, ma non si lamenta di essere frainteso. Deficienza di tecnica della comunicazione? Andiamo: assolutamente improbabile. Non c'è forse sulla piazza un politico che ne sappia di più, che abbia maggior padronanza di tecniche dell'immagine e della comunicazione, che si sia rivelato più maestro in fatto di promozione e pubblicità. Accanimento polemico dei detrattori? Ciascuno fa il suo mestiere, ma l'ipotesi fa a pugni col fatto che questo tipo di cose se le tira immancabilmente da solo, senza necessità

apparente, e, in genere, senza nemmeno sollecitazione. E allora? Resta l'ipotesi che lo faccia assolutamente apposta. Che gli scappino a ragion veduta. Perché queste sono le cose che effettivamente pensa. Perché queste sono le cose che pensa possano compiacere il particolare interlocutore cui si rivolge (o l'uditorio) in quel determinato momento. (Il titolo dell'intervista al New York Times era: Berlusconi invita ad appoggiare gli Stati uniti in Irak, evidentemente questo era il messaggio che riteneva gradito a Bush, come gli premeva avallare Putin sulla Cecenia, incurante delle reazioni dell'Europa, che invece continua disperatamente a invitare Mosca ad andarci piano). Perché, più che alle conseguenze distastose in diplomazia, gli importa affermare l'immagine di uno che «parla come pensa». O peggio: perché tende a dire senza tanti complimenti quel che ritiene pensia una parte dell'opinione pubblica, ad adagiarsi sul senso comune anche peggiore e più inconfessabile. Non importa se poi deve fare marcia indietro. Forse quel che importa è «agganciare» (a differenza di Fini, per il quale il problema è l'opposto) il senso comune sul fascismo «benevolo», l'idea di mettere le cose a posto con le guerre, magari domani il ripristino della pena di morte (che vedrebbe favorevoli due europei su tre), e così via. Rimedi? Verrebbe da dire: leggetegli i «diritti» all'americana, «ha il diritto di restare in silenzio, se dice qualcosa se ne dovrà assumere la responsabilità, potrà essere polemicamente usato contro di Lei». Ma, chissà com'è, fa capolino la non gradevole impressione che non sia la soluzione adeguata.

Siegmond Ginzberg

Nessun uomo di Stato nel mondo ha dovuto ricorrere a così tante rettifiche e precisazioni ”

avevano riso. Tutti»). O quando a due intervistatori del britannico The Statesman aveva comparato il cattivissimo Saddam a Mussolini «benign dictator», che «non ha mai ammazzato nessuno», e gli oppositori li mandava «in vacanza» al confino, mettendo in terribile imbarazzo il suo vice Gianfranco Fini («Potete risparmiarsela»). O quando, anziché coi terroristi, mettendo in imbarazzo persino Bush, e offen-

dendo un quinto del mondo, se l'era presa con l'inferiorità della civiltà islamica rispetto a quella occidentale. Gaffes? Quelle capitano a tutti. Lapsus? Anche quelli possono capitare a tutti, anche se Sigmund Freud spiegava che non capitano mai per caso, rispecchiano qualcosa di molto profondo, sepolto nell'inconscio. Sfortunata? Oltre che smentito dal numero delle ricorrenze, sareb-

be grave: Machiavelli ci spiegava che la «fortuna» è la dote più importante per un leader politico. Leggerezza e inesperienza? Può darsi, ma non si sono molti precedenti. Nessun uomo di Stato nel mondo ha mai dovuto fare tante smentite e precisazioni, lamentarsi di tanta «incomprensione». Roosevelt era stato il primo a far mettere registratori segreti alla Casa Bianca per evitare «misquotes». Stalin e Hitler

Stalin e Hitler non smentivano mai nulla Roosevelt introdusse registratori alla Casa Bianca per evitare equivoci ”

l'intervista

Fabio Mussi
vicepresidente Camera

«Ora bisogna arrivare subito ad un dibattito sulla politica internazionale del governo. Sono a rischio l'Italia e l'Europa»

«Il premier sogna un mondo a sovranità limitata»

Federica Fantozzi

ROMA Onorevole Mussi, nell'intervista al New York Times Berlusconi sostiene che la guerra preventiva all'Iraq ha reso obsoleto il principio dell'inviolabilità della sovranità nazionale di ogni Stato. Dunque, secondo il premier, il diritto internazionale andrebbe modificato di conseguenza. Ma la legittimazione della guerra preventiva non contrasta con l'art. 11 della Costituzione? E l'opposizione intende chiederne conto?

«Sì. A parte le penosissime smentite del giorno dopo, resta l'enorme gravità di quell'intervista. Il New York Times, che è un giornale serio, ha commentato: Berlusconi è più a destra di Bush. Si configura come una radicale violazione del giuramento di fedeltà alla Carta fatto nelle mani del presidente della Repubblica, e in particolare dell'art. 11. (che ripudia la guerra come mezzo di offesa alla libertà degli altri popo-

Condivido l'analisi di D'Alema Con le posizioni del governo si arriva a uno scontro di civiltà ”

li, ndr). Ma va al di là. Penso a una frase di Irving Kristall, uno dei padri del neoconservatorismo: «Il diritto naturale è il diritto del più forte». Cioè, la guerra come anima del mondo. È una frase che legittima allo stesso tempo la guerra preventiva e il terrorismo: non c'è più il diritto ma solo la logica del più forte. Torto o ragione si valutano ex post, quando sul campo ci sono già vincitori e vinti».

Se si rinuncia alla sovranità nazionale, cosa rimane?

«L'idea di un mondo a sovranità limitata. Si delegittima qualsiasi istituzione sovranazionale. Niente più Onu. Solo eserciti, Paesi forti,

diritto all'ingerenza, violenza pura». **Il 31 dicembre scade la missione italiana in Iraq. Il ministro Martino ha detto che la Cdl ha i numeri per decidere il rinvio. Il centrosinistra cosa risponderà?**

«A luglio scorso, salvo Sdi e Udeur astenuti, tutto il centrosinistra votò contro il finanziamento della missione. Ci fu una discussione complicata, arrivammo alla vigilia del voto con cinque posizioni diverse, ma poi il voto fu contrario. Ora il doveroso omaggio alle vittime di Nassiriya non ci esime dal dare in fretta un giudizio definitivo sulla situazione».

Che tipo di giudizio?

«Massimo D'Alema ha fatto un'analisi che condivido, evidenziando il rischio che con questa deriva si rotoli tutti sul piano inclinato dello scontro di civiltà. Sarebbe un esito irrimediabile, e proprio ciò che vogliono i terroristi. D'Alema ha indicato l'unica via d'uscita: restituire all'Onu la gestione della crisi, non con un ruolo ancillare al comando anglo-americano bensì riassumendo il controllo per accelerare la ricezione del Paese agli iracheni. E ha chiesto al nostro governo di attivarsi anzitutto presso l'Unione Europea per un'iniziativa multilaterale verso questa svolta».

Le sembra che la politica del governo sia orientata in questa direzione?

«La risposta di Berlusconi a D'Alema è arrivata con l'intervista al New York Times. E va nella direzione opposta. L'Italia viene compromessa in un ruolo trainante persino dell'unilateralismo bellicista dell'amministrazione Bush. Ora bisogna provocare presto una discussione parlamentare sulla politica internazionale del governo, che è un elemento di rischio per il nostro Paese e di potenziale crisi per l'Ue».

Significa che chiederete il ritiro dei soldati?

«Si traggono le inevitabili conse-

guenze sulla missione in Iraq. Si operi per il ritiro del contingente, che ormai per responsabilità dell'esecutivo assume solo il ruolo di copertura militare della catastrofica politica Usa. Se poi si creassero le condizioni, una forza italiana di peacekeeping è cosa ben diversa e dovrebbe essere disponibile. Ma ora siamo in piena guerra. E anzi si estrae una iper-dottrina della guerra».

Il semestre europeo si avvia a conclusione. In attesa del vertice sul nuovo Trattato, qual è il bilancio?

«Lo show con insulti al deputato Schultze a Strasburgo. Ma gravissima giustificazione della politica rus-

sa in Cecenia, che ha provocato per la prima volta le critiche dell'Europarlamento alla presidenza di turno. Il silenzio assordante sulla questione palestinese, senza una parola sull'iniziativa di Ginevra e con Fini unico politico europeo che si è espresso pubblicamente a favore del muro. Ora il caso New York Times. Questo verrà ricordato come il semestre anti-europeo della presidenza italiana...».

Berlusconi ha esortato tutti i Paesi europei a unirsi allo «sforzo americano in Iraq» sottolineando che gli Usa sono la maggiore «superpotenza militare» dell'Occidente. Simili dichiarazioni agevolano la creazione di un'Europa a voce unica?

«È sotto gli occhi di tutti che Berlusconi non ha lavorato per la coesione europea, né per una sua voce unica che fosse dialettica rispetto a quella dell'amministrazione Bush. Civiltà occidentale? L'unica civiltà nota è quella umana. Ed è quella in pericolo: infatti i terroristi minacciano anche l'Islam dialogante».

Il nostro paese viene compromesso in un ruolo trainante dell'unilateralismo bellicista di Bush ”

MILANO È ormai lite aperta fra il vicepremier e il ministro delle riforme. «Fini ha detto che la Lega non rappresenta il Nord? Vedremo. Fini invece rappresenta sicuramente Roma e quel potere là». È la risposta di Umberto Bossi, ieri alla cerimonia di consegna degli Ambrogini d'Oro a Milano, alle parole pronunciate da Gianfranco Fini in un'intervista.

Con una postilla: «Adesso per quel potere là non c'è più lo spirito. I tempi sono cambiati. Ritorna la realtà, il territorio, il lavoro. Il debito pubblico, ovvero la ricchezza di Roma che stampava i Titoli di Stato, non tiene più». Il ministro delle Riforme conclude: «D'altra parte ci sono molti se-

gnali - ha aggiunto - che siamo in un momento storico. Mi pare che ci sia qualcosa sui giornali di questi giorni... qualcuno delle banche... della finanza... vengono fuori molte cose. Questi sono segni di cambiamento. Potenti segni di cambiamento». Gli dà man forte il leghista Roberto Calderoli: «Fini, ormai sempre a Roma o in giro per il mondo, da un po' troppo tempo non viene nel nord del paese. Se ci venisse un po' più spesso si accorgerebbe che la Padania esiste perché c'è una terra, i suoi popoli, la sua storia e le sue tradizioni».

Controreplica per An Ignazio La Russa, sulla linea del suo leader: «La Lega da sola non rappresenta il Nord». Anche se «la Lega

c'è al Nord ed è una presenza importante tanto quanto An è forse più importante di noi nelle vallate ma meno nelle città tant'è che ad esempio a Milano noi prendiamo il doppio dei suoi voti. Complessivamente la Lega contribuisce a rappresentare il Nord e il termine Padania serve per definire un pezzo del Nord».

Intanto, in un'intervista al quotidiano *Avvenire*, il coordinatore azzurro Sandro Bondi fa grandi progetti: «Nel futuro Margherita e Forza Italia possono stare nello stesso schieramento e, insieme, possono cambiare il volto del Paese». E ancora: «Dobbiamo renderci conto che figure come don Sturzo e De Gasperi sono sia nel dna di FI

sia della Margherita... So che è una meta ambiziosa: un grande partito popolare di massa, un partito che possa superare agevolmente il 40 per cento. Possiamo andare oltre la Cdl - partendo dall'unità della Cdl - e camminare per costruire un nuovo soggetto politico liberal democratico moderato che comprende tutte le forze che sono (e che saranno) nel Ppe».

Ma il vicepresidente di Arturo Parisi, respinge al mittente la proposta: «I dieci anni che ci separano dalla nascita di Forza Italia sono troppo pochi perché si possa pensare che gli italiani abbiano già dimenticato l'origine aziendale del partito di Berlusconi».

Una bambina ricoverata a Torino: aveva bevuto acqua minerale. Bottigliette con forellini e strani odori anche a Milano

Acquabomber: è psicosi da Trento a Palermo

Anche ieri decine di segnalazioni. In un supermercato trovate lattine di Coca Cola manomesse

Virginia Lori

ROMA Acqua minerale «contaminata»: è psicosi. Dal Trentino alla Sicilia sono decine le segnalazioni di bottiglie sospette. La gente ha paura e «Acquabomber», l'avvelenatore con siringa, ha già raggiunto il suo scopo: diffondere la paura. Il caso più grave in provincia di Torino, dove una bimba di tre anni di Santena è stata portata all'ospedale Regina Margherita dopo aver bevuto dell'acqua minerale da una bottiglietta. La piccola, che ha immediatamente sputato il liquido che aveva un odore simile a quello della candeggina, sta bene e presto dovrebbe ritornare a casa. La bottiglietta è stata sequestrata dalle forze dell'ordine e portata all'Arpa, dove sono in corso le analisi per stabilire se ci siano tracce di sostanze tossiche. Nel capoluogo piemontese altre due segnalazioni: riguardano il ritrovamento di una bottiglia d'acqua e di una lattina di Coca Cola, entrambe bucate.

FORELLINI PERICOLOSI Una bottiglia di acqua minerale con un forellino e, una volta aperta, un odore tipico di ammoniaca è stata scoperta a Milano da una donna di 65 anni, che l'aveva acquistata la sera precedente in un supermercato della periferia sud-ovest di

In serata segnalati ai carabinieri altri due casi in Toscana: nel mirino interesse confezioni di minerale



Foto di Filippo Monteforte/Ansa

Milano. La segnalazione è stata fatta ieri mattina alla questura e la bottiglia, insieme alle altre della confezione, è stata sequestrata dalla polizia scientifica. Due casi sospetti anche in Trentino Alto Adige. A Bressanone un uomo ha comprato in un supermercato una bottiglia che presentava un forellino, a Cavalese un milanese si è presentato al pronto soccorso sostenendo di essersi sentito male dopo avere bevuto dell'acqua. A Bressanone è stato un uomo di

41 anni ad accorgersi che una bottiglia di acqua mischiata a succo di frutti tropicali vitaminizzata perdeva. Ad una più attenta analisi, dopo che la bottiglia era stata portata al comando dei carabinieri, si è scoperto che il liquido usciva da un piccolo forellino. Immediatamente la bottiglia è stata fatta avere ai Nas.

IL VIAGGIO VERSO I SUPERMARKET Nel frattempo i carabinieri hanno ricostruito i passaggi con i quali la bottiglia

è arrivata al supermercato di Bressanone. Si tratta di una partita incellophana proveniente dal deposito centrale di Verona. Viene anche analizzato il nastro con le immagini delle telecamere di sorveglianza del supermercato per cercare di individuare eventuali movimenti sospetti. Nel caso di Cavalese è stato un turista milanese a denunciare al pronto soccorso un gonfiore alla lingua, nausea e vomito. Ai sanitari l'uomo, di 37 anni, ha detto di esser-

si sentito male dopo avere bevuto dell'acqua da una bottiglia da un litro e mezzo comprata in un supermercato a Milano. Sottoposto l'uomo ad una serie di accertamenti, i sanitari non hanno riscontrato particolari sintomi di avvelenamento e il milanese è stato dimesso dopo che gli è stata somministrata una adeguata dose di un medicinale contro i dolori di stomaco. Anche in questo caso la bottiglia, che apparentemente non presenta segni di foratura,

è stata sequestrata e l'acqua sarà sottoposta ad analisi.

ODORE DI SIRINGA Ad Ancona un altro caso, con una bottiglia che presenta un piccolissimo foro compatibile con quello che potrebbe essere stato causato dall'ago di una siringa. La «minerale» sospetta è stata consegnata sabato ai carabinieri da un uomo di Fano, che l'aveva acquistata in un supermercato del luogo, lungo la strada Casanense. Di questo caso di bottiglia so-

spetta si stanno ora occupando i carabinieri del Nas di Ancona. Nelle prossime ore l'acqua contenuta nella bottiglia sarà sottoposta all'esame di laboratori specializzati, probabilmente da parte di tecnici dell'Arpa. L'uomo non ha bevuto l'acqua, perché prima, allertato dalle notizie di questi giorni, ha controllato il contenitore, notando, oltre alla presenza del forellino, anche un cattivo odore, che tuttavia potrebbe derivare dal fatto che la bottiglia non è stata confezionata in questi giorni, bensì qualche tempo fa; pertanto, attraverso il contatto con l'aria, avrebbe subito ossigenazione. Indagini anche a Palermo per un sospetto caso di manomissione di una bottiglia di una azienda locale.

LA CONGIURA Chi è l'autore dei sabotaggi? Una «congiura adolescenziale», sull'esempio di quella dei sassi dal cavalcavia, oppure «il girotondo geografico di un pazzo». Sono queste le due ipotesi che formula il magistrato veneziano Carlo Mastelloni sui casi delle bottiglie di acqua minerale manomesse. «Si potrebbe anche pensare a una forma sia pur regionalizzata di ecoterrorismo, inedita nel nostro paese ma in assenza, o in attesa, di rivendicazioni, sono più verosimili le prime due ipotesi, e in particolare quella di un terribile gioco di adolescenti».

Il giudice Mastelloni ipotizza: i sabotaggi opera di adolescenti o di un pazzo. Ma c'è anche l'ipotesi ecoterrorismo

Wwf

Infiltrazioni d'olio al Gran Sasso l'associazione accusa il Parco

L'AQUILA Pesanti accuse vengono lanciate dal Wwf in relazione all'allarme inquinamento causato dall'incidente avvenuto venerdì sul Gran Sasso con lo sversamento sul terreno di olio da un trasformatore nel corso della rimozione di una vecchia seggiovia della Scindarella. Il Wwf giudica «irresponsabile l'atteggiamento di chi in questi anni ha pensato che l'area potesse essere gestita alla stregua di un luna-park e non, invece, come un'area delicatissima dal punto di vista ambientale». «Ci troviamo di fronte a un caso gravissimo», commenta il Wwf, chiedendo chiarezza sulle sostanze finite nel terreno, «perché - aggiunge l'associazione - se sono stati coinvolti i Pcb (policlorobifenile) vi sarebbe da preoccuparsi seriamente per le conseguenze ambientali». Il fatto, sempre secondo il Wwf, «è comunque emblematico di

superficialità, improvvisazione e presapochismo in chi è chiamato a gestire un'area così delicata». Il problema, per il Wwf, riguarda la destinazione dell'intera area e l'impatto ambientale delle opere previste dal Piano d'Area di Campo Imperatore. «È incredibile - aggiunge - che l'Ente Parco abbia discusso e approvato l'intesa con la Regione senza chiedersi quali impatti possano determinarsi a causa di una sfrenata infrastrutturazione e senza dotarsi di alcuno studio ambientale». Dopo l'incidente, che ha fatto temere infiltrazioni tossiche nelle falde idriche, la Procura dell'Aquila ha posto sotto sequestro la zona interessata, mentre l'Arta (Agenzia regionale per la tutela dell'ambiente) ha in corso analisi per accertare la tossicità del liquido e le conseguenze dal punto di vista del possibile inquinamento.

Emanuele Perugini

Nuove conferme al riscaldamento globale sembrano riaccendere negli Stati Uniti il dibattito intorno all'adesione al Protocollo di Kyoto da parte della superpotenza Usa. Ne abbiamo parlato con Antonio Navarra, ricercatore dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia di Bologna ed esperto di mutamenti climatici.

Un nuovo studio, l'ennesimo, conferma la realtà del riscaldamento globale eppure la politica sembra non prenderne atto. Che peso ha questo nuovo lavoro pubblicato da una rivista prestigiosa come «Science»?

«Lo studio presentato su «Science» da Karl e Tremberth non fa che confermare i dati già noti e pubblicati dall'Intergovernmental Panel Climate Change. Ma se da un punto di vista scientifico non aggiunge niente di nuovo al dibattito, è importante sul piano politico. I due autori sono infatti delle vere e proprie autorità nel campo della ricerca sull'atmosfera negli Stati Uniti e sono tenuti in grande considerazione dalla comunità scientifica di quel paese».

Ma proprio la comunità scientifica americana non ha mai accettato unanimemen-

Riscaldamento globale: anche per gli Usa è colpa dell'uomo

Il climatologo Antonio Navarra: è un segno importante che viene dalla comunità scientifica statunitense

te il fenomeno del riscaldamento globale. È ancora così?

«Negli ultimi anni anche il mondo scientifico statunitense si sta sempre più diffondendo la consapevolezza che esiste un fenomeno di cambiamento climatico e che è legato alla concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera. Le posizioni contrarie e i loro sostenitori sono sempre più spinti ai margini della comunità scientifica. È indicativo che ultimamente tutte le obiezioni che vengono mosse a questa interpretazione sono portate avanti da economisti, statistici, ricercatori che operano in settori e campi diversi da quelli legati al clima».

Sono emerse negli ultimi mesi nuove ricerche nel campo del riscaldamento globale per quanto riguarda l'Europa?

«La cosa più interessante è stata presentata qualche mese fa. Si tratta di uno studio che, partendo

Legambiente

Contro le polveri estendere le Ztl

ROMA Provvedimenti di limitazione del traffico privato più decisi e incisivi contro la presenza delle polveri nell'atmosfera. A chiederli è Lorenzo Parlati, presidente di Legambiente Lazio. Parlato sottolinea che da «diverse settimane si stanno susseguendo gli allarmi per i superamenti delle soglie orarie per le polveri PM10 e gli interventi di limitazione del traffico privato alle sole auto non catalitiche non bastano più». Il presidente di Legambiente afferma che «la situazione per la salute dei cittadini è grave, considerando che gli studi epide-

dall'analisi comportamentale di specie animali e vegetali ha mostrato come, da un punto di vista biologico negli ultimi anni si sia registra-

to un anticipo della primavera di circa due settimane. Per il resto stiamo però aspettando di vedere i risultati delle simulazioni dei mo-

miologi hanno evidenziato un aumento della mortalità e del numero dei ricoveri ospedalieri proprio in occasione dell'incremento delle polveri nell'aria». Quindi, sostiene Parlati «bisogna intervenire subito, a cominciare dall'estensione della Ztl nel centro anche ai giorni festivi e durante la sera almeno nei week end, ma bisogna anche prevedere immediatamente dei blocchi programmati della circolazione, sia per le auto non catalitiche che per quelle catalitiche, come ha già fatto la regione Lombardia». Infine per il presidente di Legambiente Lazio «per combattere lo smog, Comune di Roma e Regione Lazio devono lavorare insieme, anche con investimenti strutturali per la mobilità sostenibile, dal mezzo pubblico al car sharing. Non si possono aspettare i tempi del patto della mobilità, servono interventi rapidi: allargamento delle Ztl anche nelle periferie sul modello S. Lorenzo, nuove aree pedonalizzate, nuove corsie preferenziali protette».

delli che saranno effettuati sull'Earth Simulator, il grande computer realizzato proprio a questo scopo».

Cosa vi aspettate di vedere

da quei modelli climatici?

«Ci attendiamo di verificare simulazioni numeriche del clima futuro rispetto ai dati che abbiamo raccolto fino ad oggi e quindi cercare di capire se i modelli sono validi o meno».

Proprio in questi giorni mentre a Milano si discute di clima poche centinaia di chilometri più in là, in Provenza sono in corso delle devastanti alluvioni. È l'ennesima prova che il clima è cambiato e che andiamo incontro a nuove devastanti alluvioni?

«Certo le alluvioni come le piogge particolarmente intense sono dei fenomeni attesi nell'ambito delle conseguenze del riscaldamento globale. Si tratta però di semplici indizi che vanno in quella direzione e non di prove vere e proprie che dimostrano l'ineluttabilità del fenomeno. Non possiamo dimostrare, fino ad ora che esiste una relazione così diretta».

La scienza fino ad oggi ha quindi trovato solo indizi e non la prova reale, la pistola fumante (smoking gun) dell'esistenza del fenomeno e della responsabilità dell'uomo. Esiste una smoking gun? La troveremo?

«Purtroppo in questo caso lo smoking gun non c'è ancora e forse non la troveremo mai. Il fenomeno del riscaldamento globale è estremamente complesso ed articolato e include una somma enorme di variabili da prendere in considerazione. Un solo dato è certo che la concentrazione di CO2 nell'atmosfera dall'inizio della rivoluzione industriale ad oggi è aumentata di circa il 30%. Quali conseguenze questo abbia sul clima reale del pianeta possiamo solo immaginarlo».

Un'ultima domanda. Esiste un punto dopo il quale non si potrà più tornare indietro?

«Anche in questo caso la risposta è relativa e dipende da quali sono gli obiettivi che noi vogliamo salvaguardare. Sappiamo che un aumento della temperatura del pianeta di un certo livello comporta determinate conseguenze. Bisogna dunque stabilire quali conseguenze siamo disposti ad accettare. Ma questo dipende prevalentemente da considerazioni di ordine culturale, sociale e politico, non certo scientifiche».

Quando i ragazzi guardano fuori dalla finestra

Luigi Galella



A volte, durante una lezione, vedo un alunno distratto, dondolarsi pigramente sulla sedia all'ultima fila di banchi, poggiarsi con lo schienale sulla parete tenendo sollevate le gambe, e sorridere. Lo vedo mormorare qualcosa a un compagno, piccoli segreti imperscrutabili, e girare la testa verso la finestra, sporgendosi con la mente fuori, allungando lo sguardo all'orizzonte, conteso fra i tetti delle case e una striscia di mare.

Ride piano, pensando a qualcosa che lo riguarda. Mi fermo e lo osservo, ma non se ne avvede, e anzi eccolo di nuovo dondolare, e poi voltarsi e bisbigliare. Io lo riprendo con il tono severo e la voce ferma, e gli dico che quando spiego vorrei che mi

ascoltasse. La mia irritazione, che dura poco e che un po' lo sorprende, nasce dal sentimento che quella disattenzione, per quanto limitata, coinvolge la mia persona. Come se in essa ci fosse indifferenza verso le cose alle quali attribuisco valore. La distrazione, quindi, come un atto di inconsapevole distanza generazionale.

Leggo nella mail di un lettore di Roma: «Ho sempre cercato il dialogo, il confronto con i giovani. Ma non vivo, come lei, tra i giovani. Non vivo il mutare, quotidiano e rapidissimo nella nostra epoca, della vita e del pensare dei giovani. Sento che, forse, qualcosa di me stesso, della mia umanità, mi manca». Alessandro Casadei ha ricordi vividi della scuola, e in particolare

del liceo, che frequentava negli anni quaranta. Ne scrive come di un oggetto prezioso che durante l'infanzia e l'adolescenza ha allevato e cresciuto in sé: i lirici greci, i classici latini. Le sue parole, e l'attenzione e la curiosità che rivolge ai giovani, esprimono però il timore che questo valore si sia dissipato.

Nello stesso momento, dichiara la volontà di non arrendersi all'evidenza. I giovani vorrebbe capirli e dialogarli. Nel suo timore, quindi, leggo la preoccupazione, ma anche la speranza. La distanza e la volontà di colmarla.

Cita Kant, Voltaire, Mozart, e li chiama «miei», come se fossero un tesoro da custodire e amare. E penso alla scuola che ha vissuto, che lui compara con le mie picco-

le cronache di quella presente, dichiarando - questo colpisce - che qualcosa, forse, della «sua» umanità, gli manca.

Mi chiedo: gli manca la scuola, la vita, la realtà di allora (a cavallo tra guerra e dopoguerra)? O gli manca il presente, la possibilità di

condividerlo con chi, come i giovani, lo rappresenta nella sua forma più ricca di futuro?

Durante la ricreazione spesso rimango nell'aula e osservo i ragazzi. Il momento in cui la mia attività di docente si sospende, e si sospende la loro di alunni. Valentini e Dusha parlano al telefonino, che hanno acceso al suono della campanella, immergendosi in un fitto dialogo, che esclude il resto del mondo.

Barbara indossa il piumino di Dusha, più piccola e magra, e si muove tra i banchi come in un défilé e chiede alle compagne come sta. Ferdinando mentre sfoglia il giornale si lamenta: «Le donne - esclama piano, sorridendo - sono la rovina degli uomini». Qualcuno nota che la sua erre moscia un

tempo era molto più marcata.

Maria Teresa è convinta che quel piumino stia proprio bene addosso a Barbara, che però non se lo sente, non è nel suo «stile». Lei indossa pantaloni molto larghi e lunghi, con il bordo che struscia, lacerandosi, a terra, e la cintura allacciata sotto l'ombelico in mostra, e scuote la testa: «Non c'entra niente col piumino, dai!»

Scrivo ancora Casadei: «Non vorrei sembrare pessimista, senza speranze. I giovani si muovono, si aggregano, propongono. Solo che vorrei poter ascoltare, cercare di capire insieme a loro».

E io immagino per un attimo la sua presenza tra quei banchi. Lo vedo osservare incuriosito i ragazzi: le forme, i gusti e il linguaggio, che gli sono estranei, e che lo at-

traggono forse proprio per la loro diversità.

Tra quei banchi si muove come uno straniero, o meglio, come chi, tornando in patria dopo un lungo viaggio, trovi tutto cambiato.

Cosa dire allora, come proporsi, a un'umanità che si avverte così prossima e lontana? E a un tempo che corre, frenetico e autoreferenziale, come se a nutrirlo fosse una forza giovanilistica che ne è alimento e fine? Victor Hugo scriveva: «La sua barba era argentea come un ruscello in aprile... ché il giovane è bello, ma il vecchio è grande». Come arricchire, dunque, la «bellezza» dei giovani della sua «grandezza» di vecchio?

luigale@tin.it

Al programma di Raiuno va in onda anche la denuncia dei medici: aumenteranno gli aborti. Domani il voto del Senato

Fecondazione, legge contro le donne. Anche da Bonolis

A Domenica In le proteste di chi vuol diventare madre. E la destra chiede la censura

Gabriella Gallozzi

nodi di legge

ROMA «Se questa legge sarà approvata dovrò rinunciare ad essere madre». E ancora: «La Costituzione italiana tutela la salute del cittadino. Questa legge invece non tutela né la salute né l'individuo». Quasi un coro di protesta contro la nuova normativa sulla fecondazione assistita è andato in onda ieri sera a *Domenica in*. E chissà se Paolo Bonolis, conduttore «regimentale» del contenitore domenicale di Raiuno, si è reso conto di aver osato tanto. Fatto sta che proprio il talk show più soporifero e cloroformizzato della tv pubblica ieri si è trasformato, almeno per un attimo, in uno spazio del «dissenso» su un tema difficile e controverso come quello della legge sulla fecondazione artificiale che è riuscito a spaccare anche l'opposizione.

SE IL SALOTTO PARLA Per sollecitare la discussione Bonolis ha ospitato nel suo salotto tre donne che sono ricorse all'inseminazione artificiale e due medici, esperti del settore. Una alla volta, le tre signore hanno raccontato davanti alle telecamere la loro esperienza di «sterilità» e quindi di sofferenza nel sottoporsi a lunghe e sneranti cure per arrivare alla maternità. Tra loro soltanto una ci è riuscita. Comunque dopo tre tentativi. Lo racconta, con volto sofferente, mostrando il pancione al settimo mese di gravidanza. Mentre Bonolis passa la parola tra le sue ospiti. «Questa legge non tutela il diritto alla salute dell'individuo che invece dovrebbe garantire la nostra Costituzione», sottolinea una delle tre donne, anche lei alle prese da anni con lunghe cure contro la sterilità. «Pensare - aggiunge - come prevede la nuova normativa che ti possano impiantare degli embrioni magari con delle disfunzioni genetiche vuol dire non tener conto della salute delle persone. E tanto meno di quello delle donne». Dello stesso avviso anche i due medici presenti in studio. Il loro giudizio non lascia ombra di dubbio. «Con la nuova legge - dice uno di loro - aumenterà inevitabilmente il numero degli aborti, poiché se si impiantano embrioni malati, sarà necessario intervenire successivamente».

IL POSTO DEL PARLAMENTO

- **I diritti del concepito** È consentito il ricorso alla procreazione medicalmente assistita che assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito.
- **Eterologa** È vietato il ricorso a tecniche di procreazione di tipo eterologo. Non si può utilizzare il seme di un donatore anonimo. Diventa quindi vietata la donazione di ovuli e spermatozoi. È vietato anche ricorrere all'utero in affitto.
- **Clonazione** È vietata qualsiasi sperimentazione su ciascun embrione umano.
- **Embrioni** Le tecniche di conservazione degli embrioni non devono creare un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario a un unico e contemporaneo impianto, comunque non superiore a tre. Questo è uno dei punti maggiormente contestati da medici e coppie.
- **Congelamento** È vietata la crioconservazione e la soppressione degli embrioni, quindi la donna è costretta ogni volta a sottoporsi a forti stimolazioni ormonali non potendo più utilizzare embrioni prelevati e congelati durante un precedente trattamento. E inoltre costretta a subire l'impianto di embrioni malati.
- **Obiezione** Medici e infermieri potranno sollevare obiezione di coscienza e rifiutarsi di procedere alla procreazione assistita.

Questo, infatti, è uno dei temi su cui si è acceso lo scontro parlamentare. Dividendo non solo laici e cattolici. I Ds per esempio, sono decisi a battersi per modificare questi che sono considerati gli articoli più «oscuran-

solidarietà a Roma



ROMA Le hanno sistemate proprio nei giardini di Castel Sant'Angelo, una una è già pronta e l'altra è in via di sistemazione. A due passi dal Tevere, ogni sera rifugio per centinaia di barboni e senza tetto. Le tende sono per loro, per aiutarli adesso che l'inverno è pieno e le temperature la notte vanno giù. L'idea - lodevole - è

Guarda, a Castel San'Angelo ci sono le tende per i barboni

della protezione civile del Ministero dell'Interno d'intesa col Comune di Roma. Che hanno deciso la sistemazione di queste «case» d'accoglienza proprio al centro della Capitale. Già da ieri diverse persone sono state ospitate e accolte dai volontari che si occupano della gestione operativa delle tende.

Anno della disabilità. Presto una direttiva europea

ROMA Le politiche per la disabilità sono uscite dai confini nazionali. L'Anno europeo per le persone disabili, voluto dalla Commissione europea per il 2003, che si è concluso ieri a Roma in una tre giorni che ha visto a confronto circa 500 rappresentanti europei, segna un punto a favore della consapevolezza dei diritti delle persone portatrici di handicap, in tutti gli stati europei. Anche se fra luci ed ombre, in tutta Europa - hanno convenuto i partecipanti alla conferenza di Roma - nel 2003 c'è stata una grande mobilitazione che alcune volte si è tradotta in nuove leggi. «Ho rilevato - ha detto a conclusione dei lavori il commissario europeo degli affari sociali Anna Diamantopoulou - che c'è grande volontà politica in Europa, e da parte di tutti i governi indipendentemente dal colore politico». A riaffermare la dimensione europea della questione (che attualmente riguarda 36 milioni di europei ma in prospettiva, con l'unione allargata, circa 50) Diamantopoulou ha annunciato una direttiva europea sulla disabilità. Un annuncio accolto con un forte e lungo applauso dalla platea. «C'è bisogno - ha detto il commissario europeo - di una direttiva europea sulla disabilità». Ovviamente «si dovranno fare i passi politici necessari. Nel frattempo si farà un lavoro di analisi e documentazione e si procederà, come già stiamo facendo in alcuni casi a realizzare politiche di mainstreaming».

tisti» della legge. Come il divieto alla procreazione eterologa alle coppie che non possono avere figli, o sono afflitte da malattie genetiche. Oppure quello che impone alle donne l'impianto di tre embrioni, senza la

verifica sulle malattie ereditarie, salvo poi ricorrere all'aborto.

Bonolis, in studio si guarda intorno con occhio grave. Sa che il tema trattato è scottante. Tanto più quando il breve dibattito arriva ad affrontare «le conseguenze» che provocherà la legge sulla fecondazione assistita. E cioè «il turismo riproduttivo». Lo dice chiaramente uno dei medici in studio e lo ribadisce anche la terza ospite, una signora che, dopo infiniti tentativi, non è ancora riuscita a coronare il suo desiderio di maternità. «Se passa questa legge - dice - per me il futuro sarà catastrofico. Non mi resterà che andare all'estero dove non c'è questa regolamentazione assurda. Ma pensate a tutte quelle coppie che non hanno soldi. Loro come faranno?».

BONDI DI DOMENICA Il dibattito «non allineato» in casa Bonolis finisce qui. Mentre martedì proseguirà quello parlamentare. Intanto, però, a riprova della «delicatezza» del tema affrontato in tv, arrivano gli attacchi pesanti del governo, lo stesso che in questi ultimi tempi non ha lesinato in fatto di censura. Soprattutto televisiva. Il primo a tuonare contro *Domenica in* è Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia che lamenta la mancanza in studio del «contraddittorio». «Si è sentita una sola campana - protesta Bondi - per lo più stonata, condita da informazioni unilaterali e false, senza avvertire il dovere di ascoltare altre voci, soprattutto di carattere scientifico, visto che erano presenti due medici entrambi contrari alla legge in discussione in Parlamento, uno dei quali parrebbe addirittura collegato al ministero della Salute. Siamo di fronte allo scempio dei più elementari doveri di fornire una informazione obiettiva su materie così delicate, soprattutto da parte di una rete pubblica». A rincarare la dose poi arriva il senatore di An Riccardo Pedrizzoli che giudica «grave e inaccettabile» il comportamento di Paolo Bonolis in cui il presentatore «si è prodotto in un vero e proprio attentato, strappacuore e acritico, contro la verità e contro la legge sulla procreazione medicalmente assistita all'esame del Senato, facendo un'opera di autentica malinformazione». Chissà se pure *Domenica in* finirà nelle maglie della censura?

Stefano Ferrio

PADOVA Amianto, un "fuorilegge" che continua a uccidere. Nell'iperindustrializzato Nordest non passa giorno senza fare i conti con danni e pericoli da far risalire all'uso di questo "killer" inerte. Se a Montebelluna, provincia di Treviso, devono chiudere un parco giochi per disinquinare la tettoia di un deposito confinante, a Vicenza fa notizia la condanna di un imprenditore a 6 mila euro di multa per avere stoccato 60 chili di amianto nel piazzale della sua ditta. Tutto ciò mentre nella vicina Padova si sta celebrando un processo contro i dirigenti delle Officine Meccaniche Stanga - Firema Trasporti, dove secondo il pm Paola Cameran i numeri dovrebbero far parlare di strage colposa: 16 decessi per tumori ai bronchi, 11 per tumore alla pleure, 5 per asbestosi polmonare, più 79 casi di placche pleuriche. Il reato è stato riqualificato dal magistrato giudicante in omicidio e lesioni colpose, senza comunque togliere nulla alla gravità di patologie per le quali si parla di un risarcimento da 10 milioni di euro. Nonostante queste misure, l'incuria del passato fa sì che il peggio debba ancora venire, anche se l'uso industriale di questo minerale è proibito dal 1994. Sono infatti 28 mila i morti previsti tra il 1995 e il 2029 a causa di patologie come il mesotelioma pleurico e l'asbestosi, derivate dall'esposizione all'amianto. Se guardiamo ai dati Ue, che parlano di circa 14 mila vittime accertate in Italia nel periodo 1968-1994, si tratta del 100% in più rispetto al quarto di secolo precedente.

La stima del raddoppio, che è dell'autorevole ricercatore inglese Julian Peto, si basa sull'incrocio di due dati sostanziali. Il primo: fino all'applicazione della legge 257 l'impiego industriale dell'amianto, così allestite per la sua nota resistenza al calore, è stato soggetto a uno sviluppo capillare e smodato, in grado di interessare tanto gli arsenali ferroviari e i cantieri navali che i laboratori artigiani e le piccole imprese metallurgiche. Il secondo: dove c'è stata esposizione di massa, diretta o indi-

Nord-Est, dove l'amianto è ancora di casa

Dati terribili sulle malattie da lavoro: previsti 28 mila decessi entro il 2029. E poi l'eternit: ce n'è tanto che coprirebbe Napoli

retta, gli effetti sono a lungo termine, visto che un mesotelioma può impiegare anche 30 anni prima di manifestarsi. La 257 è dunque legge sacrosanta, ma dai benefici giocoforza lenti sulla salute della popolazione.

All'indomani del quarto Incontro nazionale sull'amianto, svoltosi alla

Camera dei deputati, risulta quanto mai utile riflettere sulle dimensioni purtroppo attualissime del danno inferito al Paese dal vuoto legislativo "secolare" precedente all'approvazione della 257. Anche perché, se è vero che le stime di mortalità potrebbero essere ridotte dai progressi della medicina, è

altrettanto certo che l'esposizione selvaggia all'amianto non è stata cancellata dalla proibizione di usarlo. Anzi, dato che la legge impone di eliminarlo ovunque sia stato impiegato certi disastri sono tuttora possibili. Come a Verona, dove fa notizia l'inchiesta della magistratura sulle squadre di operai di

Gaeta mandati due anni fa a bonificare a mani nude, senza le tute e i respiratori previsti, gli impianti tecnologici del policlinico. Migranti del sud a cui è andata ancora peggio che ai senegalesi scoperti tempo fa a Castelfranco dalla Cgil mentre decoibentavano carrozze ferroviarie con respiratori la cui pila

durava quattro ore. Per cui, se gli scappava pipì, erano obbligati a farsela addosso, così da non perdere tempo prezioso.

Storie orribili, di cui fortunatamente si comincia a fare archivio. Come allo Spisal di Padova, servizio preventivo della sanità pubblica, dove il

pensieri

Un anno dopo, ricordo di Giovanni Laccabò

Giovanni avrebbe fatto così...». «Sì, Giovanni, oggi, Savino lo avrebbe proprio sentito...». «Giovanni su questo una telefonata in Cgil l'avrebbe fatta di sicuro, anche chiedendo di Guglielmo...». È da un anno che Giovanni Laccabò ci ha lasciati. Un anno oggi. Un vuoto lunghissimo. Ma non c'è giorno, mai, che non ci sia l'occasione per sentirlo ancora tra noi, in redazione. Spinti dai fatti, non solo dalla volontà del ricordo. «Scusami, sai, ma io quando avevo bisogno chiamavo il povero Giovanni...». Quante volte noi che lo abbiamo dovuto sostituire nel ruolo «di inviato tra i lavoratori» abbiamo alzato il telefono ed abbiamo

ascoltato frasi come questa? Da delegati e operai di fabbriche lontane, da funzionari di organizzazioni territoriali sconosciuti. Ogni volta è stato un brivido. Ogni volta è un brivido. Ed anche una consolazione. Quella sua passione per la causa di chi lavora e lotta per i propri diritti e per il proprio domani, e così lavora e lotta per i diritti e il domani di tutti, ha lasciato un segno che il tempo ancora non ha saputo cancellare. Ma abbiamo, qui in redazione, un altro motivo di consolazione. Un motivo che ci riporta immediatamente a lui. Proprio l'altro ieri, a Roma, Cgil, Cisl e Uil hanno dato vita a una grandissima manifestazione unitaria, la più grande, è

stato detto. Non avveniva da anni. E da anni Giovanni soffriva per questa unità mancata. Con l'attenzione e le preoccupazioni di ogni giorno per i suoi figli, la sua famiglia, che adorava, negli ultimi mesi, qui sul lavoro, era diventata il suo cruccio quotidiano. «Cosa dici - chiedeva alzando appena lo sguardo - diamo un buon spazio a questa notizia? Ci fa gioco, sai, per l'unità...». Sì, Giovanni, l'avrebbe seguita, sabato, la grande manifestazione dei sindacati a difesa delle pensioni che ha invaso pacificamente le strade di Roma. E guardando la piazza gremita e i tre segretari generali tenersi uniti per mano, sul palco, di fronte a tanta gente, Giovanni avrebbe finalmente sorriso. È passato un anno. Che sembra un secolo. Che sembra un attimo. E noi, come la sua compagna, come i suoi figli, continuiamo ad averlo vicino.

IL VALORE DELLA DEMOCRAZIA E DEL LAVORO

Sinistra, sindacato, movimenti di fronte al fallimento del mercato

Presentazione e comunicazioni: Rosa Pavanelli, Roberto Antoni, Claudio Castelli, Massimo Rocella

Interventi: Nerozzi, Camusso, Armuzzi, Greco, Vanacore, Nicolosi, Magni, Bellifiore, Pia Sarboeno, Agostinelli, Agnoletto, Bocchini, Confalonieri, Capriano, Monguzzi, Muriello, Riolo, Mongelli

Coordina: Sandro Morelli



Milano, 9 dicembre 2003
ore 17,30-21,30
Palazzo dei Giuriconsulti
Piazza Meranti, 7

dottor Merler ha la possibilità di comparare numeri relativi all'intero Veneto. «Qui si parla di circa mille decessi nell'ultimo decennio - spiega Merler - con una casistica abbastanza differenziata rispetto a regioni dove le morti gravano quasi tutte attorno a grandi complessi come i cantieri navali di Monfalcone, in Friuli». «In Veneto un'incidenza molto alta di patologie viene registrata attorno agli arsenali e alle grandi officine delle Ferrovie dello Stato, così come naturalmente a Porto Marghera». Tragedie indicibili, perché oltretutto prive di una qualsiasi copertura assistenziale, e gravate da prospettive ancora più cupe pensando che la Finanziaria del governo Berlusconi ha appena eliminato i benefici previdenziali creati per tutti i lavoratori esposti al rischio-asbesto. Conquiste dei lavoratori gettate al vento dopo anni di lotte, servite se non altro a rendere di pubblico dominio catastrofi come quella di Casale Monferrato, cittadina piemontese dove nel 1904 sorse lo stabilimento della multinazionale costituita per la produzione di eternit, il famigerato cemento-amianto impiegato come il pane in un secolo di edilizia italiana, con e senza regole. Dal 1994 anche l'eternit è fuorilegge, ma ciò nonostante i suoi effetti continuano a essere letali. Basta andare a chiederlo dalle parti di Casale, dove la morte per mesotelioma ha colpito centinaia di persone, compreso il cassiere della banca che ogni giorno maneggiava gli assegni provenienti dalla fabbrica infestata dalle fibre di amianto (in un centimetro quadrato ce ne stanno anche trecentomila) capaci di penetrare nei più sottili recessi dell'apparato respiratorio.

Se poi non si è originari del Monferrato si può lo stesso morire volando giù da un tetto in eternit, come successo qualche settimana fa in provincia di Vicenza a Hogni Nasri, operario algerino di 32 anni, precipitato da dieci metri per il cedimento di una copertura di cemento-amianto. Tragedie inevitabili in un Paese dove, secondo stime sommarie, l'eternit utilizzato in cento anni di storia industriale ricoprirebbe l'intera superficie di una metropoli come Napoli.

La barca avvolta dal fuoco e dal fumo. Tempestivi i soccorsi. «Ma sono stati momenti di terrore. Temevamo di morire»

Aliscafo in fiamme, i passeggeri si tuffano in mare

Al largo di Capri incendio in sala macchine. Panico a bordo, ma alla fine tutti salvi

Giuseppe Vittori

NAPOLI Un aliscafo della Alilauro, partito da Capri e diretto a Sorrento, ha preso fuoco al largo dell'isola, all'altezza di punta Tiberio. Alcuni passeggeri, in preda al panico, si sono gettati in mare. Dalle capitanerie di porto di Napoli e Sorrento sono scattati immediatamente i soccorsi. A bordo dell'aliscafo, partito da Capri alle 13,50 e diretto a Sorrento, c'erano 62 persone più cinque uomini di equipaggio, quasi tutti turisti in vacanza per il ponte dell'Immacolata. Quando è scoppiato l'incendio alcuni si sono tuffati senza esitazione, altri hanno preso posto sulla zattera di emergenza che è stata calata in acqua. L'equipaggio ha lanciato l'Sos, che ha fatto accorrere in zona i mezzi di soccorso della capitaneria di porto. Sono intervenuti anche due altri aliscafi che si trovavano in zona. Tutti salvi i passeggeri, solo qualcuno è in stato di choc.

FIAMME IN SALA MACCHINE

«Abbiamo vissuto attimi di terrore - ha raccontato un passeggero, appena sbarcato - soprattutto a causa del fumo nero che ha invaso il piccolo aliscafo. Temevamo di rimanere intossicati, per fortuna siamo qui a raccontare l'accaduto». Appena si sono sprigionate le fiamme, partite dalla sala macchine per cause ancora non precisate, l'equipaggio, agli ordini del comandante Felice Cappiello, ha messo in mare le sei zattere di salvataggio, su cui hanno preso posto i passeggeri. Alcuni di loro, spaventati dal fumo, si erano già gettati in acqua e sono stati poi salvati. Il sindaco di Anacapri Franco



L'aliscafo della Alilauro, incendiatosi durante il tragitto tra Capri e Sorrento all'altezza di Capo Tiberio Salvatore Laporta/Agf

Cerrotta ha deciso di offrire ospitalità ai passeggeri che si trovavano a bordo dell'aliscafo dove è divampato l'incendio mettendo a loro disposizione un albergo e la mensa della scuola elementare di Anacapri. Intorno alle 18 di ieri sono sbarcati a Marina Grande gli ultimi naufraghi. Ad attenderli un'ambulanza dell'ospedale Capilupi. Solo cinque dei 62 passeggeri sono stati trasferiti a Sorrento dove sono stati visitati dai medici dell'ospedale della Penisola. Le condizioni di salute di tutti quelli che hanno fatto ricorso alle cure dei sanitari non destano preoccupazione.

POI CI SI METTONO LE ONDE

Ancora scosso dall'incidente, un passeggero ha raccontato di aver vis-

suto «veri momenti di panico: sicuramente molti di noi hanno pensato di morire perché a rendere più grave la situazione è stato il maltempo. Quando siamo stati calati sulle scialuppe di salvataggio, la forza delle onde, invece di allontanarci dallo scafo in fiamme, ci spingeva contro la fiancata dell'aliscafo che era diventato una fonte di pericolo». Antonio Acampora, un giovane anacaprese, è stato uno dei pochi a non ricorrere alle cure dei sanitari. Sbarcato sul molo di Marina Grande, si è fermato a parlare con alcune persone riferendo del pericolo scampato: non dimenticherà mai quei minuti di tensione.

I soccorsi sono stati veloci ma per chi era a bordo dell'aliscafo quei

momenti sono sembrati un'eternità. Ad aggravare ancora di più la situazione sono state le cattive condizioni del tempo. «Prendo questo aliscafo da diversi anni e devo dire che una esperienza del genere non mi era mai capitata», aggiunge Alessandro, un giovane di Gragnano, che rientrava a casa dopo aver trascorso una settimana di lavoro sull'isola: «sono ancora sotto choc - aggiunge - non so come farò di nuovo a viaggiare».

NIENTE INTERVISTE

I giornalisti hanno avvicinato anche il comandante dell'aliscafo, Felice Cappiello. «Vi prego, vi prego, non posso parlare», dalla voce quasi tremante dell'Aligulia traspare la tensione. Lui, insieme ad alcuni pas-

saggeri è tornato a Sorrento dopo essere stato interrogato in Capitaneria di Porto a Capri. «Non posso e non credo sia il caso rilasciare interviste. Sono stato interrogato dal comandante della Capitaneria di Porto di Capri, Rocco Digemma, dovrò essere interrogato di nuovo. Il mio equipaggio, insieme ad alcuni passeggeri sono rimasti a Capri. Io sono qui, ma sono frastornato».

L'Aliscafo è di proprietà della società di navigazione «Alilauro spa» che possiede 35 imbarcazioni veloci tra aliscafi, catamarini e motonavi. È stato costruito in Russia nel 1991 ed appartiene alla classe «Kolkida». Ha una stazza di 153,68 tonnellate ed è lungo 34,25 metri e può trasportare 154 passeggeri a 35 nodi.

NAPOLI

Arrestato mentre spegne le candeline

Due mesi fa avrebbero picchiato a sangue un barista, soltanto perché aveva chiesto loro di pagare il conto: Riccardo Papa, di Napoli, e Giuseppe Vito Leontino, di Castellaneta, entrambi di 27 anni, sono stati arrestati dai carabinieri, per concorso fra loro in lesioni gravi. I militari hanno notificato ai due giovani una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip del tribunale di Taranto Giuseppe Tommasino su richiesta del pubblico ministero Salvatore Cosentino. Papa è stato catturato a Napoli, dove vive, Leontino - che ieri festeggiava il proprio compleanno - è stato arrestato a Castellaneta. Secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri i due avevano aggredito il barista, un ragazzo di 26 anni, colpendolo ripetutamente con calci, schiaffi e pugni.

MILANO

Bimbo rompe un vetro al museo e si ferisce

Per fortuna non sono gravi le condizioni di Matteo M., il bambino di otto anni che si è ferito ieri pomeriggio urtando una vetrata all'interno del Museo della Scienza e della tecnica. In serata il piccolo è stato sottoposto a un'operazione chirurgica al Policlinico: ha riportato delle ferite da taglio al viso, al collo e a una gamba ma i pezzi di vetro non avrebbero leso punti vitali. «Stava correndo con altri bambini nel grande corridoio - ha riferito un addetto del museo - quando si è sentito un improvviso frastuono: la vetrata su cui è serigrafato il viso di Leonardo, praticamente il simbolo del museo, si è abbattuta a terra», ha spiegato il direttore del museo, Fiorenzo Galli. La famiglia, originaria di Rovigo, si trovava in città per una visita ed era entrata al Museo in compagnia di una coppia di amici milanesi.

MANTOVA

Scoppia un incendio muiono 700 suini

In un incendio scoppiato in un allevamento di suini, a Casaleto di Viadana, sono morti soffocati 700 maiali. A provocare l'ecatombe di animali è stato il corto circuito all'impianto di riscaldamento in funzione nel capannone adibito a sala parto. In quel momento vi erano cento scrofe con 600 piccoli, nati da poco. Le fiamme sono state domate subito dai vigili del fuoco ma per il denso fumo sviluppatosi non è stato possibile mettere in salvo i 700 animali, che sono morti soffocati. I tecnici dell'Asl sono intervenuti per il recupero delle carcasse che, al momento, si trovano ancora all'interno dell'allevamento, in attesa di essere trasportate altrove per l'incenerimento.

Scontro tra treni, perché il locomotore era fermo?

Aperte tre inchieste per l'incidente sulla Milano-Saronno. Operato il macchinista, ma è in rianimazione

Marco Tedeschi

MILANO Polemiche sulla sicurezza delle Ferrovie Nord, accertamento delle eventuali responsabilità, richiesta da parte del sindacato di un ammodernamento delle strutture e dei treni «troppo vecchi e inaffidabili». Il giorno dopo l'incidente ferroviario sulla Milano-Saronno, che poteva avere un esito tragico, gli inquirenti cercano di dare una spiegazione a quanto su una linea ferroviaria che ogni giorno trasporta decine di migliaia di passeggeri.

Secondo una prima ricostruzione, contenuta in un rapporto della Questura, era fermo per un'avarità all'impianto elettrico «regolarmente segnalata agli organi preposti» il locomotore tamponato

nato l'altra sera dall'Omnibus uscito dalla stazione di Quarto Oggiaro e diretto verso Milano. Barbara Nonna, 32 anni, capotreno dell'Omnibus con a bordo una trentina di persone, ha spiegato alla polizia che il treno passeggeri viaggiava a velocità ridotta quando ha urtato il locomotore che era fermo e privo di luci. E per il primo sommario rapporto, la polizia, ieri sera, ha appreso da alcuni funzionari delle FNM giunti sul posto, che «il locomotore al momento dell'impatto era fermo per un'avarità all'impianto elettrico regolarmente segnalata agli organi preposti».

Dai rilievi fatti sul posto, l'omnibus - composto da sei vetture, un rimorchio-comando danneggiato anteriormente e deragliato, quattro carrozze e un locomotore-spinta - dopo l'urto ha

spinto il locomotore (danneggiato nella parte posteriore) per un centinaio di metri. Il pm Massimiliano Carducci, che ha aperto un'inchiesta, ha disposto il sequestro di documenti, delle tre scatole nere a bordo dell'omnibus e del locomotore, della semi-pilota dei due mezzi e delle memory card, una alla stazione Bovisa e l'altra alla stazione di Novate Milanese. Le memory card hanno registrato lo stato della segnaletica nella tratta in cui è avvenuta la collisione e, insieme alle scatole nere, forniranno dati importanti per stabilire l'esatta dinamica dell'incidente.

Incidente nel quale, secondo quanto registrato dalla Questura di Milano, sono rimaste ferite 18 persone: 16 italiani, un albanese e un tunisino. Tra di loro Oreste Vanzulli, il capotreno del

locomotore tamponato, trovato nella cabina anteriore privo di conoscenza e con il capo e l'orecchio destro sanguinante, che ora dopo un delicato intervento al cranio durato tutta la notte, si trova in rianimazione all'ospedale Niguarda in condizioni gravissime. Le altre persone sono rimaste ferite lievemente: parecchie, già ieri sera, sono state dimesse dai vari ospedali dove erano state trasportate mentre tre si sono riservate di sottoporsi a cure mediche.

Oltre a quella della magistratura, un'inchiesta è stata aperta anche dalla direzione delle Ferrovie Nord: oggi è stata istituita una commissione composta da esponenti delle FNM, del Ministero e della Regione. In attesa degli accertamenti FNM ha confermato in una nota «l'assoluta sicurezza della linea che

risponde agli standard più elevati in materia».

La direzione delle Ferrovie Nord sostiene che l'omnibus Saronno-Milano, subito dopo essere uscito dalla stazione di Quarto Oggiaro ha incontrato e superato un segnale 'P', permissivo anche se rosso. «La procedura regolamentare - è spiegato nella nota - prevede che i treni possano superare» quel segnale «dopo un'attesa di tre minuti e a moderata velocità». Saranno invece gli accertamenti della commissione e degli inquirenti a far luce, tra l'altro, su quel che è accaduto dopo. Infatti come precisano da FNM, più avanti, prima di entrare nella stazione di Bovisa, i treni incontrano un segnale 'I', imperativo, «che può essere tassativamente superato solo nel caso sia a via libera».

Davide Madeddu

La Airfreedom presentata in pompa magna a Porto Cervo: vendute centinaia di fidelity card e di biglietti falsi. La Guardia di Finanza ha scoperto tutto

Voli «low price» dalla Sardegna: ma è tutto un bluff

CAGLIARI La grande truffa? È volata sui cieli della Sardegna gabbando migliaia di euro ad aspiranti viaggiatori e disoccupati. Un grande bluff, sui cui sta indagando la Guardia di Finanza e che vedrebbe coinvolte tre persone: Eugenio Meroni, Roberto Pianti e Gianfranco Vangelisti. Una vicenda in cui qualcuno ha pagato in anticipo diverse migliaia di euro perché contava di viaggiare nella penisola e in Europa a prezzi scontati del 40% e qualche altro che, invece, sperava di poter lavorare proprio a bordo di aerei che avrebbero dovuto coprire quelle rotte.

Peccato che la compagnia, che aveva pure inaugurato la sua attività con feste in pompa magna a Porto Cervo e Porto Rotondo, non sia mai esistita. Così come non sono mai esistiti neppure gli aerei che avrebbero dovuto viaggiare ogni giorno in tutta l'Europa. Veri, invece, sono i soldi che la società fantasma ha carpito ad aspiranti passeggeri e alle agenzie di viaggio. È l'epilogo della truffa scoperta dalla Guardia di finanza di Cagliari che indaga sulla compagnia fantasma Airfreedom.

Lo show dell'estate La storia risale a questa estate, quando a Olbia la Global Consultings ha inaugurato la nuova compagnia aerea. A pre-

sentare le offerte che "avvicineranno la Sardegna all'Europa" erano stati chiamati due padrini d'eccezione: Alessandro Greco, conduttore

dello show Furore e Patrizia Rossetti. Subito dopo era iniziata la promozione, "l'offerta delle offerte": una fidelity card che avrebbe dovuto

garantire un ulteriore sconto del 50% agli acquirenti dei pacchetti Airfreedom. Carta venduta a una dozzina di agenzie viaggi di Olbia e del

nord Sardegna per un ammontare di diverse migliaia di euro. Non solo, le agenzie viaggi, fidandosi dei prezzi vantaggiosi e concorrenziali

della nuova compagnia, avevano organizzato e venduto pacchetti vacanze in Europa. Viaggi mai concretizzati.

Un castello di bugie Perché, ha accertato la Guardia di Finanza di Cagliari, la Global consulting non è mai esistita così come, da un controllo effettuato all'Enac, non esiste la società Airfreedom. E non esistono neppure gli elicotti, le concessioni e le autorizzazioni. E però facile capire come si sia potuta orchestrare la vicenda. Per decollare o atterrare con un aereo su un qualsiasi aeroporto basta una e-mail cui devono seguire autorizzazioni, certificati di uomini e mezzi, fidejussioni e contratti. Airfreedom è rimasta alla prima fase della procedura, la cosiddetta prenotazione dello scalo. Nel frattempo però i responsabili si sono dedicati alla promozione della nuova azienda, presentando anche le divise ufficiali che avrebbero dovuto vestire le hostess. La Guardia di finanza nel frattempo ha posto sotto sequestro pure il sito internet www.airfreedom.it (decreto della procura numero 10664/03). Una vicenda che sarebbe, in qualche modo, ricollegata ad un altro fatto avvenuto tempo fa nella penisola, i cui protagonisti erano sempre Eugenio Meroni e Roberto Pianti. Quando cioè venne organizzato un corso per personale di volo femminile. Corso che le aspiranti hostess avevano pagato 750 euro a testa più le spese, non proprio irrilevanti, per il materiale didattico. Peccato che anche in quel caso, i soldi e il corso abbiano preso il volo prima di cominciare.

Maltempo: freddo, neve e molti incidenti

ROMA Vento forte e teso, cielo sereno e freddo intenso sulle Alpi, neve sui rilievi appenninici del centro sud, pioggia in pianura, temperature scese di otto-dieci gradi in meno di 24 ore in tutta la penisola: l'inverno è arrivato sull'Italia in coincidenza con il ponte dell'Immacolata, facendo felici i gestori delle stazioni sciistiche che hanno registrato quasi il tutto esaurito. Dalle Alpi alla Calabria l'Italia si è svegliata sotto la morsa del freddo, accentuato da un forte vento da nord est che ha interessato prima le regioni orientali e successivamente si è spostato sulla costa tirrenica. A Trieste le raffiche di Bora hanno raggiunto la velocità massima di 118 km l'ora, costringendo i vigili del fuoco a diversi interventi per imposte divelte, tegole e

cornicioni pericolanti, vetri rotti. Raffiche gelide hanno comunque colpito tutto il nord Italia dal Friuli Venezia Giulia alla Valle D'Aosta, contribuendo di fatto all'abbassamento delle temperature. In Molise il cattivo tempo ha provocato incidenti e tre morti, mentre un bambino è stato gravemente ferito. L'incidente più grave è avvenuto ieri pomeriggio, lungo la strada statale 645 nel territorio di Pietracatella (Campobasso). In uno scontro frontale-laterale fra due vetture, dovuto allo slittamento di una delle due auto a causa dell'asfalto viscido, sono morti due coniugi di 52 e 48 anni, residenti in provincia di Foggia, mentre è rimasto gravemente ferito il nipotino di due anni.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210855
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cavour 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracoli 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A un anno dalla scomparsa di

GIORGIO MIGLIARDI

la moglie Paola lo ricorda con immutato affetto e ringrazia i compagni e i colleghi de "l'Unità" e dell'agenzia "DIRE".

Per
**Necrologie
 Adesioni
 Anniversari**

Rivolgersi a

PK publiccompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

Segue dalla prima

Racalbuto ha però spiegato di essersi attenuto al lodo Galliani, votato l'altro giorno di soppiatto insieme alla legge Gasparri, nel quale è scritto: «Se una squadra di Empoli, qualunque essa sia, fa un gol al Milan, il gol va annullato». Galliani ha respinto sdegnato le insinuazioni secondo cui si tratterebbe dell'ennesima legge ad personam. L'Empoli comunque spera ancora nella salvezza, tant'è vero che il presidente Corsi ha annunciato l'acquisto di almeno 11 partite nel girone di ritorno.

Inter-Perugia 2-1 Vieri con una doppietta fa finalmente la pace col pubblico e in serata, sempre con una doppietta, fa finalmente pace anche con la Canalis. Dopo i successi in Uefa, il Perugia si conferma più efficace in Europa che nel campionato italiano. Preso atto di questa realtà, il presidente Gauci ha iscritto con decorrenza immediata la squadra di Cosmi al campionato del Liechtenstein.

Lazio-Juventus 2-0 Match molto interessante anche dal punto di vista cromatico: le divise celesti e rosa ricordavano da vicino un vecchio incontro maschietti-femminucce dell'asilo "Martiri di Capitalia" di Ladispoli. Nonostante la battuta d'arresto, Lippi si è affrettato a spiegare che la Juventus non è in

Il punto G Friuli incredulo: Jancker esiste!

Gene Gnocchi

crisi, «anche se ci sono almeno 14 uomini completamente fuori forma». L'unico a salvarsi è stato Del Piero, che sta tornando velocemente al top e dovrebbe essere al massimo per il cruciale match Juventus A-Juventus B previsto a Chatillon nell'agosto 2007.

Lecce-Parma 1-2 Continua il momento magico del Lecce, che con questo risultato pone le basi per una tranquilla salvezza nella prossima serie B. Delio Rossi ha ammesso candidamente di aver sbagliato la tattica, mentre il suo presidente ha candidamente ammesso di aver sbagliato allenatore. Nel Parma ancora sugli scudi Gilardino, che conferma il suo momento di buonaforte dopo che in settima-

na aveva già vinto un vaso cinese alla trasmissione di Guardiola su Raidue.

Modena-Brescia 1-1 Un punto che sta bene a tutte e due, come si erano ripromessi nel preparata De Biasi e Malesani concordando i minuti in cui sarebbero stati segnati i gol. L'unico non al corrente della gigantesca torta è stato Di Biagio, che verso la fine è stato falciato dal compagno di squadra Martinez mentre era lanciato in un solitario contropiede verso la porta avversaria. Baggio non ha giocato ma non ha fatto mancare il suo incanto telefonando un coro di sostegno all'intervallo insieme agli ospiti della casa di riposo "Carlo Pellegatti" di Melzo.

CON LA LAZIO CI SIAMO TOLTI ANCHE IL TERZO DENTE. ECCO PERCHÉ DA UNA SETTIMANA, NON FACCIAMO ALTRO CHE PRENDERE PAPPINE.



Sampdoria-Siena 2-1 Dopo partita rovente a causa della nuova maglietta mostrata da Bazzani dopo il gol decisivo, che recava la scritta: «Ebbene sì, sono innamorato dell'arbitro Longhi». Lo stesso Longhi, commentando alla moviola di «90'» le immagini di Bazzani, ha timidamente confessato che da tempo divide un monolocale a Bogliasco col bomber blucerchiato. Nel Siena il presidente De Luca ha voluto sottolineare la dinamicità dei suoi difensori in occasione del secondo gol d'oro, ingaggiandoli tutti per il presente vivente di Monteriggioni.

Udinese-Reggina 1-0 Increscioso strascico della vittoria bianconera: mentre scrivo, il pubblico del Friuli è ancora asserragliato sugli spalti a rivedere l'azione del gol sul maxischermo, poiché nessuno riesce a credere che possa aver segnato Jancker, e alcuni si rifiutano di credere che esista Jancker. Il presidente reggino Foti, visibilmente contrariato per la sconfitta, ha risonato Colomba.

Chievo-Roma Non posso commentare questa partita perché era trasmessa su Gioco calcio. Purtroppo l'unico abbonato in Italia a Gioco Calcio è il direttore Furio Colombo, che ieri sera però guardava su Raiuno «La meglio gioventù». Gli ricorda quando aveva solo sessant'anni.

lunedignocchi@yahoo.it

teleVisioni

QUELLI CHE... UN POMERIGGIO CON GIORGINO

Luca Bottura

La legge (di) Gasparri Stavolta di nuovo c'erano le luminarie natalizie, la prossima settimana - se oggi gli ascolti dovessero essere buoni - lo studio di "Quelli che... il calcio" ospiterà un monumento equestre a Francesco Giorgino. Sentendosi diffamato da un violentissimo attacco di Enrico Mentana («Preferisco Vespa a Giorgino») il conduttore del Tg1 ha infatti chiesto e ottenuto di intervenire telefonicamente in trasmissione per regolare i conti col direttore del Tg5. Ne è nato un parapiglia. Giorgino ha infatti invitato Mentana a lasciare le battute ai comici, ha risposto a una gag sul doping dicendo a Mentana che casomai il doping in passato l'aveva usato lui, ha accusato il pubblico della trasmissione di applaudire a comando, e alla fine è finito nel tritacarne dei lazzi di Crozza, Gnocchi e degli inviati, nonché del paternalismo di Vespa: «Sei uno dei volti più promettenti del Tg1 e immaginiamo per te un eccellente futuro. Non prendertela per le critiche, io, allora, mi sarei dovuto suicidare». Mentana ha inutilmente chiesto scusa. Successivamente è intervenuto al telefono pure Emilio Fede per farsi spiegare cos'era successo, e in serata il Cdr del Tg1 ha difeso Giorgino, mentre Mentana minacciava querele a mezzo agenzie. Sembrava di essere tornati a Natale di due anni fa, quando l'irruzione di Gasparri divenne la rampa per il primo, trionfale, anno del "Quelli che..." targato Ventura.

Nota per il lettore: il racconto di questa vicenda va in stampa in edizione ridotta e senza servizi filmati perché chi ve la racconta è pur sempre uno degli autori della trasmissione in questione

Sorridi a denti stretti «Ci sta che io non sorridi più di tanto» (Bobo Vieri, "Novantesimo minuto")

Se mia nonna avesse le ruote... «Se il campionato fosse cominciato alla sesta giornata, l'Inter sarebbe prima in classifica» (Gianni Cerqueti, "Novantesimo minuto")

Giocavo Calcio Vedere le partite su Gioco Calcio, oltre che un privilegio per pochissimi eletti, è diventato un esercizio di voyeurismo. Dopo il Modena, chi sarà la prossima a passare su Sky? Intanto, due notizie. La prima: ieri sera, durante gli highlights del primo tempo di Chievo-Roma, alla voce di Pizzul si è sovrapposto un grosso rutto. La seconda: grazie a una convenzione firmata ieri dal ministro Sirchia, la videocassetta di Empoli-Milan commentata da Luigi Colombo e dall'ex arbitro Cesari sarà da domani somministrata ai pazienti intolleranti alla morfina. Una sola è vera.

Beneficio del condizionale «La rimessa laterale sarebbe stata dovuta assegnare a Siena». (Giuseppe Papadopulo "Stadio2Sprint")

Situazione Internazionale Un flash rivisto via satellite, ieri: uno dei tizi che inferivano sugli spagnoli uccisi in Iraq, due settimane fa, aveva la maglia da trasferta dell'Inter. Difficile pensare a un miglior monumento funebre della globalizzazione.

Amici, amici, amici al... Enrico Varriale a Max Biaggi: «E il tuo amico Rossi, che moto guiderà?». Biaggi: «Diciamo che Rossi è più amico tuo che mio». ("Stadio2Sprint")

(ha collaborato Lorenza Giuliani) se telecomando@yahoo.it



Una crisi senza se senza ma

JUVENTUS A -4 DA MILAN E ROMA

I bianconeri perdono terreno anche dai giallorossi che nel posticipo sconfiggono 3-0 il Chievo
Quinta vittoria consecutiva dell'Inter
Il Bologna soffre ma torna al successo

RITORNA LA VIOLENZA: SCONTRI E INCIDENTI

Ultrà del Catania scatenati a Livorno: cariche della polizia, stadio devastato
Tifosi della Reggina aggrediti sul treno da un gruppo di napoletani: accoltellato un giovane calabrese



Juve, un motore che si è inceppato

Lippi fa autocritica: «La colpa è mia e dello staff». Sotto accusa la preparazione atletica

Aldo Quagliarini

ROMA Prima la difesa: «Attenzione solo una settimana fa, mi chiedevano se mi sentissi imbattibile perché vincevo sempre». Poi l'accusa: «Contro la Lazio se avessi potuto avrei cambiato otto uomini, perché stavano giocando male quasi tutti». Dopo la terza sconfitta in sette giorni, un record negativo vecchio di dodici anni, spunta un Lippi dal doppio volto, un po' burbero e un po' bonario, un padre comprensivo che minimizza e accusa allo stesso tempo, arriva a negare la malattia ma ammette che tutta la sua squadra sta ansando, con gambe molli e idee fragili, senza fari su cui potersi regolare. Ma allora, se non è crisi

questa, di che cosa stiamo parlando? La Juventus vista all'Olimpico è una squadra senza capo né coda, ma soprattutto con una lunga serie di giocatori fuori forma che vagano nel campo con muscoli sgonfi e fiato corto. Quello che dovrebbe illuminare il gruppo, Del Piero, è guarito dall'infortunio ma è lontano dalla forma e dalle giocate che lo hanno reso famoso; quello che dovrebbe forare le maglie avversarie, Nedved, non ha ancora assorbito le botte prese negli ultimi incontri e in queste circostanze la sua forza si è notevolmente ridimensionata. Questi due, i trascinatori, finiscono per perdersi, per trovarsi isolati se anche gli altri corrono poco e portano pochi palloni, se Tacchinardi e Appiah non graffiano, se la spinta sulle fasce è limitata.

Insomma, è il motore della Juventus che è in affanno. Se non è crisi questa. D'accordo una partita si può anche perdere, ma qui sono già tre le partite perse e con una valanga di gol subiti. È inutile prendersela con la difesa, perché la retroguardia fa quello che può quando il centrocampo non filtra a dovere e quando gli attaccanti non pressano gli avversari fin dall'inizio dell'azione. Insomma, la responsabilità è del gruppo. Ma che cosa è che non va in questa squadra? Che cosa è che si è inceppato? Tra le righe delle giustificazioni lippiane qualcosa si capisce. «Troppi giocatori sono fuori forma, un problema che era già capitato lo scorso anno, naturalmente è col-

pa nostra... mia e dello staff...». Sì, lo stato di forma, è qui, probabilmente, il centro del problema. Lippi ne accenna di passaggio, non ci si ferma a lungo ma distribuisce le responsabilità. Quel «mia e dello staff» la dice lunga su una carenza di muscoli dovuta forse ad una programmazione atletica sbagliata che lascia un «buco» nella fase centrale della stagione e crea scompiglio nel morale della squadra. Quando poi ci si mette anche l'infortunio di qualche giocatore centrale il gioco è fatto. E probabilmente è quello che sta accadendo in questi giorni al clan bianconero, afflitto da una preparazione che dà risultati intermittenti e da infortuni che seminano guai. Però, Lippi dovrebbe essere duro anche con se stesso, giudicando i propri errori con la stessa severità.

Insomma, va bene insistere con Del Piero (per fargli riprendere forma l'unico modo è quello di farlo giocare) ma perché non effettuare una rotazione tra gli altri giocatori evitando di esporre gli stessi a enormi e defatiganti stress? Insomma puntare su un Del Piero non ancora al massimo, ma lasciar fuori un Nedved che magari ha bisogno di riposo, utilizzare un Ferrara (che è sembrato vivace al punto giusto) e dar tregua a Montero o a Legrottaglie, apparso, quest'ultimo, in visibile difficoltà contro la prorompente vitalità di Corradi. Così facendo, non si annullerebbe certo il rischio di sconfitta ma almeno si attenuerebbe l'esito un po' scontato di una preparazione atletica che richiede troppo dagli stessi giocatori e che finisce invece per sfiancare uomini e squadre. Infine Lippi dovrebbe interrogarsi sui propri errori, considerando, per esempio, come è cambiata la squadra dopo aver spostato Del Piero al centro dell'attacco dal lato sinistro in cui si trovava all'inizio. Si tratta di domande, di interrogativi cui Lippi deve cercar risposte concrete ed efficaci. Domande semplici come quella relativa a Davids: perché lasciarlo in panchina?

calcio europeo

INGHILTERRA

Keegan panchina a rischio
Di Canio perde di misura

Continua la crisi del Manchester City. La squadra di Kevin Keegan pareggia 0-0 sul campo dell'Everton e prosegue un cammino senza vittorie tra campionato e coppe che dura dallo scorso 1 novembre. Non se la passa meglio l'Everton che sta vedendo spegnersi la stella di Rooney, sostituito nell'intervallo. Nell'altro posticipo della quindicesima giornata della Premiership, sofferta vittoria per il Southampton che batte 3-2 il Charlton di Di Canio.



SPAGNA

L'Atletico batte l'Espanyol
e si rilancia in classifica

L'Atletico Madrid si riprende in fretta dal ko subito nel derby con il Real battendo in casa l'Espanyol 2-0 (doppietta di Fernando Torres). Questi gli altri risultati di ieri: Albacete-Racing Santander 4-0, Maiorca-Valladolid 1-0, Real Murcia-Villarreal 1-1, Siviglia-Saragozza 3-2. Dopo 15 giornate la classifica della Liga è guidata dal Real Madrid con 33 punti. Sabato la squadra di Zidane e Beckham si è imposta 2-1 sul campo del Barcellona grazie alle reti di Roberto Carlos e Ronaldo.

FRANCIA

Successi di Nizza e Le Mans
nel torneo dominato dal Monaco

Nei posticipi domenicali della 17ª giornata del campionato francese di prima divisione successi casalinghi per il Nizza (2-1 sul Montpellier) e Le Mans (2-0 sul Guingamp). La classifica è guidata dal Monaco che nell'anticipo di venerdì scorso si era imposto sul Marsiglia. La squadra del Principato, allenata dall'ex juventino Didier Deschamps, comanda con 39 punti davanti al Lione, a quota 33, e al Paris St Germain (che però ha disputato una partita in più) con 31.

GERMANIA

Pari tra Colonia e Bayer
Stoccarda continua in testa

Solo un pareggio per il Bayer Leverkusen sul campo del Colonia, ultimo della classe. Uno zero a zero striminzito nel posticipo domenicale che lascia gli ospiti a tre punti dalla capolista Stoccarda e i padroni di casa ancora desolatamente in fondo alla Bundesliga. Nell'altro incontro disputato ieri lo Schalke 04 ha piegato di misura (2-1) il Borussia Mönchengladbach. In cima alla graduatoria, dietro lo Stoccarda, il Werder Brema che ha pareggiato il big match di sabato col Bayern.



Vieri-bis schiaccia un ottimo Perugia

Quinta vittoria di fila dell'Inter di Zaccheroni. Ma gli umbri avrebbero meritato un punto

Giuseppe Caruso

MILANO Tre punti sudati e per questo ancora più pesanti. L'Inter di Zaccheroni continua la sua striscia positiva (quinta vittoria consecutiva, 16 punti in sei partite) con un pizzico di fortuna e tanta determinazione.

Al Perugia non resta altro che il rammarico per non aver portato via il punto che in fin dei conti avrebbe meritato e la convinzione di non valere il terzo ultimo posto che attualmente occupa. Gli umbri hanno disputato un ottimo incontro, difendendosi con discreto ordine e cercando di colpire appena ne avevano la possibilità. Il tandem d'attacco Margiotta-Botroyd, due punte centrali di peso, schierato all'inizio da Cosmi, dimostrava la volontà della squadra ospite di voler cercare la rete.

Sull'altra sponda Zaccheroni ha invece dovuto fare i conti con i tanti infortunati che in ogni stagione segnano il campionato dell'Inter. Oltre agli indisponibili della settimana, il tecnico nerazzurro ha dovuto rinunciare in corso d'opera a tre pedine importanti quali Cordoba, C.Zanetti ed Emre, usciti dal campo per infortuni di diversa natura e gravità. Quello messo peggio è il centrocampista italiano, fuori come minimo un mese, mentre Cordoba salterà sicuramente la sfida decisiva di Kiev in Champions League.

Il tecnico di Cesenatico, rispetto alla gara con la Juventus, ha lasciato fuori Martins, affiancando a Vieri e Cruz il redivo Kily Gonzales (buona prova la sua) ed inserendo Emre in mediana al posto di Almeida. L'Inter è partita lentamente, in sofferenza per la buona organizzazione difensiva del Perugia, bravo a lasciare pochissimi spazi. Poi è salita di tono, trascinata da un Emre effervescente e da un Cruz che non fa mai giocare banali e che anche quando non segna riesce ad essere importantissimo per i suoi. Il primo gol di Vieri (con la doppietta di ieri 12 reti al Perugia in carriera) nasce proprio da una palla difesa dal piccolo turco e smistata all'argentino, che ha poi sapientemente servito il sinistro del bomber di Prato.

Il periodo migliore dell'Inter in-

Aveva promesso che avrebbe esultato, e invece ancora una volta Christian Vieri si è esibito nella solita reazione contenuta, ancora troppo contenuta secondo alcuni, dopo i due gol rifilati al Perugia: fanno 98 in totale in maglia nerazzurra, 7 in otto partite di campionato, quattro gare di fila a segno. Nel dopopartita, però, il bomber dell'Inter ha precisato una volta di più che «non sono assolutamente teso». Al contrario, «io sono sempre felice quando

Bobo rivela: «Non esulto ma sono sereno»

faccio gol, ci mancherebbe, e avendo fatto due gol oggi sono molto contento: poi ci sta anche che uno non sorrida più di tanto, ma ciò non significa che io non sia tranquillo. Non bisogna cercare sempre le polemiche o il perché delle cose, anche se quando c'è di mezzo Vieri è facile farlo».
«L'importante per me è riuscire ad

allenarmi sempre bene - ha chiarito Vieri - cosa che non è successa a settembre per il problema alla caviglia e la settimana scorsa per via del dolore alla schiena. Quando però riesco ad allenarmi bene, come questa settimana, sto bene e segno».
Che cosa è cambiato dai tempi di Hector Cuper? Vieri prova la risposta

diplomata: «Non è cambiato niente, Zac e Cuper sono due grandi allenatori». Poi, però, aggiunge: «Forse sono cambiati la mentalità e il modo di giocare: ora giochiamo con tre punte, prima no. Ma la squadra è sempre stata forte, e ora giochiamo pure abbastanza bene».
Capitolo Champions League, mercoledì c'è la trasferta a Kiev «Sarà una partita da vincere assolutamente, servirà una grande prestazione».



zia proprio dopo il gol del vantaggio, perché il Perugia non capisce più che tipo di partita deve fare ed i nerazzurri li schiacciano, senza però chiudere l'incontro. Intanto i tecnici hanno già fatto un cambio a testa, con Brechet al posto di Cordoba e Berrettoni al posto di Botroyd infortunato.

Nel secondo tempo le cose cambiano, il Perugia spinge con sempre maggiore convinzione grazie alla

saggezza tattica di Zè Maria ed alle incursioni del neo entrato Berrettoni, che semina scompiglio nella retroguardia nerazzurra. Adesso sono gli uomini di Zaccheroni a non sapere interpretare la partita, fermi a metà strada tra una tattica difensiva e la ricerca della seconda rete. Gli ospiti crescono e Margiotta scheggia l'esterno del palo, facendo venire i primi brividi ai già infreddoliti tifosi nerazzurri. Ma proprio quan-

do gli umbri sembrano ormai vicini al pareggio e la difesa dell'Inter spazia ogni pallone senza provare a giocarlo, arriva il raddoppio di Vieri.

A favorirlo è uno svarione della difesa ospite che si fa trovare scoperta su un calcio d'angolo. Bobogol, servito ancora da Cruz, arriva solo davanti a Tardioli e lo batte con un sinistro calibrato. Sembra finita, ma il Perugia non è d'accordo e Giovanni Tedesco riapre l'incontro con un

gol a due minuti dalla fine. L'Inter soffre terribilmente nel finale e Margiotta ha sulla testa la palla del pareggio, grazie anche alla gentile collaborazione della difesa nerazzurra che lo lascia solo in mezzo all'area: il centravanti del Perugia però manda fuori. E' l'ultimo tentativo degli ospiti, poi arriva il fischio finale di Farina che permette all'Inter di iniziare a pensare a Kiev senza lasciarsi alle spalle rimpianti.

Aveva detto che avrebbe esultato

Invece Vieri ieri protagonista di due gol ha manifestato la sua felicità in modo contenuto

Come sempre

Samp-Siena

Bel calcio a Marassi con polemica finale

Matteo Basile

GENOVA Assuefatti al calcio muscolare e tattico non capita spesso di imbattersi in un Sampdoria-Siena. Partita divertente, ricca di capovolgimenti di fronte, portieri sempre in allarme, ritmo frenetico ed emozioni per 90'. Due neopromosse, protagoniste di un bel campionato, che sono lo specchio degli allenatori. Novellino e Papadopulo (grandi amici fuori dal campo) sono personaggi schietti e sanguigni. Osservarli è uno spettacolo nello spettacolo: sempre in piedi a muoversi, a gesticolare, a distribuire urla a destra e a sinistra. Due tecnici che potrebbero ambire ad una panchina importante ma che in settimana hanno denunciato i pregiudizi che tengono lontani certi allenatori dal giro che conta.

La partita. Passano solo 18 secondi e Flachi va in gol con un tocco d'astuzia su traversone di Diana. Il Siena accusa il colpo, pare frastornato e rischia di capitolare un paio di volte ma Rossi è providenziale su Flachi prima e su Diana poi. I blucerchiati reclamano anche per un fallo in area di Cirillo su Bazzani sul quale l'arbitro Brighi (il suo esordio in serie A non entusiasma), lascia proseguire. Passato il momentaccio i toscani riorganizzano le idee. Il norvegese Flo è molto mobile a discapito dalla stazza. Poi cresce il centrocampo con gli ex Cucciarri (com'è strano il calcio, l'anno scorso fuori rosa in serie B con la Samp, quest'anno titolare in A con il Siena...) e D'Aversa, e come conseguenza arriva il pareggio, grazie ad una punizione deviata dalla barriera proprio di D'Aversa. Il Siena ci crede ed in chiusura di frazione ci vuole il miglior Antonioli per respingere un colpo di testa di Flo.

Nella ripresa la gara non cala d'intensità e l'episodio clou arriva dopo 27 minuti: cross di Zenoni dalla destra, splendida rovesciata volante di Flachi che si stampa sulla traversa e deviazione in rete di Bazzani nonostante il disperato intervento di Rossi. Protesta il Siena, non tanto per il gol di Bazzani (la palla era nettamente entrata), quanto per la posizione del centravanti blucerchiato, in netto fuorigioco al momento della conclusione di Flachi. «Rivedendo l'episodio ero effettivamente in fuorigioco» conferma lo stesso Bazzani a fine gara. Non si dà pace Papadopulo: «Prendiamo i complimenti, ma per una svista colossale del guardalinee torniamo a casa a mani vuote». Festeggia invece Novellino, settimo in graduatoria ed al quinto risultato utile consecutivo.

Euro rivali

Qualificazione in Champions Lazio e Inter si giocano tutto

Milan e Juve sono già agli ottavi, Lazio e Inter dovranno conquistarsi la qualificazione nell'ultimo turno. Domani ci prova Mancini a Praga, mercoledì sarà la volta di Zaccheroni a Kiev. E contro la Dinamo Kiev, nella gara che deciderà il futuro in Europa, vedremo di che pasta è fatta l'Inter. Nel gruppo B Lokomotiv Mosca in testa con 8 punti, Arsenal e Inter a 7, chiude la Dinamo con 6. A Kiev sarà un match «dentro o fuori» e si giocherà nelle peggiori condizioni ambientali e climatiche. Proprio lì, a due passi dal laboratorio del colonnello Lobanovskij, la Dinamo cercherà di rendere onore alla memoria dell'ex tecnico con una vittoria che significherebbe qualificazione a prescindere dal risultato di Arsenal-Lokomotiv. La squadra allenata dall'ex sampdoriano Mikhailichenko, forse il miglior

prodotto della scuola del Colonnello, per completezza e capacità di adattamento a più ruoli, condurrà il gioco perché deve vincere, ma non sarà un arrembaggio. Il gioco della Dinamo è arioso, basato sul possesso palla e improvvise ripartenze. Una formazione che predilige giocare palla a terra ma che diventa pericolosa nei calci da fermo per le mischie e i suoi micidiali colpitori di testa. La difesa nerazzurra dovrà prestare attenzione soprattutto a Shatskikh e Belkevich, gli uomini di punta di Mikhailichenko.

IL PROGRAMMA:
domani (20,45) SkySport2
Sparta Praga-Lazio Sky/Calcio9
Milan-Celta Vigo Sky/Calcio9
Mercoledì (20,45)
Dinamo Kiev-Inter Canale5
Juventus-Olympiakos SkySport2

sabato

EMPOLI	0
MILAN	1
EMPOLI: Bucci, Belleri, Cribari, Pratali, Cupi (21' pt Lanzaro; 39' st Carparelli), Ficini, Grella, Buscè, Cappellini (14' st Foggia), Di Natale, Rocchi.	
MILAN: Dida, Costacurta, Nesta, Maldini, Pancaro, Gattuso (43' st Brocchi), Pirlo (29' st Kakà), Seedorf, Rui Costa (37' st Ambrosini), Tomasson, Shevchenko.	
ARBITRO: Racialuto.	
RETI: nel st 36' Kakà.	
NOTE: angoli 7 a 2 per il Milan; ammoniti: Nesta, Shevchenko e Pratali per gioco falloso. Recuperato: 1' e 3'. Spettatori: 9.514 paganti per un incasso di 280.265 euro (abbonati 3.277, quota 53.454,70).	

LAZIO	2
JUVENTUS	0
LAZIO: Peruzzi, Stam, Negro, Mihajlovic (12' st Couto), Favalli, Fiore, Albertini, Giannichedda, Muzzi (26' pt Liverani), Corradi, Lopez (33' pt Oddo).	
JUVENTUS: Buffon, Thuram, Legrottaglie, Montero (1' st Ferrara), Zambrotta, Appiah, Tachinardi, Camoranesi (1' st Marsella), Nedved, Del Piero, Trezeguet (1' st Di Vaio).	
ARBITRO: Bolognino.	
RETI: nel pt, 21' Corradi, 48' Fiore.	
NOTE: angoli 7-3 per la Juventus. Recuperato: 3' e 3'. Ammoniti: Montero per gioco falloso. Spettatori: 70.000.	

ieri pomeriggio

BOLOGNA	3
ANCONA	2
BOLOGNA: Pagliuca, Zaccardo (24' st Troise), Natali, Gamberini, Nervo, Amoroso, Colucci, Moretti, Signori (42' st Loviso), Pecchia (14' st Guly), Rossini.	
ANCONA: Scarpi, Bilica (36' pt Esposito), Viali, Milanese, Daino (15' st Di Francesco), Andersson, Carrus, Russo (1' st Ganz), Sommesse, Luiso, Pandev.	
ARBITRO: De Santis.	
RETI: nel pt 2' autorete di Bilica, 28' Nervo; nel st 2' Signori, 25' autorete di Troise, 34' Pandev.	
NOTE: espulso: 46' st Milanese. Ammoniti: Moretti, Viali, Rossini e Ganz.	

INTER	2
PERUGIA	1
INTER: Toldo, Cordoba (19' pt Brechet), Adani, Gamarra, J.Zanetti, C.Zanetti (10' st Almeida), Emre (27' st Lamouchi), Pasquale, Vieri, Cruz, Kily Gonzales.	
PERUGIA: Tardioli, Diamoutene, Nasto, Ignoffo (42' st Gatti), Zè Maria, Tedesco, Obodo, Fusanari, Grosso, Margiotta, Botroyd (34' pt Berrettoni).	
ARBITRO: Farina.	
RETI: nel pt 25' Vieri; nel st 35' Vieri, 43' Tedesco.	
NOTE: angoli 7-0 per il Perugia. Recuperato: 3' e 3'. Ammoniti: Berrettoni, J.Zanetti e Ignoffo per gioco falloso. Spettatori: 60mila circa.	

LECCE	1
PARMA	2
LECCE: Poleksic, Siviglia, Silvestri, Stovini, Abruzzese (34' st Konan), Cassetti, Ledesma, Piangerelli (38' st Giacomazzi), Tonetto, Bojinov (32' pt Amelia), Chevanton.	
PARMA: Frey, Bonera, Cannavaro, Ferrari, Junior, Barone, Donadel, Marchionni (41' st Filippini), Morfeo (36' st Nakata), Bresciano (36' st Carbone), Gilardino.	
ARBITRO: Bergonzi.	
RETI: nel st 2' Gilardino, 24' Chevanton (su calcio di rigore), 33' Gilardino.	
NOTE: al 33' del pt Amelia ha parato un rigore calciato da Morfeo; ammoniti Gilardino, Silvestri, Morfeo, Donadel, Konan.	

flash

SCI/1

Alla Goetschl il primo Super G In Canada doppietta austriaca

L'ex campionessa del mondo Renate Goetschl (nella foto) ha vinto ieri a Lake Louise in Canada il primo super gigante femminile della stagione di Coppa del mondo di sci. L'austriaca ha messo a segno un tempo di 1'14"98. Al secondo posto si è piazzata un'altra austriaca, Michaela Dorfmeister, con 1'15"49. Terza è stata la tedesca Hilde Gerg con 1'15"66. Per trovare un'italiana bisogna scendere al 24° posto della classifica della gara, occupata la Lucia Recchia con 1'17"06, mentre Barbara Kleon è arrivata 29ª.



SCI/2

Prima vittoria di Solbakken Il norvegese mette dietro Maier

Prima vittoria in carriera per Bjarne Solbakken. Nel super-G di Beaver Creek (Colorado), valido per la Coppa del Mondo di sci, il norvegese ha battuto di 39 centesimi l'austriaco Hermann Maier che ieri ha compiuto 31 anni ed ha consolidato il primato nella classifica generale di Coppa. Terzo si è piazzato l'altro austriaco Hans Knauss, che ha preceduto di appena 8 centesimi l'azzurro Peter Fill. Molto più lontani gli altri italiani: 22° Alessandro Fattori, 27° Michael Gufler. 31° Kristian Ghedina.

BASKET

Cadono la Skipper e Montepaschi La Scavolini le aggancia in testa

Risultati della 12ª giornata di andata del campionato di serie A di basket. Benetton Treviso-Air Avellino 89-66, Oregon Cantù-Tris Reggio Calabria 87-78 (giocate sab), Skipper Bologna-Snaidero Udine 91-99, Pompea Napoli-Breil Milano 88-73, Metis Varese-Mabo Livorno 83-80; Euro Roseto-Montepaschi Siena 96-91, Lauretana Biella-Lottomatica Roma 88-74, Coop Nordest Trieste-Scavolini Pesaro 90-97, Sicilia Messina-Teramo Basket 89-85. In classifica Pesaro aggancia Siena e Bologna.

SCHERMA

In Coppa del mondo di fioretto domina Sanzo, secondo Baldini

A Vienna nella seconda prova stagionale della Coppa del Mondo individuale maschile di fioretto, gli azzurri hanno dominato in pedana con Salvatore Sanzo irresistibile vincitore, con Andrea Baldini secondo assoluto e con Andrea Cassarà ottimo quinto. Sanzo, ex campione mondiale individuale nel 2001 a Nimes, attuale campione mondiale a squadre e numero 4 del ranking della federazione internazionale, in semifinale ha sconfitto per 15-11 il francese Brice Guyart (numero 10 del ranking), poi in finale il giovanissimo compagno di squadra Baldini per 15-12.



Cinque minuti di Roma gelano il Chievo

Veronesi bene nel primo tempo poi decidono i gol in fila di Totti, Mancini e Cassano

Francesco Luti

Non si chiamano più Luciano e Manfredini. Gli "eroi della fascia" del Chievo hanno oggi la faccia un po' spaurita di Semoli e Franceschini, ma poco importa. Nelle giornate "buone", quelle in cui la voglia di correre non finisce per litigare con gli schemi di Del Neri, il risultato non cambia. Il Chievo gioca. Se ne accorge anche sua maestà la Roma, salita per la verità al Bentegodi con atteggiamento tutt'altro che regale. Tanta umiltà per tenere testa al ritmo forsennato imposto dai padroni di casa sin dalle prime battute. Un tiro in porta (di Chivu su punizione) in quarantacinque minuti più recupero. Insomma tutto tranne che la passeggiata annunciata dai soliti ben informati.

Capello, indisponibile Dacourt e infortunato De Rossi, rigetta nella mischia il povero Tommasi, lontano anni luce dai tempi di una partita vera. La Roma però non fa fatica solo al centro. Dalle fasce iniziano a piovere cross sempre più invitanti e in un paio di circostanze ci vuole tutta l'esperienza di Samuel per risolvere la situazione. Al 38' ci vuole anche una buona dose di fortuna perché, sull'ennesimo traversone piovuto nel cuore dell'area giallorossa, Franceschini è il più veloce di tutti e solo l'incrocio dei pali risparmia a Pellizzoli e compagni la quinta rete stagionale. Nel frattempo Totti (nervoso) ha già trovato il tempo di farsi ammonire, Cassano ha avuto la possibilità di alternare come solo lui sa, momenti di alta scuola ai capricci di un ragazzino viziato, e Carew di dimostrare tutta la sua abilità non solo in fase offensiva.

Proprio il gigante norvegese inaugura il secondo tempo della Roma con un bel colpo di testa sventato da Frezzolini. Primo segnale delle nuove e offensive intenzioni dei giallorossi per la ripresa. E le cose cambiano davvero. Il tempo per Lima di accartocciarsi sul pallone a due passi dalla linea di porta per evitare l'ultima vera insidia e la Roma sale in cattedra. Il calo fisico del Chievo aiuta, ma fondamentali risultano le giocate super dei campioni giallorossi. Scambio di cortesie. al 66' Mancini prepara per Totti un pallone facile facile da spingere in

In casa Lazio sembra avvicinarsi un possibile terremoto societario. A procurarlo sarebbero gli esponenti della cordata di San Marino che, attraverso il loro rappresentante Maurizio Riccardi, si dicono sicuri di poter portare sostanziose novità. «Siamo più convinti di prima - promette l'avvocato Riccardi - anzi, per il 22 dicembre (giorno della attesa conferenza stampa dove si dovrebbe annunciare la data dell'ingresso) un invito formale andrà diretto al dottor Luca Baraldi che, se si dovessero verificare le

Lazio, gruppo San Marino pronto ad entrare

condizioni, verrebbe a far parte del nostro auspicabile gruppo dirigente». «Sia ben chiaro - prosegue il procuratore di San Marino - che la funzione del dottor Baraldi non sarebbe certo quella di spalmarlo o gestire, pianificandoli, i crediti-debiti esposti, bensì di sviluppare in concreto un piano economico di investimento specifico del settore calcistico della Lazio».

Lo stesso invito, inoltre, il gruppo di San Marino lo rivolgerà all'attuale amministratore delegato Giuseppe Matteo Masoni, il quale, il giorno della presentazione della prossima Assemblea dei soci convocata del 18 e 19 dicembre per deliberare l'aumento di capitale (a forte rischio di insuccesso), aveva direttamente chiamato in causa la cordata di San

Marino. «Prendo atto dell'attenzione mostrata dal dottor Masoni - spiega Riccardi nel suo comunicato - e lo ringrazio per l'invito». «La nostra totale trasparenza e attendibilità - aggiunge - sarà ancor di più soddisfatta con le argomentazioni e le concretezze che saranno sviluppate in tale appuntamento». Nelle ultime settimane, comunque, la cordata sanmarinese avrebbe raccolto una quantità d'azioni superiore al 15% e il 22 dicembre potrebbe rivelare tutto ciò.



rete, tre minuti più tardi Totti pesca con un lancio millimetrico lo stesso Mancini bravo a chiudere in diagonale; altri due giri d'orologio e ancora l'ex panchinaro del Venezia invita alla festa Cassano che chiude di scorcio e partita con un destro al volo. L'impressione è quella di uno strapotere assoluto. Cancellata, ancora una volta un'oretta abbondante

di gioco "così e così", attraverso cinque minuti di calcio stellare. Come al derby. Quando decide di accennare insomma la squadra di Capello lo fa con una sicurezza impressionante, a discapito di tutto ciò che scorre sulla sua strada e gli ultimi venti minuti diventano poco più di una passerella proprio nella domenica in cui Capello aveva pescato il

miglior Chievo della stagione. La testa di Totti e compagni corre già al prossimo impegno di campionato (in notturna col Modena) che, complice la sosta forzata del Milan, potrebbe regalare ai giallorossi un primo posto solitario importante sotto il profilo psicologico. Quella del Chievo è già a Reggio Calabria, dove si tornerà a giocare

contro avversari umani e correre di più tornerà a contare qualcosa. Quella degli ottomila tifosi della Roma saliti a Verona è divisa tra chi riesce a restare coi piedi per terra e chi ha già iniziato a sognare di nuovo. Tra loro anche qualcuno con lo striscione: «Ma quale Padania, il Nord è Salò». Ma prima di perderla bisogna averla, la testa.

Cassano sfugge al controllo di Moro nella gara di ieri sera al Bentegodi vinta dalla Roma sul Chievo

Bologna-Ancona

Tripletta rossoblù ma con brivido

BOLOGNA Il Bologna si cava per un momento dagli impicci di fondo classifica, vince uno scontro decisivo, importantissimo per il particolare momento stagionale, ma dal 3-0 si fa rimontare dal modesto Ancona sul 3-2 e alla fine Pagliuca salva il risultato. La vittoria, la seconda dell'anno dopo quella sull'Udinese (2-0) del 21 settembre, consente ai rossoblù di mettersi cinque avversari alle spalle e affiancare la Reggina al sest'ultimo posto, ma l'analisi non può soffermarsi solo sul ritorno al successo, coinciso con i rientri di Beppe Signori, Nervo (entrambi in gol, dopo la clamorosa autorete di Bilica) e di Zaccardo, e sul balzo in una classifica cortissima. Deve osservare anche il blocco negativo dopo il 3-0 che ha attanagliato menti e gambe, consentendo prima il gol che ha riacceso le speranze anconetane, su un autogol di Troise (in rete nella propria porta appena entrato in campo) e poi il secondo sigillo su un numero formidabile di Pandev.

Un problema tutto di squadra? Forse. Ma anche Mazzone ci ha messo del suo: cambiando Zaccardo prima di un calcio piazzato, sul quale poi proprio Troise ha infilato la propria rete. E poi togliendo un Pecchia brillante e ancora tonico con un Guly non in forma, quando Signori e lo stesso Nervo, il migliore in campo, sembravano stanchi. Ma va detto anche che l'Ancona, contro cui giocano una serie di numeri tutti negativi, non è affatto una squadra morta. È volenterosa e capace di provare a raddrizzare una partita ormai finita.

Il Bologna ha pescato il jolly al 2', quando su un'azione sfumata in area Bilica, non nuovo a imprese del genere, ha spazzato la palla verso il corner, ma ha calcato con violenza dentro la propria porta. Al 28' l'invenzione di Nervo, su una palla rimbalzante, con splendido pallonetto dal vertice destro dell'area, imparabile. La partita sembrava chiudersi definitivamente al 2' st, quando Amoroso ha servito Signori che ha chiuso in gol, il 184' in serie A. Ma il Bologna si è seduto e l'Ancona è risorto. Prima con Carrus, poi con Ganz, ha cercato il gol, negato da Pagliuca. E mentre una parte dei tifosi marchigiani stava abbandonando lo stadio, protestando, è venuta l'autorete di Troise, con un disgraziato controllo di petto su innocua punizione di Viali. Il difensore era appena entrato, e Signori si era rivolto a Mazzone dicendo: «Perché un cambio su una punizione?». Dalle riprese tv, è sembrato che Mazzone si scusasse, ma poi il tecnico ha smentito l'episodio. Al 34' Pandev ha saltato Troise, ha messo a sedere Gamberini e ha chiuso in rete con un potente sinistro. Alla fine è Pagliuca a evitare il 3-3 su Viali e ancora su Pandev.

ieri sera

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

L'auto da battere si chiama «126»



Il 2 dicembre 1973 sul campo del Legnago (provincia di Verona) è in programma il derby veneto di serie D con l'Adriese. A dirigere l'incontro è stato chiamato l'arbitro Grilli di Macerata che diligentemente si mette in viaggio. Purtroppo la giacchetta nera sbaglia destinazione e si reca a Legnano (provincia di Milano). Il signor Grilli si accorge dell'errore solo alle 14, proprio quando arriva a Legnano: la partita Legnago-Adriese viene rinviata.

A Milano si gioca il derby, il nostro Kim nota «Ottantamila persone, un freddo cane e Giubertoni: il derby milanese è stato caratterizzato da questi tre elementi. Ottantamila persone che dimostrano come il tifo sopravviva a qualsiasi restrizione, superi ogni avversità; un freddo cane che c'era ma non c'entrava; Giubertoni che c'era e centrava. Non è un errore, centrava nel senso che centrava le gambe di Rivera. Non ha sbagliato un colpo che è uno: ogni botta che Giubertoni tirava, Rivera se la prendeva». La partita finisce 2-1 per l'Inter. Gol di Boninsegna e Facchetti, per i rossoneri rete di Benetti.

Il sorprendente Napoli vince in trasferta con la Roma (1-0 gol di Braglia). Erano sei anni che i campani non battevano i giallorossi all'Olimpico. Non porta bene, in casa Roma, il cambio di allenatore con Nils Liedholm che aveva da poco preso il posto di Scopigno. Il Napoli conserva un punto di vantaggio in classifica su Inter e Juventus. Sonante la vittoria dei bianconeri sul Verona 5-1: due gol di Cuccureddu, uno ciascuno per Casuso e Bettega, più un'autorete di Bet. L'Italia del tennis strappa a Reggio Emilia un 3-2 alla Francia nella Coppa del Re (l'attuale Coppa Europa). Alla fine risulta decisivo il punto del doppio giocato dagli azzurri con «determinazione feroce, con rabbia e per i galletti è sceso subito il buio». Il punteggio è chiaro: 6-0, 6-1, 6-3. Ora Panatta e Zugarelli sono attesi dalla finale di Hannover contro la Svezia di Borg. Quarantamila lettori di Autosprint e i visitatori di «Gio '70» alla Fiera di Bologna votano la piccola Fiat 126 come «Automobilissima del 1973» principalmente per le doti «brillanti, che si accompagnano all'economia dei consumi e all'agilità nel traffico». Per gli argentini, invece, la vettura dell'anno è la Fiat 125.

MODENA	1
BRESCIA	1
MODENA: Ballotta, Pivotto, Cevoli, Ungari, Ponzo (14' st Kamara), Marasco, Milanetto, Balestri, Allegretti (14' st Campedelli), Vignaroli (34' st Taldo), Amoruso.	
BRESCIA: Agliardi, Martinez, Di Biagio, Dainelli, Pisano, Filippini A., Brighi, Matuzalem, Mauri (38' st Gonzales), Caracciolo, Maniero (25' st Bacinchi).	
ARBITRO: Paparesta.	
RETI: nel st 36' Taldo, 38' Bacinchi.	
NOTE: angoli 5-2 per il Brescia. Recupero: 2' 3'. Ammonito Matuzalem per gioco scorretto. Spettatori: 15mila circa.	

SAMPDORIA	2
SIENA	1
SAMPDORIA: Antonioli, Zenoni, Conte, Falcone, Bettarini, Diana, Volpi, Donati, Zivkovic (38' st Carozzieri), Bazzani, Flachi (45' st Palombo).	
SIENA: Rossi, Cirillo (31' st Lazetic), Delli Carri (44' st Rubino), Mignani, Cufre, Taddei, D'Aversa, Cucciari, Guigou (37' st Menegazzo), Flo, Ventola.	
ARBITRO: Brighi.	
RETI: nel pt. 1' Flachi, 38' D'Aversa; nel st 27' Bazzani.	
NOTE: angoli 6 a 4 per la Sampdoria. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Conte, Cufre, Bazzani, Cucciari e Cirillo. Espulso: 43' st Donati. Spettatori: 25mila circa di cui 4147 paganti per un incasso loro di 59674,88 euro.	

UDINESE	1
REGGINA	0
UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Kroldrup, Jankulovski, Muntari, Pinzi, Manfredini (36' pt Alberto; 38' st Nomvetho), Jorgensen, Iaquina (23' st Jancker), Fava.	
REGGINA: Belardi, Jiraneck, Torrisi (1' st Giacchetta), Sottill (24' st Martinez), Mesto, Baiocco, Tedesco, Falsini, Cozza (29' st Mozart), Bonazzoli, Di Michele.	
ARBITRO: Collina.	
RETE: nel st 42' Jancker.	
NOTE: recupero 3' e 5'. Angoli: 3 a 0 per l'Udinese. Ammoniti: Alberto, Jankulovski e Tedesco per gioco falloso; Falsini per gioco non regolamentare. Spettatori: 16.000.	

CHIEVO	0
ROMA	3
CHIEVO: Frezzolini; Moro, Barzagli, D'Anna, Malagò; Semoli (23' st Pellissier), Perrotta, Morrone, Franceschini (31' st Lanna); Cossato (37' st Scullì), Amauri	
ROMA: Pellizzoli; Zebina, Samuel, Chivu; Mancini, Tommasi, Emerson, Lima; Totti (42' st De Rossi); Carew, Cassano	
ARBITRO: Bertini	
RETI: nel st 22' Totti, 25' Mancini, 27' Cassano	
NOTE: ammoniti Totti, Morrone, Moro, Mancini e Malagò. Calci d'angolo 4 per parte	

flash

FIORENTINA Travolta ad Ascoli 4-0 Cavasin vicino all'esonero

La Fiorentina perde per quattro a zero ad Ascoli e, in campo si vede per un tempo solo. La pesante sconfitta mette ancor più a repentaglio la già traballante panchina di Cavasin (nella foto). Sì, perché adesso Cavasin, alla Fiorentina dall'anno scorso in sostituzione di Vierchowod, rischia sul serio e anzi, secondo i soliti bene informati, la società viola avrebbe già deciso il suo esonero. Che verrebbe annunciato oggi.



L'Atalanta continua a correre, Palermo e Ternana non mollano

In testa soltanto il Torino rallenta il passo. In coda brutto pareggio tra Avellino e Como. Quattro gli 0-0

C'è il male assoluto e lo zero assoluto. Per il primo ha chiesto scusa Fini, ansioso di candidarsi alla successione del signor B., per il secondo, applicato al calcio, sarebbero gradite le scuse di Avellino e Como, intese come società, tecnici e calciatori. Ma forse c'era da aspettarselo. Perché non dev'essere un caso se irpini e lariani chiudono mestamente la classifica della cadetteria. Con Zeman su una panchina e Fascetti sull'altra, il confronto è stridente: cambiano modulo, approccio, mentalità. Ma non il risultato, inteso come prodotto da esporre in campo, magari provando a vincere e a divertire i tifosi. Quelli avellinesi, a dir la verità, al mancato divertimento (come al mancato successo) ci hanno fatto l'abitudine,

tanto che solo 225 coraggiosi hanno pagato il biglietto per sorbirsi il freddo polare dell'inverno e il gioco sopraffero delle squadre. Come volevate che finisse? Manco a dirlo, a reti inviolate. Come in troppe partite, a voler essere pignoli. Perché gli 0-0 sono ben 4, un "poker" che non fa spettacolo, anzi frena un po' di squadre, tra cui il Napoli. Fortuna che c'è chi pensa a fare gol, che è poi l'unico modo per garantirsi vittorie, punti, sogni di gloria. Se poi ci si accoppia una difesa-bunker, normale che si finisca per abitare l'attico della graduatoria. L'Atalanta di gol ne subisce meno di tutti, in più ne segna. E così resta imbattuta: un bel 2-0 al Bari, la vetta resta cosa sua. Ma gli avversari non demordono, soprat-

tutto Palermo e Ternana (con i bomber Toni e Zampagna che non perdono un colpo), vittoriosi in casa ai danni di Albinoleffe e Piacenza. E se un po' di terreno lo perde il Torino, che deve sudare per agguantare il pari in rimonta al Delle Alpi con la Triestina, continua a farsi largo a suon di gol (un "poker" al Genoa, doppietta per Di Napoli) il Messina, la sorpresa. Quando fu esonerato Patania, i peloritani erano all'ultimo posto, con Mutti in panchina hanno indovinato una grande rimonta, che li ha condotti al quarto posto. Meno fortunato il cambio di guida del Cagliari (pari casalingo col Verona), che continua a stentare, prima con Ventura, ora con Reja. i.rom.



Ultrà, una domenica di scontri e feriti

Tifosi del Catania si scatenano a Livorno. Giovane reggino accoltellato sul treno

Francesco Luti

ROMA Quinto e ultimo minuto di recupero di Livorno-Catania, incontro di cartello della diciottesima giornata del campionato di serie B. Con gli etnei in vantaggio per due a uno e gli amaranto in disperato pressing finale, un contrasto, all'altezza del vertice sinistro dell'area siciliana, convince l'arbitro De Marco di Chiavari a concedere un calcio di rigore ai padroni di casa. E' l'inferno.

Gli oltre tre minuti di proteste prima che Protti trasformi il penalty sono soltanto il prologo all'ennesimo pomeriggio di ordinaria violenza. Il Catania non ci sta. Dopo l'ultimo fischio di De Marco in campo si scatena una maxirissa tra i giocatori con il toscano Doga che sembra avere la peggio, colpito probabilmente da una testata in pieno viso. Neppure l'uscita dal terreno di gioco della terna arbitrale è serena: ai dirigenti siciliani inferociti si mescolano numerosi estranei dagli intenti tutt'altro che pacifici e le forze dell'ordine, fittato il pericolo, faticano non poco a riportare il diret-

tore di gara tutto intero all'interno del suo spogliatoio. Il clima arroventato delle polemiche estive, mai definitivamente sopite e puntualmente alimentate da qualsiasi episodio negativo coinvolga una delle squadre della famiglia Gaucchi, si trasferisce sugli spalti, con gli oltre 300 tifosi siciliani saliti in Toscana per niente inclini a mettere una pietra sopra l'ennesimo (presunto) torto subito. Mentre, tanto per rasserenare gli animi, il direttore sportivo catanese Angelozzi non trova di meglio che definire "pilotato" l'incontro appena andato in archivio, la rabbia dei tifosi siciliani si abbatte indisturbata sulle infrastrutture dell'Ardenza. Bagni distrutti, seggiolini divelti, bar della Curva Sud dato alle fiamme; presi di mira, con sassate e colpi di spranga, anche un pulmino nuovo di zecca della società calcistica livornese e un automezzo dei Carabinieri, prima che la celere di Livorno, col buio che incombe, decida per il trasferimento verso la stazione ferroviaria. Un'operazione tutt'altro che semplice, coi tifosi che oppongono pericolosamente resistenza al "trasferimento coatto", costringendo polizia e carabinieri ad un



Le porte dei bagni dello stadio di Livorno danneggiate e divelte dagli ultrà del Catania

paio di cariche prima di accettare l'idea di salire sui quattro pullman che li attendono sul piazzale dello stadio.

Il tempo di fare a pezzi anche gli automezzi messi a disposizione dal Comune di Livorno per raggiungere la stazione, e tra un lancio di oggetti verso i passanti e l'altro la Domenica Sportiva dei tifosi del Catania va concludendosi. Nonostante l'assenza delle telecamere di Sky (il Livorno, con il Pescara è rimasta tra le ultime società a resistere alle lusinghe della pay-tv) il dopopartita in Curva Sud non dovrebbe essere sfuggito all'occhio delle numerose telecamere (della Rai e delle emittenti locali) presenti all'incontro.

Le forze dell'ordine toscane, che hanno preferito non operare fermi sul posto, hanno già fatto sapere che, in applicazione delle nuove norme sulla violenza all'interno degli stadi, ricorreranno ai filmati (in collaborazione con i colleghi siciliani) prima di emettere eventuali provvedimenti restrittivi. Una sorta di tristissima moviola già utilizzata quest'anno in occasione dei gravissimi fatti di Avellino, un paio di mesi addietro,

quando, in occasione del derby campano, gli ultras del Napoli misero a ferro e fuoco il Partenio, ingaggiando numerosi corpo a corpo con le forze dell'ordine sul terreno di gioco, e si ritrovarono a piangere la morte di un giovanissimo tifoso caduto in un fossato dopo aver scavalcato il muro di cinta dello stadio irpino. Un episodio incapace evidentemente di riportare alla ragione qualcuno, visto che, in mattinata, prima dei fatti di Livorno, tifosi del Napoli e della Reggina erano venuti alle mani, (e ai coltelli) sull'Intercity che trasportava i partenopei a Venezia e i calabresi a Udine. Bilancio: un giovane calabrese ferito gravemente (coltellato all'addome) e sessanta tifosi napoletani bloccati dalla Polizia all'arrivo in Laguna. Identificati uno per uno con un innovativo sistema di videosegnalica, utilizzato per inviare le immagini e i dati raccolti ai colleghi romani che indagano sugli incidenti avvenuti a bordo del treno.

Tra presidenti impazziti, stadi meticolosamente distrutti e tifosi-killer a spasso per l'Italia, il fatto che la tecnologia funzioni, consola davvero poco.

TOTOCALCIO N.28 DEL 07-12-2003

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Bologna-Ancona, Lecce-Parma, Modena-Brescia, Sampdoria-Siena, Udinese-Reggina, Atalanta-Bari, Palermo-Albinoleffe, Salernitana-Treviso, Torino-Triestina, Ascoli-Fiorentina, Messina-Genoa, Ternana-Piacenza, Venezia-Napoli, Chievo-Roma.

QUOTE

Table with 2 columns: Match and Odds. Includes Montepremi, Nessun 9, Ai 14, Ai 13, Ai 12, Ai 9.

TOTOGOL N. 17 DEL 07-12-2003

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Bologna-Ancona, Lecce-Parma, Southampton-Charlton, Ascoli-Fiorentina, Messina-Genoa, Gualdo-Grosseto, Reggina-Cesena, Teramo-Benevento, Chievo-Roma.

MARCATORI

Table with 2 columns: Goals and Player. Lists scorers like Shevchenko, Fava Passaro, Chevanton, Di Vaio, Bazzani, Totti, Caracciolo, Chiesa, Gilardino, Corradi, Taddai, Iaquineta, Flo, Carew, Cassano, Mancini, Vryzas, Marchionni, Kamarà, Tomasson, Fiori, Nedved, Pelissier, Baggio.

Table with 7 columns: Squadra, Punti, G, V, N, P, Fatte, Subite. Shows league standings for all teams.

Serie A

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Bologna-Ancona, Chievo-Roma, Empoli-Milan, Inter-Perugia, Lazio-Juventus, Lecce-Parma, Modena-Brescia, Sampdoria-Siena, Udinese-Reggina.

PROSSIMO TURNO

Table with 3 columns: Team 1, Team 2, Date/Time. Lists upcoming matches for Serie A.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Team and Score. Lists upcoming matches for Totocalcio.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOGOL

Table with 2 columns: Team and Score. Lists upcoming matches for Totogol.

MARCATORI

Table with 2 columns: Goals and Player. Lists scorers like Spinesi, Moscardelli, Ferrante, Corini, Fontana, Riganò, Oliviera, Jimenez, Lucarelli, Makinwa, Myrtaj, Godeas, Gobbì, Fabbrini, Tiribocchi, Frick, Bogdani, Mascara, Langella, Kutuzov, Marcolini.

CLASSIFICA SERIE B

Table with 7 columns: Squadra, P, G, V, N, P, RF, RS. Shows league standings for Serie B.

Serie B

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Ascoli-Fiorentina, Atalanta-Bari, Avellino-Como, Cagliari-Verona, Livorno-Catania, Messina-Genoa, Palermo-Albinoleffe, Pescara-Vicenza, Salernitana-Treviso, Ternana-Piacenza, Torino-Triestina, Venezia-Napoli.

PROSSIMO TURNO

Table with 3 columns: Team 1, Team 2, Date/Time. Lists upcoming matches for Serie B.

C1A

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Lucchese, Prato, Lumezzane, Chiari, Cittadella, Novara, Padova, Spezia, Torres, Reggina, Cesena, Rimini, Pavia, Spal, Pistoiese, Varese, Arezzo.

C1B

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Acireale, Catanzaro, Chiari, Sora, Crotone, Viterbese, L'Aquila, Sambenedet, Lanciano, Martina, Foggia, Paternò, Taranto, Teramo, Benevento, Vis Pesaro, Fermana.

C2A

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Alto Adige, Biellese, Cremonese, Ivrea, Legnano, Meda, Monza, Palazzolo, Valenzana, Pro Sesto.

C2B

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Aglianese, Carrarese, Cuiopelli, Forlì, Sangiovanese, Imolese, Ravenna, Rosetana, San Marino, Santeramo, Viterbese.

C2C

Table with 2 columns: Team and Score. Includes F. Andria, Igea-Gela, Latina, Lodigiani, Melfi, Nocerina, Ragusa, Rutigliano, Vittoria, C. Sangro.

l'altro sport

Bowling, grandi numeri e il più alto numero di donne praticanti

È la disciplina che nel mondo ha la più vasta organizzazione e partecipazione femminile: 72.000 ad un torneo Usa

Andrea Singer

C'è uno sport che vanta la più vasta organizzazione e partecipazione femminile nel mondo, è il bowling. La WIBC (Women International Bowling Congress, Federazione femminile americana) in un suo torneo a Las Vegas nel 1983, ottenne più di 72.000 partecipanti. Ovviamente non solo donne, si stima che ogni giorno nel mondo circa un milione di persone giochi a bowling in competizioni riconosciute, rendendolo lo sport con la maggiore partecipazione organizzata. Sono tanti anni ormai

che gli oltre novanta milioni di tesserati nel mondo attendono speranzosi la partecipazione del bowling ai Giochi olimpici. In Italia questo sport, che sbarca nel 1946 assieme agli alleati, si pratica singolarmente o in squadra ed ha regalato tanti successi a livello mondiale. Non a caso nel 1984 Eliana Rigato si laureò campionessa del mondo a Sidney, confermando che nel nostro paese il bowling sia anche e, soprattutto, donna. Prima di lei, nel 1971, la nazionale giunge terza nel campionato del mondo a squadre nel Milwaukee, nel 1975, Lorenzo Monti è campione del mondo a Manila e quel giorno gli iscritti alla Federazione Italiana passano

da un migliaio a 3.200!

Nel 1980 Bartolomeo Caffarati compie un vero e proprio plein. Si aggiudica il campionato del mondo a Vienna dopo aver già vinto quello europeo e quello italiano. Ultimo successo nazionale è quello di Remo Fornasari nel campionato mondiale di Singapore del 1987 dopo il quale, nel 1988, il bowling diventa uno sport riconosciuto dal Coni e la Federazione acquisisce l'attuale denominazione, Federazione Italiana Sport Bowling. Per quanto riguarda i campionati nazionali, questi si dividono tra maschili e femminili singolari e di squadra. Le associazioni partecipanti sono numerosissime, ba-



sti solo pensare al Lazio che ne ha una quarantina, di cui molte fanno capo a istituti bancari, ministeri e aziende. Proprio nei giorni scorsi si sono svolti due tornei: l'Internazionale a squadre con in più il singolare maschile e femminile ultima prova master, presso il Bowling game city di Castelmella, che ha visto la vittoria degli "Outsiders" per le squadre di Tiepo Giacomo della (A.S. Black Eagles) per il singolare maschile e della Manico BiGi della (A.S. Strangers) per il singolare femminile. L'altro è stato il torneo Nazionale singolo sezione cadetti presso il Bowling Center Two di Biella vinto da Venturino Massimo, rappresentante dello stesso circolo.

Bianchi: voglio la coppa, non rivincite

L'allenatore su Boca-Milan a Yokohama: «Un fatto di orgoglio, non ho conti col calcio italiano»

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Di sassolini nella scarpa, quest'anno, Carlos Bianchi se n'è tolti parecchi. È tornato sulla panchina del Boca Juniors dopo aver passato un anno intero, il 2002, lontano dal grande calcio. Un periodo di riposo passato con l'orecchio teso, anche se lui non l'ammetterà mai, ad una chiamata dalla nazionale argentina reduce dal disastro mondiale asiatico. Offerta che non è mai arrivata: la AFA, la Federcalcio locale ha deciso di puntare ancora sull'ormai impopolare Marcelo Bielsa e Carlos Bianchi, o Bianci, con la "c" morbida come viene pronunciata a Buenos Aires, è tornato ad allenare la squadra con cui ha vinto praticamente di tutto. E i risultati, ancora una volta, sono arrivati uno dietro l'altro; in dodici mesi il Boca del "secondo ciclo" Bianchi ha vinto la Coppa Libertadores, strappando in finale i brasiliani del Santos e il torneo "apertura" argentino, cucendosi addosso il ventesimo scudetto al termine di un campionato condotto sulla cima dalla prima giornata. E adesso arriva la partita più importante dell'anno, contro il Milan a Yokohama.

Bianchi, vincere contro il Milan sarebbe per lei una bella rivincita nei confronti del calcio italiano dopo la breve esperienza di Roma, no?
«No, io non la vedo così. È solo una partita di calcio, sicuramente



L'allenatore del Boca, Carlos Bianchi

molto importante, ma senza alcun spirito di rivincita. Noi a questa coppa ci teniamo parecchio e i nostri tifosi aspettano questo momento da mesi».

Dice così perché lei il Milan

Giocare contro i campioni d'Europa è uno stimolo per i giovani di talento che vogliono una vetrina



L'ha già battuto in una finale di Coppa Libertadores, nel 1994. I rossoneri allora avevano una grande squadra, lei una cenerentola piccola piccola come il Velez Sarfield. Come commenta la decisione del Milan che questa volta ha deciso di mandare i suoi migliori giocatori in Giappone qualche giorno prima per acclimatarsi meglio?

«Vuol dire che forse iniziano a prenderla sul serio questa partita. Anche se a dire la verità credo che pure nove anni fa ci tenevano, eccome. È vero però che nel calcio europeo non c'è mai stato molto interesse per la sfida intercontinentale, forse perché arriva a metà stagione, le

squadre hanno altri obiettivi per la testa. In America Latina, invece, il fatto di giocare contro la migliore squadra d'Europa rappresenta un motivo d'orgoglio per compagini fatte da giovani che sognano di spiccare il grande salto. Il nostro calcio è come una stazione di treni: centinaia di adolescenti danno l'anima per giocare nella "primera division", e quando ci stanno arrivano i grandi club europei e ce li portano via. E noi, ogni anno, dobbiamo ricominciare da capo».

Quali sono le principali virtù del Boca di quest'anno rispetto a quello del suo primo ciclo, quello di Riquelme, Oscar Cordoba e Martin Palermo?

In Giappone febbre per l'Intercontinentale

La 24ª edizione della Toyota Cup, meglio conosciuta come Coppa Intercontinentale, si giocherà domenica 14 dicembre tra Milan e Boca all'International Stadium di Yokohama, dove è stata giocata la finale dei mondiali 2002 tra Brasile e Germania. C'è molta attesa in Giappone per questo incontro, in novembre tra l'altro il Milan ha inaugurato la versione giapponese del suo sito (AcMilan.com) per raccogliere appassionati nel Sol Levante. Ieri i rossoneri hanno mandato a Yokohama sette

giocatori, il resto del gruppo si unirà a loro dopo Milan-Celta. Si tratta di Maldini, Nesta, Cafu, Pancaro, Gattuso, Pirlo e Shevchenko. «È una trasferta dura», ha ammesso il medico sociale, dottor Gozzini, spiegando che ai giocatori sarà somministrata melatonina per favorire il normale ritmo del sonno. Nell'albo d'oro della Coppa Intercontinentale ci sono tre vittorie dei rossoneri (1969, 1989 e 1990) e due degli argentini (1977 e 2000). L'anno scorso vittoria del Real Madrid sull'Olimpia Asuncion.

«Tenacia, determinazione e spirito di gruppo. Sono ragazzi giovani che si divertono a giocare e mettono in campo tutto la grinta necessaria per vincere le partite importanti. Preferisco non parlare di individualità perché per me la cosa più importante è proprio il gruppo umano. In questo senso questo Boca assomiglia a quello di tre anni fa».

Come vede invece il Milan e quale giocatore lo mette in apprensione più degli altri?

«Il Milan, come capita con le grandi in Italia, è una squadra essenzialmente realista. Ha dei giocatori straordinari, che guadagnano venti volte quanto i nostri. Ha vinto la Champions League, guida il campio-

nato, si permette in lusso di lasciare in panchina giocatori come Kakà o Inzaghi. Cosa si può dire di più. Shevchenko è un attaccante fenomenale, ma anche la difesa non scherza; Maldini, Nesta, Dida che è bravissimo».

La squadra rossoneri come altre italiane è realista e ha campioni che guadagnano 20 volte quanto i nostri giocatori



Dopo un lungo braccio di ferro con la Afa e la Fifa alla fine Carlos Tevez sarà in campo il prossimo 14 dicembre. Come arriva Tevez alla sfida con il Milan dopo un mese e mezzo di assenza da partite ufficiali?

«In tutto questo periodo mi sono tenuto al margine della vicenda Tevez. Ho dovuto pensare al campionato che dovevamo assolutamente vincere perché eravamo superiori a tutti gli altri. Carlito sta bene, è in forma e darà il meglio di sé, come sempre. Ed è giusto che giocasse questa partita così importante per tutti noi».

Tra i vari rumori della vigilia c'è stata una notizia pubblicata la settimana scorsa sul "Pais" di Madrid, secondo la quale lei lascerà la panchina del Boca a fine anno. Magari bussando un'altra volta la porta della nazionale. È davvero così?

«No, e l'ho già spiegato ai suoi colleghi argentini. Io al giornalista che ha scritto quell'articolo dissi solo che sono più le volte in cui penso di lasciare il calcio che quelle in cui credo che continuerò ancora per molti anni. Tutto qui. Sono pensieri che ricorrono nella mente di una persona, ma niente di più. In questo momento sono l'allenatore del Boca Juniors e il mio obiettivo è vincere per la seconda volta con questo club (la prima lo fece col Velez, ndr) la Coppa Intercontinentale. Sarebbe davvero la ciliegina sulla torta alla fine di quest'anno».

I due piloti ieri alla kermesse dei motori a Bologna. Loris: «Il favorito della MotoGP è Gibernau con la Honda». Il collega: «Se Valentino vince anche con la Yamaha è un dio»

Capirossi e Melandri «in sella» davanti alla platea del Motorshow

Lodovico Basalù

BOLOGNA Pubblico da Gran premio, di quelli da segnare nell'album dei ricordi. È per questo che gente come Max Biaggi, Victoria Silverstedt o il redivivo Alberto Tomba popolano i tanti stand del Motor Show. Sono solo alcuni dei vip invitati dai vari sponsor di turno. Anche se ieri la parte del leone è toccata a Capirossi (nella foto) e Melandri. Due uomini e due centauro che sanno rapportarsi con la gente, con quella spontaneità sconosciuta ai big della F1. E a Manuela Arcuri, madrina della rassegna bolognese. Che, al di là della sua indubbia bellezza, è incorsa nelle solite ovvietà da dispensare ai cronisti

presenti. Meglio dunque concentrarsi su quanto esternato dal pilota della Ducati e da quello della Yamaha.

Loris Capirossi: «Bello, capisco questi ragazzi che arrivano da lontano. Io ho avuto due genitori che mi hanno aiutato come potevano per soddisfare la mia passione. Però a mio figlio direi di no: non correre in moto, ragazzo, buttati sul pallone, che è meglio. Anche perché guadagni di più. Ma sapete cosa mi fa imbestialire? Quando uno mi dice che siamo piloti perché le nostre famiglie erano benestanti. Io ho fatto lo scavatorista, l'elettricista, lavorando dieci ore al giorno. Insomma non avevo una lira. Il primo anno ho corso con le gomme sulle tele. Ma il mio principio è solo uno: se vuoi



ottenere qualcosa fai il massimo per ottenerlo. Anche se ammetto che adesso si vedono dei ragazzini di 14 anni che si presentano con dei motori torhome». Il discorso si sposta sulla sicurezza: «Dopo l'incidente qualcosa è cambiato. Suzuka è stata cancellata dal calendario. Una pista impossibile con le moto di adesso: belle, eccitanti da guidare, ma velocissime. Anche se non devi dargli del lei come facevi con le vecchie "500". La mia Ducati? Stiamo lavorando a livello telastico. Ma il favorito è Gibernau, con la Honda. Valentino Rossi e la Yamaha? Lui è un grande, ha stracciato tutti. La Yamaha l'ha scelto perché voleva qualcosa di nuovo. Ma anche perché gli hanno dato un sacco di soldi. Biaggi? Anche lui

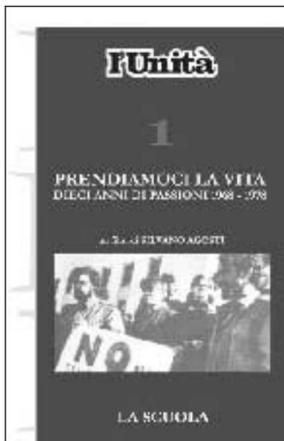
è bravo. Ma lasciamo perdere il carattere». Capirossi e la patente a punti: «Dico solo questo: odio chi si mette sulla corsia di sorpasso a 90 all'ora. Per il resto non mi preoccupano le sanzioni, visto che non ho la patente italiana. Piuttosto devo stare attento in pista. Quest'anno sono caduto poche volte, ma ci ho rimesso sempre le mani, perché, istintivamente, non abbandono mai la moto».

Marco Melandri: «Se fai una cavolata, sia in pista, sia su strada, capisci che ti puoi fare molto male. Quest'anno sono caduto molte volte e ne sono uscito sempre malconco. Se penso che potevo ammazzarmi io al posto di Kato, la cosa mi fa molto arrabbiare: ci voleva un morto per

far capire che alcune piste sono pericolose? Lo spettacolo è importante, la vita ancora di più». Il rapporto con la Yamaha: «Moto difficilissima, io non ho ancora capito come e se si riesca a metterla di traverso. E soprattutto se, con questa tecnica, si guadagna sul giro, come accade con Honda e Ducati. Credo che Valentino avrà il suo bel da fare. Ha già dimostrato di avere le palle, ma il rischio che corre è grosso. Se vince anche con la Yamaha sarà comunque un Dio». Melandri e la passione: «A volte, quando cado, mi spavento, vorrei piantarla. Poi riprendo e vado più forte di prima. Penso a mio padre, che mi ha aiutato. E penso a un figlio, a cui darò quello che mi chiederà. Persino la moto».

In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Giorni di storia vol. 15" € 3,30 in più
- Rivista "No Limits" € 2,20 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 1 - La scuola € 4,50 in più
- Rivista "Sandokan" Dicembre 2003/Gennaio 2004 in OMAGGIO



PRENDIAMOCI LA VITA
DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

“LA SCUOLA”
un film di Silvano Agosti

In edicola con l'Unità
a Euro 4,50 in più

scelti per voi

I MIGLIORI ANNI DELLA NOSTRA VITA
Regia di William Wyler - con Fredric March, Dana Andrews, Mirna Loy. Usa 1946. 172 minuti. Drammatico.

LA MEGLIO GIOVENTÙ
Regia di Marco Tullio Giordana - con Luigi Lo Cascio.
Seconda parte del film di Marco Tullio Giordana (in tutto sono quattro), finalmente giunto in tv, dopo la controversa vicenda del febbraio scorso.



CINQUANTA
Condotto da Pippo Baudo.
Si parte con la pubblicità: quanto ha influito nel costume degli italiani? Di diverso tenore il secondo argomento. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. come sono stati raccontati dalla tv? In studio, le testimonianze toccanti di Rita Borsellino e Maria Falcone. Infine un viaggio nella tv controcorrente che ha rotto gli schemi consueti dello spettacolo.

IL DECALOGO 3
Regia di Krzysztof Kieslowski - con Daniel Olbrychski. Polonia 1989. 58 minuti. Drammatico.
Un uomo sta festeggiando in famiglia il Natale, quando una ex amante lo spinge a seguirla in un pellegrinaggio tra obitori e stazioni di polizia alla ricerca del marito scomparso. "Ricordati di santificare le feste": anche una menzogna può servire e vincere la solitudine nella notte di Natale.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO
6.30 TG 1. Telegiornale
9.30 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore.
All'interno: Fimble, Pupazzi animati
9.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI.
Rubrica. Conduce Giovanni Minoli

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.10 - 11.00 - 12.15 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela
6.25 IL BUONGIORNO
DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 LA PROVA DEL CUOCO
PER NATALE CUCINO II. Gioco.

20.00 RAI SPORT TRE.
Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
Telegiornale
21.00 CARABINIERI. Serie Tv.

20.00 TG 5. Telegiornale
METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico.

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 REAZIONE A CATENA.
Film azione (USA, 1996).

20.15 SPORT 7. News
20.30 SPECIALE LA7 SPORT. Rubrica
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI.

CARTOON NETWORK
16.10 GLI ASTROMARTIN. Cartoni
16.40 CRICETO SPAZIALE. Cartoni
17.10 BATMAN OF THE FUTURE. Cartoni

EUROSPORT
14.00 CALCIO.
UEFA CHAMPIONS LEAGUE VINTAGE.
Arsenal - Juventus (2001)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 CAMPO BASE. Documentario
15.30 LA SCIENZA DELLO SPORT. Doc.

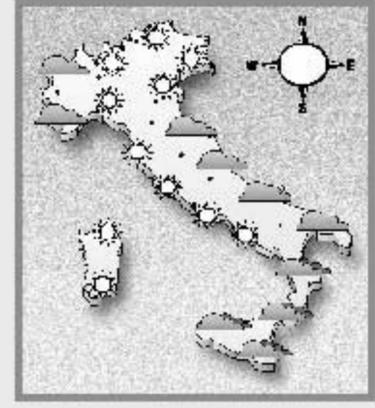
SKY CINEMA 1
17.05 TOSCA. Film musicale
(Francia/Italia/Germania/GB, 2001).

SKY CINEMA 3
17.10 BABYLON 5: LA LEGGENDA DEI RANGERS.
Film Tv fantascienza (USA, 2002).

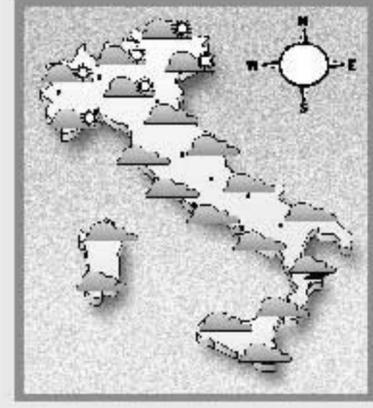
SKY CINEMA AUTORE
17.50 QUASI QUASI.... Film commedia
(Italia, 2002), con Marina Massironi.

ALL MUSIC
14.55 TGA. Telegiornale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale

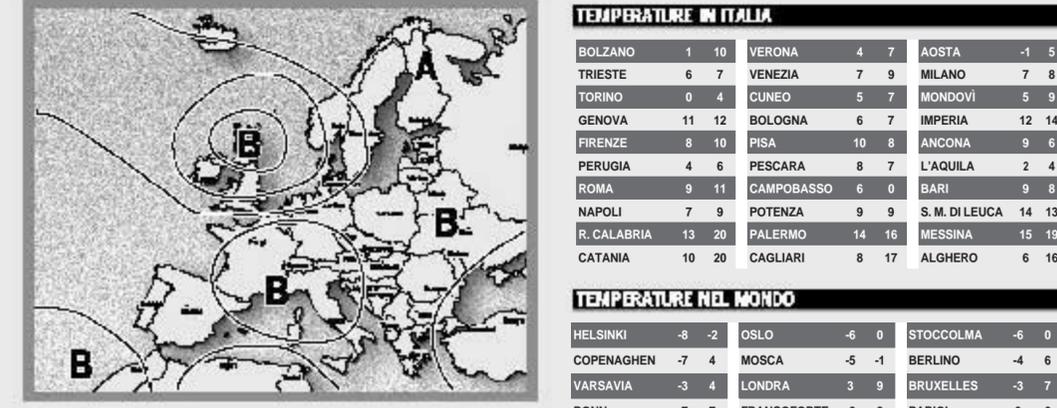
IL TEMPO
VENTI
MARI



OGGI
Nord: cielo sereno o poco nuvoloso salvo residui addensamenti sul basso Piemonte e Romagna.



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni salvo locali addensamenti.



LA SITUAZIONE
Un sistema frontale esteso da zone nord-orientali italiane a penisola balcanica, si muove velocemente verso est-sud-est.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, PISA, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

polemiche

PAPPALARDO INSISTE: ANCORA PAROLACCE IN TV

«Denunciamo con vigore la rinnovata volgarità di Casa Pappalardo in onda su Raidue in piena fascia di protezione per i minori. I termini scurrili, pur coperti da una smodata quantità di "bip", sono assolutamente intelleggibili, rendendo palese la gratuita volgarità del linguaggio del personaggio e di suo figlio». È il parere di Elisabetta Scala, responsabile dell'Osservatorio Tv del Moige. «Diciamo no ai bip - dice il Moige - semplice foglia di fico di Raidue, che non coprono le gratuite volgarità, che sono uno schiaffo alla dignità dei nostri figli».

classica

GUARNIERI SOGNA VIVALDI E COMPONE DELLE «STAGIONI» TUTTE NUOVE

Paolo Petazzi

Può un compositore oggi ripensare un capolavoro famosissimo come le Stagioni di Vivaldi e restare fedele a se stesso? Vi è certamente riuscito Adriano Guarnieri in Stagioni per flauto, violino e archi, in prima esecuzione a Bologna nel concerto dell'Ensemble Respighi per il ciclo «Caleidoscopio musicale». Il punto di partenza di questa novità era stato occasionale: nel 2002 una istituzione veneziana aveva chiesto a diversi compositori di rivisitare i Concerti vivaldiani delle Stagioni, e fra gli esiti più significativi di quell'esperienza andrebbe citato anche l'Inverno ripensato da Giacomo Manzoni. Per Guarnieri il pezzo scritto in quella occasione divenne il nucleo generatore di Stagioni, il lavoro di più ampio respiro ora presentato a Bologna. Guarnieri (di cui sarebbe

bello risentire finalmente Medea dopo il successo a Venezia, o uno dei grandi pezzi che la precedono, da Quare tristic a Pensieri canuti alla Passione secondo Matteo) questa volta sembra aver voluto accompagnare l'ascoltatore in un percorso, da un inizio «facile» e immediatamente trasparente a un punto d'arrivo di grande intensità poetica. Si comincia con i primi due tempi della Primavera, dove il compositore interviene in misura limitata e lascia che l'originale vivaldiano sia del tutto riconoscibile, pur aggiornandolo, per così dire, soprattutto con l'aggiunta di contrappunti e dissonanze. Al violino si unisce un altro solista, che nel corso del pezzo suona di volta in volta quattro flauti di diversa estensione. L'importanza del flauto e la libertà nel rapporto con

Vivaldi aumentano considerevolmente quando dal secondo tempo della Primavera si passa all'Estate: lo spazio musicale dell'originale di Vivaldi è sottoposto a trasformazioni notevoli, talvolta letteralmente rovesciato (quando ad esempio il flauto nel registro acuto ripensa la linea del basso), e si crea così la premessa per il trascinate slancio inventivo dell'ultima parte, che porta il titolo Dura stagione, dal sol accesa (tratto dal primo verso del sonetto inserito nella partitura dell'Estate). Questa sezione segna il culmine del percorso: la presenza di materiali vivaldiani è ormai frammentata e nascosta in un contesto interamente nuovo, e ci possiamo dimenticare delle Stagioni settecentesche per immergerci nell'invenzione del suono, nelle prospet-

ve dello spazio musicale di Guarnieri. Forse in questa sezione la traccia più avvertibile di materiali vivaldiani va riconosciuta in una maggior trasparenza e linearità, rispetto ad altre cose di Guarnieri; ma è tutta sua la concezione del suono, il modo in cui viene trasfigurato e proiettato verso l'alto, in una regione in cui il tempo sembra sospeso. La tensione poetica e visionaria di Stagioni ha avuto interpreti ammirevoli nella flautista Anna Maria Morini, un autentico punto di riferimento nella musica di Guarnieri, nel violinista Marco Rogliano, impeccabile, e nell'ottimo Ensemble Respighi, che sotto la guida di Federico Ferri ha saputo superare bene le difficoltà create dagli aspetti più originali della scrittura di Guarnieri. Caldo il successo.

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Giorni di Storia n. 16

Il valore dell'uguaglianza Da giovedì 11 in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Luis Cabasés

JAZZ

Swingin' Arigliano

Il cantante interpreta standard jazz, il «Pinguino innamorato», «Maramao» ed è imbattibile. Perché si diverte cantando e ha un ottimo quartetto



La biografia dell'artista

Altro regalo per gli ottant'anni del crooner salentino. È uscita la scorsa settimana una biografia, *Nicola Arigliano - My name is Pasquale* (Stampa Alternativa, 18 euro), nella quale gli autori, i giornalisti Ernesto De Pascale e Michele Manzotti, mettono assieme, legando il tutto coi loro interventi, una serie di reperti sulla lunga carriera di Pasquale-go man. Tra le altre ci sono le testimonianze di Giorgio Calabrese, di Franco Cerri (tra i migliori chitarristi jazz italiani e con un destino pubblicitario simile a quello di Arigliano, essendo stato per anni l'uomo in ammollo per un noto detersivo), di Virgilio Savona del Quartetto Cetra, con cui Arigliano fece Rochefort nei *Tre Moschettieri*, di Enrico Vaime, di Luis Bacalov. «Noi appassionati veri - scrive Renzo Arbore nella prefazione - abbiamo subito capito che Arigliano era un musicista della voce».

L.c.

ASTI Vai Pasquale, go man. E lui, partito dal Salento verso il Nord e approdato in una grande casa bianca a Magliano Sabina dove coltiva personalmente le verdure del suo orto, che sabato ha soffiato le prime 80 candeline, va senza tregua, senza riposo. Nicola «Pasquale» Arigliano (perché se lo chiamate Nicola vi risponde «quello era mio nonno, io so' Pasquale o' nipote» tanto per far capire che gli anni sono solo un fatto anagrafico) mica si ferma. Indossando la coppola di pelle nera, l'abito d'ordinanza da Blues Brother, concedendosi l'unico vezzo di un paio di Nike nere e d'oro, quasi spaziali, gira l'Italia col suo quartetto, da una dozzina d'anni sempre lo stesso, con Antonello Vannucchi al piano (presentato come «il maestro della Lucchesia, go man»), Elio Tatti al contrabbasso («Non pizzica Tatti, lui usa l'archetto, go man») e Giampaolo Ascolese alla batteria («Picchia i tamburi il maestro Ascolese, go man»).

Per un bel po', negli anni '70 e '80, è andato in letargo prima sull'Appennino poi nella campagna laziale, in pratica volontariamente («quando faccio una cosa mi voglio divertire, sennò mi ricarico e sto fermo») dopo i suoi exploit musicali, televisivi e pubblicitari (il «Si può prendere anche in tram» del digestivo Antonetto). È ritornato in auge dopo la targa Tenco ricevuta nel 1996 per le sue interpretazioni di *I sing ancora - Live in Matera*. In classifica stabile quest'anno con *My name is Pasquale*, un cd che ne esalta la voce da crooner con successi come *My funny Valentine*, *Georgia on my mind*, *Stormy Weather*, *On the sunny side of the street*, oppure con canzoni popolari del suo repertorio come *Napelicchie* e *Tressette a quattro*, Arigliano si gode il rinnovato successo nell'unico modo che conosce: viaggiando per cantare.

Venerdì a Livorno per ritirare il Premio Piero Ciampi alla carriera e per salire sul palco del La Gran Guardia, strappando applausi a scena aperta, sabato ad Asti nel restaurato Teatro Alfieri, riaperto dal Comune dopo un paio di decenni di abbandono e riportato allo splendore degli esordi, Nicola-Pasquale ripropone un repertorio dove canzone italiana d'antan, swing e jazz («o' iazz, perché in italiano mica ce l'abbiamo quella vocale lunga li») creano un mix esplosivo che, come si suol dire, catalizza il pubblico pagante che alla fine gli tributa spesso vere e proprie standing ovations. E non si tratta soltanto di suoi coetanei, vista la presenza massiccia nei due teatri di giovani attenti e trascinati dalla verve ritmica di Arigliano. Che naturalmente non salta come un grillo, data l'età, ma ha un senso dello swing di un ragazzino.

Lui prende una canzone come *Abat-jour*, che la chanteuse Fougez cantava con languido abbandono per sedurre i suoi ammiratori, e con un cambio di marcia repentino la trasforma in un brano che non ti lascia stare fermo, ti obbliga a seguirne il ritmo. Per i suoi ottant'anni quale migliore celebrazione se non quella sul palco dal quale, del resto, non vorrebbe mai scendere, tanto che ad Asti, dopo una versione di *Arrivederci* di Umberto Bindi sulla corda della commozone, addirittura dopo la chiusura del sipario rimane a salutare il pubblico agitando la coppola e sussurrando *Per mille anni ancora?*

Allora per il compleanno di Pasquale abbiamo un premio alla carriera, una festa con torta e candeline sul palco dell'Alfieri, una biografia di cui parliamo in questa pagi-



na, un disco nuovo, sempre per la Nun Entertainment, registrato dal vivo sabato sera. Questa volta tocca alla musica italiana a farla da padrone, quella a cavallo tra gli anni '30 e '40, con il repertorio dei vari Marf, Mendes, Mascheroni, Neri, Cobianco, Rastelli, Casiroli, Consiglio, con brani arcinoti come *Adagio Biagio*, *Ludovico*, *Ziki Paki Ziki Pu*, *Bombolo*, *My wonderful bambina*, *Quel motivo che ti piace tanto*, *Maramao perché sei morto?*, *Il pinguino innamorato*. Arigliano con il suo quartetto e con ospiti di eccezione

come Gianni Basso al sassofono, Enrico Rava alla tromba, Dino Piana al trombone, Gianluigi Trovesi ai clarinetti, Gianni Coscia e Umberto Trinca alle fisarmoniche riprende il suo modo di interpretare la musica italiana più popolare facendola incontrare col jazz e con uno swing di apprezzabile qualità. Arigliano ci mette la voce, modulabile in tutti i modi, giovanissima e intatta, uno strumento estremamente duttile e sempre in accordo perfetto con gli strumenti del gruppo. Natural-

mente lui riesce a trasformare la registrazione del disco, e di un altro qualsiasi suo concerto, in un happening divertente, quasi una piccola pièce da teatro dell'assurdo, dove gag involontarie e non, come l'andare continuamente dal pianista per farsi ricordare il nome del trombone, oppure costringere il povero Ascolese ad alzarsi continuamente dal suo sgabello dietro alla batteria per definire sul momento il pezzo da eseguire seduta stante.

Pasquale-Nicola è naturale, non si tira indietro, anzi alza il piede dal freno e parte in folle sottolineando con le sue battute le esecuzioni dei solisti, invitando il pubblico a seguire il ritmo battendo le mani. Corre Arigliano, corre. Non si ferma proprio. E non sono soltanto *Venti chilometri al giorno* come nella sua canzone che presentò a Sanremo nel 1964, dove raccontava di quel povero giovane di campagna che ne faceva «dieci all'andata e dieci al ritorno» per una donna a cui non interessava assolutamente nulla dell'omaggio di fiori e della fatica dell'innamorato. L'elenco dei concerti è lungo e le serate si moltiplicano.

Arigliano ogni tanto guida l'auto portando Ascolese, Vannucchi e Tatti. «Lo fa in maniera tutta sua - racconta Ascolese - perché bisogna frenare il meno possibile perché sennò si consumano i freni». Pasquale-Nicola ha un segreto: «Non mi arrabbio mai - spiega - e poi aglio, tanto, peperoncino tritato a dovere compresi i semi, cibi esclusivamente freddi perché dobbiamo salvaguardare le papille gustative». Effettivamente è in forma, ma è una vitalità che ci preoccupa un po' perché potrebbe fare da sponda a chi, come Berlusconi e Maroni, vorrebbe obbligarci a lavorare il più a lungo possibile, col rischio di sfianarci sulla breccia. Non è che hanno ragione? «Massi, continuiamo, continuiamo - ironizza Nicola Arigliano - continuiamo facendo finta di niente che poi i soldi ce li danno, va benissimo così. Sono bravi, sono bravi. Nel senso però che quelli sono guappi».

Ha 80 anni, fascino e una gran voce: è Nicola Arigliano, il cantante che ha festeggiato il compleanno con un concerto ad Asti e un premio alla carriera «Non mi arrabbio mangio peperoncino e cibi freddi», dice lui per spiegare la sua vitalità

Lo chansonnier Henri Salvador a 86 anni sforna un capolavoro con il cd «Ma chère et tendre»

Cantaci ancora d'amore, Henri

Francesco Mändica

Henri Salvador è figlio della rivoluzione. Nato proprio in quel celebre 1917, ancora oggi incarna lo chansonnier pazzo e ispirato di una Francia fra espressione ed esistenza. Sull'orlo dei novant'anni sembra miracolato: il suo ultimo disco, *Ma chère et tendre* (Virgin), se possibile, è ancora più bello di *Chambre avec vue* con il quale era tornato alla ribalta nel 2000.

La faccia del buon Henri il pubblico italiano se la ricorda bene, meglio della sua voce: era ospite della tv in bianco e nero e proponeva un campionario di smorfie incredibili. La sua voce invece veniva spesso scambiata per i vari Trenet o Chevalier, senza contare che lui, a buon diritto, può essere considerato l'esp-

tatore ufficiale della bossa nova in Europa.

Figlio delle colonie e delle Antille, è stato il primo a capire l'importanza del dialogo fra musiche, e soprattutto a non prenderlo troppo sul serio. Ha 86 anni e può ancora permettersi canzoni che parlano d'amore, come nel suo ultimo capolavoro blasé, questo *Ma chère et tendre* che lo riporta ai fasti di Saint Germain, a quella chitarra che intonava storta le canzoni di Leo Ferré. Ora ci parla di crociere, di vino bianco gelato, della bellezza di Firenze (i nomi storpiati fra «Giardin' de Boboli» e Palazzo Vecchio sono pura poesia).

Cappello sulle ventitré, sorriso bloccato dalle rughe, un'orchestra che non lo lascia mai, facendo quegli spazi che lui lascia apposta vuoti, in una poetica dell'attesa che lo rende ancora più un monumento.

La voce non è più quella di un tempo e dall'androgina tropicalista Henri è approdato ad un canto sommo, ispirato, che danza nell'ugola tremolando con gusto.

Crociere e spiagge immacolate, colonna sonora dei pensionati di lusso, ma con uno spirito ancora intatto, questo è l'immaginario di Salvador, che non rinuncia neanche ora al suo scat. All'improvvisazione imparata sui tavoli del jazz, con Boris Vian e le avanguardie francesi, uno swing che non ha bisogno della velocità, ma che è pulsazione incorrotta per sempre. Anche a quest'età.

Nell'empireo dei romantici Salvador c'è già insieme ad Aznavour. Loro conservano il gran segreto del ballo della mattonella, sono i sacerdoti della candela. Mai farne a meno nei momenti di buio.

Il musicista venuto dal Salento porta scarpe spaziali e veste alla Blues Brothers «Ma Nicola era mio nonno - avverte - io so' Pasquale o' nipote»



GENOVA

AMERICA	
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
Sala A	Dogville
386 posti	15,30-18,30-21,00 (E 6,71)
Sala B	Caterina va in città
250 posti	15,30 (E) 17,50-20,10-22,30 (E 6,71)
ARISTON	
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
Sala 1	La ragazza delle balene
350 posti	15,30-17,50-20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto
150 posti	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 6,20)
AURORA	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	Elf
	15,30-17,15 (E 6,20)
	Kops
	20,30-22,30 (E 6,20)
CINEPLEX	
Porto Antico Tel. 010/2541820	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo
	10,30-15,50-18,10 (E) 20,30-22,50 (E 6,50)
Sala 2	St'a' zitto... Non rompere
	15,30-17,50 (E 7,00)
	Kill Bill - Volume I
	20,00-22,40 (E 7,00)
Sala 3	Oppomoz
	11,00-15,00-17,00 (E)
	Matrix Revolutions
	20,00-22,40 (E 6,50)
Sala 4	Parva e il principe di Shiva
	15,30-17,50 (E 7,00)
	L'ultima alba
	20,00-22,40 (E 7,00)
Sala 5	Elf
	15,30-17,50 (E)
	Quel pazzo venerdì
	20,10-22,50 (E 6,50)
Sala 6	Alla ricerca di Nemo
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 7	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
	15,00-17,30 (E) 20,00-22,30 (E 6,50)
Sala 8	Non aprite quella porta
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 9	Love actually - L'amore davvero
	14,50-17,30 (E) 20,10-22,50 (E 6,50)
Sala 10	C'era una volta in Messico
	14,50-17,30-20,10-22,50 (E 7,00)
CORALLO	
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
Sala 1	Prima ti sposo, poi ti rovino
350 posti	16,00-18,00 (E) 20,15-22,30 (E 6,20)
Sala 2	Alexandra's project
120 posti	16,00-18,15 (E) 20,30-22,30 (E 6,20)
EUROPA	
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	Parva e il principe di Shiva
	15,30-17,10 (E 6,16)
	St'a' zitto... Non rompere
	18,50-20,40-22,30 (E 6,71)
LUX	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	Non aprite quella porta
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)
ODEON	
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298	
	Alla ricerca di Nemo
	15,15-17,30-20,15-22,30 (E 6,20)
	Le invasioni barbariche
	15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,20)
OLIMPIA	
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	Love actually - L'amore davvero
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

IL FILM: Noi Albinoi
Noia e depressione tra i ghiacci d'Islanda sognando una fuga miracolosa alle Hawaii

Al mattino, per il giovane Noi, la sveglia è a colpi di fucile. La sua giornata è all'insegna della noia e della depressione. La sua vita è intrappolata fra i ghiacci del porticciolo islandese dove vive. La scuola è una sofferenza, gli affetti inesistenti: il padre è un alcolista disadattato, la nonna una specie di fantasma. L'unico suo rifugio è sottoterra, in uno scantinato, dove passa il tempo a riflettere e fumare. E l'amore per una ragazza, Iris, con la quale sogna fughe miracolose verso le Hawaii, vissute attraverso un canocchiale giocattolo. *Noi Albinoi* di Dagur Kari è un film triste e sincero, bello e tragico. L'Islanda, poi, è un paradiso, un cubo di ghiaccio e solitudine che toglie il fiato.



Non aprite quella porta

horror
Di Marcus Nispel con Jessica Biel, Jonathan Tucker, Eric Balfour, Erica Leertsen, Mike Vogel

L'assassino vecchio stile, con volto sfigurato e motosega sempre accesa, non passa mai di moda negli horror. In questo film è un macellaio pazzo, sadico, brutto, grosso come un bue e con le fattezze di Frankenstein. La differenza rispetto al solito è che stavolta si sostiene che di raccontare un fatto realmente esistito, 30 anni fa in Texas. A parte questo aspetto, il film è un horror con tutti gli attributi, schema conosciuto e personaggi usuali ma che fa il suo mestiere.

Il tulipano d'oro

commedia
Di Gerard Krawczyk con Vincent Perez, Penélope Cruz

La favoletta è quella del giovane bello e spensierato al quale la vita riserva tante sorprese, amori battaglie risate e avventure. Siamo in Francia durante la guerra dei Sette anni - *Quattro sono passati, il più fatto* commenta un sergente - che diventa una sorta di guerra dei sette colori, nel senso delle divise. Tante le gag che vorrebbero far sorridere, prima fra tutti l'orchestrina che fa le prove dell'Inno del battaglione: la Marsigliese, O sole mio, senza mai trovare una che piaccia al colonnello. Prodotto da Luc Besson, purtroppo.

Swat

azione
Di Clarke Johnson con Colin Farrell, Samuel L. Jackson, Michelle Rodriguez, LL Cool J

Action movie metropolitano tutto muscoli e sparatorie. Il primo input che lo spettatore riceve - trailer e manifesto - scoraggia. La prima parte poi, con la sua apologia del poliziotto macho che va per le spicce e che magari ama dare qualche pestone ai cattivoni, fa storcere il naso. Ci si aspetterebbe la solita boiata di genere alla Vin Diesel, invece dimostra di esserlo meno del previsto. Almeno fin quando non fanno atterrare un aereo sopra un ponte nel bel mezzo del centro cittadino.

a cura di **Edoardo Semmla**

RITZ D'ESSAI

Piazza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141
342 posti
Ah! Se fossi ricco
15,45-17,45-20,15-22,30 (E 6,20)

SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549
250 posti
Oppomoz
15,00-16,45 (E) 18,30 (E 6,71)
Vodka lemon
15,30-17,30-20,40-22,30 (E 6,71)
Zatoichi
20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321
143 posti
Elf
14,10-16,10-18,10 (E 7,00)
2
Il tulipano d'oro
20,20-22,30 (E 7,00)
3
Alla ricerca di Nemo
15,30 (E 5,00) 17,50-20,00 (E 7,00)
4
S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
23,00 (E 7,00)
143 posti
5
Thirteen - Tredici anni
15,30 (E 5,00) 17,00 (E 7,00)
143 posti
7
Love actually - L'amore davvero
14,30 (E 5,00) 17,00-20,00-22,40 (E 7,00)
216 posti
9
C'era una volta in Messico
14,10 (E 5,00) 16,10-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
216 posti
10
Alla ricerca di Nemo
14,00 (E 5,00) 16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
216 posti
11
Matrix Revolutions
14,00 (E 5,00) 17,00-20,00-22,50 (E 7,00)
320 posti
12
Alla ricerca di Nemo
14,30 (E 5,00) 16,40-18,50-21,00 (E 7,00)
320 posti
13
S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
23,00 (E 7,00)
216 posti
14
Non aprite quella porta
14,00-16,20 (E 5,00) 18,30-20,40-22,50 (E 7,00)
143 posti
S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
14,00-16,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
Oppomoz
14,10-16,20 (E 5,00) 18,30 (E 7,00)
Alla ricerca di Nemo
15,00 (E 5,00) 17,10-19,20-21,30 (E 7,00)
L'ultima alba
20,00-22,30 (E 7,00)
Lost in translation - L'amore tradotto
20,40-22,50 (E 7,00)
Ah! Se fossi ricco
22,10 (E 7,00)
St'a' zitto... Non rompere
22,10 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461
Sala 1
Mystic River
560 posti
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 2
Alla ricerca di Nemo
530 posti
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 3
S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
300 posti
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

D'ESSAI

AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138
Love actually - L'amore davvero
15,00-17,20-21,00 (E 5,20)

N. CINEMA PALMARIO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762
100 posti
Appuntamento a Belleville
15,00 (E 4,20)
Mystic River
18,30-21,00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1
L'asilo dei papà
21,00 (E 5,20)
CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334
140 posti
Riposo
CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966
312 posti
L'asilo dei papà
15,30-17,30 (E 4,00) 20,15-22,15 (E 5,50)
CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9671130
220 posti
Tomb Raider: la culla della vita
21,15 (E 4,13)
CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274
997 posti
Elf
15,00-16,50-18,40 (E 5,20)
Calendar girls
20,30-22,30 (E 5,20)
MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694
224 posti
Il ritorno
15,30-17,45 (E) 20,15-22,30 (E 6,20)
ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389/738721
Elf
15,00-17,00 (E 5,16)
Love actually - L'amore davvero
21,00 (E 5,16)

MASONE

O.P. MONS. MACCIÒ
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573
400 posti
Matrix Revolutions
17,00 (E 3,62) 21,00 (E 5,16)
MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577
L'asilo dei papà
16,30 (E)
Bad Boys II
21,15 (E)

NERVI

SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564
148 posti
Chiuso
PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781
418 posti
Non aprite quella porta
16,10-18,15-20,20-22,20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951
Sala 1
S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
275 posti
15,45-17,55-20,00-22,20 (E 6,20)
Sala 2
Oppomoz
190 posti
15,45-17,15-18,40 (E 6,20)
C'era una volta in Messico
20,20-22,20 (E 6,20)
Sala 3
Love actually - L'amore davvero
150 posti
16,30-20,00-22,30 (E 6,20)
RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202
150 posti
C'era una volta in Messico
14,30-16,30-21,00 (E 4,13)

ROSSIGNIONE

SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400
250 posti
Dogville
21,00 (E 5,16)
RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 018/574590
204 posti
L'asilo dei papà
16,00 (E 5,20)

SANTA MARGHERITA

CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033
473 posti
Alla ricerca di Nemo
16,00-18,05-20,15-22,20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505
630 posti
Alla ricerca di Nemo
16,10-18,15 (E) 20,20-22,20 (E 3,10)

SESTRI PONENTE

IMPERIA
CENTRALE
Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871
320 posti
Appuntamento a Belleville
16,00 (E 4,50) 18,00-20,15-22,20 (E 6,50)
DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620
480 posti
Non aprite quella porta
15,00-16,50 (E 4,00) 18,40-20,30-22,40 (E 6,50)
IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745
330 posti
Alla ricerca di Nemo
15,00-16,50-18,30 (E 4,00) 20,30-22,15 (E 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955
550 posti
Pimpi, piccolo grande eroe
15,00-16,30 (E 4,60)
Caterina va in città
18,15-20,15-22,30 (E 6,70)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661
300 posti
La ragazza delle balene
16,00-18,00-20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592
250 posti
St'a' zitto... Non rompere
16,00-18,00 (E 4,50) 20,15-22,15 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079
S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
15,30-17,30 (E 4,50) 20,15-22,15 (E 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104
Sala Rubino
Non aprite quella porta
16,15-18,15-20,15-22,15 (E)

Sala Smeraldo

Alla ricerca di Nemo
15,30-17,45-20,00-22,15 (E)
Quel pazzo venerdì
16,15-18,15 (E)

Sala Zaffiro

C'era una volta in Messico
20,15-22,15 (E)

SANREMO

ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070
1960 posti
Chiuso
ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070
Sala 1
Love actually - L'amore davvero
350 posti
15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2
Non aprite quella porta
135 posti
15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 3
La ragazza delle balene
135 posti
20,30-22,30 (E 6,70)
CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822
750 posti
Alla ricerca di Nemo
15,30-17,40-20,00-22,30 (E 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060
460 posti
S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070
160 posti
C'era una volta in Messico
15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070
90 posti
Il tulipano d'oro
15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714
Sala 1
Alta ricerca di Nemo
444 posti
15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,00 (E 7,00)
Sala 2
Mystic River
175 posti
16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
Sala 3
C'era una volta in Messico
110 posti
16,15 (E 7,00)
Love actually - L'amore davvero
19,15-22,15 (E 7,00)
ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563
110 posti
Chiuso per lavori
FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357
Young Adam
15,30-17,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Pave, 13 Tel. 019/850542
300 posti
Prima ti sposo, poi ti rovino
21,00 (E 5,00)

teatri

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Sini, 1 - Tel. 010/589329
Giovedì 11 dicembre ore 10,30 **Canto di Natale** opera musicale di C. Grossi, dal racconto di C. Dickens con E. Campanati, C. Peiroliero, L. Aloisio

CORTE
Viale E. F. Duga D'Agosta - Tel. 010/5342200
Sabato 13 dicembre ore 21,00 le prenotazioni di C. Goldoni con G. Mauri, R. Sturmo presentato da Compagnia Glauco Mauri
Domani ore 20,30 **Sabato, domenica e lunedì** di E. De Filippo regia di T. Servilio con A. Bonaiuto, T. Servilio

TEATRO CARIGNANO
Viale Villa Glori, 8 c - Tel. 010/5702348
Sabato 13 dicembre ore 21,00 **I Bozardi** di L. Borselli presentato da Campanassa

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Sabato 13 dicembre ore 20,30 (turno A) **Lo Schiaccianoci** di Ciaikovskij dir. S. Kalagin con il Balletto del Teatro Accademico Statale dell'Opera di Novosibirak e l'Orchestra e Coro del Teatro Carlo Felice

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Mercoledì 10 dicembre ore 15,30 ingresso libero **Alle radici dell'Europa contar l'amore, cantar moneta** incontri informativi aperte le iscrizioni (solo studenti universitari)
Sala Dino Campana; giovedì 11 dicembre ore 21,00 **Noi che sempre navighiamo** di T. Conte con A. Bergamini, E. Campanati, F. Fabbri, L. Galantini, F. Gambetta presentato da Compagnia Teatro della Tosse
Sala Aldo Trionfo; sabato 13 dicembre ore 16,00 **Esopo Opera Rock** di S. Curina, da Esopo regia di S. Manfredi con musiche di B. Coli

TEATRO DUSSÉ
Via Bacigalupo - Tel. 010/5342200
Mercoledì 10 dicembre ore 20,30 **Copenhagen** di M. Frayn regia di M. Avogadro con U. Orsini, M. Popolizio, G. Lodiocicè presentato da Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia/Emilia Romagna

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
Venerdì 12 dicembre ore 21,00 **La Bibbia ha (quasi) sempre ragione** con G. Dix, C. Picco (pianoforte), A. R. Shammah

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/8393589
Domani ore 21,00 **La Strana coppia** di N. Simon con M. Lopez e T. Solenghi

TEMPIETTO
Via Carlo Rolando, 15 - Tel. 010/412381
Oggi ore 16,00 **Da Vienna al Vesuvio** regia di M. Ferretti

www.unita.it

Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE</

 TORINO	
ADUA	
	
 100	Alexandra's project 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
200	Opopomoz 15,30-17,10-18,50 (E 6,50)
149 posti	Sta' zitto... Non rompere 20,30-22,30 (E 6,50)
400	Alla ricerca di Nemo 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Alfieri	Teatro
Sala Solferino 1	Al cuore si comanda 15,30-17,45-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala Solferino 2	Anything else 15,40-18,00-20,05-22,30 (E 7,00)
AMBROSIO	
 1	Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007
Sala 1	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
472 posti	Sala 2
Sala 2	Dogville 16,15-19,15-22,15 (E 6,75)
208 posti	Sala 3
Sala 3	Love actually - L'amore davvero 15,00-17,35-20,10-22,40 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 1	Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190
Sala 1	Alla ricerca di Nemo 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70)
450 posti	Sala 2
Sala 2	Dogville 15,00-17,35-20,10-22,15 (E 6,70)
250 posti	
CAPITOL	
 1	Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605
706 posti	Alla ricerca di Nemo 14,40-16,50-18,30-20,15-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
 1	Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110
238 posti	Il ritorno 16,10-18,20 (E 6,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
2	Love actually - L'amore davvero 15,30-18,50-22,10 (E 7,00)
3	Opopomoz 11,00-16,00-18,20 (E 7,00)
	C'era una volta in Messico 20,20-22,50 (E 7,00)
4	Alla ricerca di Nemo 15,50-18,10-20,30-22,50 (E 7,00)
	Alla ricerca di Nemo 10,30-15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,00)
DORIA	
 1	Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422
402 posti	Sta' zitto... Non rompere 15,20-17,10-19,00-20,50-22,40 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 1	Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214
Sala Nirvana	Cortometraggio Desideri diversi di G. Del Corral
295 posti	
	Dogville 16,15-20,00-22,35 (E 6,50)
Sala Ombresse	Thirteen - Tredici anni 16,25-18,30 (E 6,50) 20,35-22,40 (E 6,50)
150 posti	
ELISEO	
 1	Piazza Sabotino Tel. 011/4475241
Blu	Mystic River 14,50-17,25-20,00-22,30 (E 6,50)
206 posti	Grande
Grande	Zatoichi 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
450 posti	Rosso
Rosso	La ragazza delle balene 15,30-17,30 (E 6,50)
207 posti	Love actually - L'amore davvero 20,00-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
 1	Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237
244 posti	Ora o mai più 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
ERBA	
 1	Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447
Sala 1	Cantando dietro i paraventi 16,00-18,00-20,00-22,30 (E 6,50)
110 posti	Sala 2
Sala 2	Teatro
360 posti	
F.LLI MARX	
 1	Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410
Sala Groucho	Noi albinoi 16,30-18,30 (E 6,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
160 posti	Sala Harpo
Sala Harpo	Anything else 16,15-18,20 (E 6,50) 20,25 (E 6,50)
160 posti	A snake of June 22,30 (E 6,50)
Sala Chico	Dogville 16,30-20,00-22,35 (E 6,50)
160 posti	
FIAMMA	
 1	C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057
132 posti	Alla ricerca di Nemo 15,45-17,55-20,05-22,15 (E 7,00)

FREGOLI	
 1	Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373
240 posti	Parva e il principe di Shiva 15,30-17,15 (E 6,20)
	Elephant 19,00-21,00-23,00 (E 6,20)
IDEAL	
 1	Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316
Sala 1	Alla ricerca di Nemo 15,00-17,10-19,20-21,30 (E 7,00)
1770 posti	Sala 2
Sala 2	Love actually - L'amore davvero 14,50-17,25-20,00-22,35 (E 7,00)
1450 posti	Sala 3
Sala 3	Matrix Revolutions 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
1450 posti	Sala 4
Sala 4	C'era una volta in Messico 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
1450 posti	Sala 5
Sala 5	Quel pazzo venerdì 14,40-16,40 (E 7,00)
1450 posti	Son de mar 18,40-20,40-22,40 (E 7,00)

LUX	
 1	Galleria S. Federico Tel. 011/541283
1336 posti	Non aprite quella porta 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
 1	Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606
uno	Le invasioni barbariche 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
480 posti	due
due	Caterina va in città 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
148 posti	tre
tre	Donne in attesa 16,30 (E 5,20)
150 posti	Crisi 18,30 (E 5,20)
	Spasimo 20,30 (E 5,20)
	Alle soglie della vita 22,30 (E 5,20)

MEDEUSA MULTICINEMA	
 1	Corso Umbria, 60 Tel. 1/9975757
Sala 1	Alla ricerca di Nemo 14,30-16,50-19,10-21,30 (E 7,00)
262 posti	Sala 2
Sala 2	Alla ricerca di Nemo 15,00-17,20-19,40-22,00 (E 7,00)
201 posti	Sala 3
Sala 3	Quel pazzo venerdì 14,00-16,05-18,15-20,25-22,35 (E 7,00)
124 posti	Sala 4
Sala 4	C'era una volta in Messico 15,25-17,45-20,05-22,25 (E 7,00)
132 posti	Sala 5
Sala 5	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine 14,25-17,00-19,35-22,15 (E 7,00)
160 posti	Sala 6
Sala 6	Elf 14,10-16,10 (E 7,00)
160 posti	Non aprite quella porta 18,10-20,25-22,40 (E 7,00)
	Love actually - L'amore davvero 16,45-19,40-22,30 (E 7,00)
Sala 7	L'asilo dei papà 14,55 (E 7,00)
132 posti	L'ultima alba 16,55-19,30-22,10 (E 7,00)
Sala 8	
124 posti	

NAZIONALE	
 1	Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173
Sala 1	Opopomoz 15,30-17,00-18,30 (E 6,50)
308 posti	Kops 20,25-22,30 (E 6,50)
	Sala 2
Sala 2	Vodka lemon 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
179 posti	
NUOVO	
 1	Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200
Sala Grande	Teatro
- Sala Valentino 1	The dreamers 15,20-17,50-20,10-22,35 (E 7,00)
270 posti	- Sala Valentino 2
Sala 1	L'ultima alba 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
300 posti	
OLIMPIA	
 1	Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448
Sala 1	Kill Bill - Volume I 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
489 posti	Sala 2
Sala 2	Prima ti sposo, poi ti rovino 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
250 posti	
PATHÉ LINGOTTO	
 1	Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856
1	C'era una volta in Messico 15,00-17,30-20,00-22,35 (E 7,30)
2	Il tulipano d'oro 15,00-17,20 (E 7,30)
	Mystic River 19,30-22,25 (E 7,30)
3	Elf 16,00 (E 7,30)
	Matrix Revolutions 16,00-19,00-22,00 (E 7,30)
4	Love actually - L'amore davvero 16,00-19,00-22,00 (E 7,30)
	Non aprite quella porta 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,30)
5	Alla ricerca di Nemo 15,00-15,15-15,30-17,30-17,40-17,55-20,00-20,20-22,30 (E 7,30)
6	
7	

	L'ultima alba 20,00-22,35 (E 7,30)
8	Quel pazzo venerdì 15,30-17,50-20,15-22,35 (E 7,30)
9	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine 14,50-17,25-20,00-22,40 (E 7,30)
10	Thirteen - Tredici anni 15,30-17,50-20,05-22,35 (E 7,30)
11	Kill Bill - Volume I 22,40 (E 7,30)

REPOSI	
 1	Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400
Sala 1	Love actually - L'amore davvero 14,55-17,30-20,05-22,40 (E 7,00)
360 posti	Sala 2
Sala 2	C'era una volta in Messico 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
360 posti	Sala 3
Sala 3	Alla ricerca di Nemo 15,45-17,55-20,05-22,15 (E 7,00)
612 posti	Sala 4
Sala 4	Caterina va in città 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
90 posti	Sala 5 - Lilliput
Sala 5 - Lilliput	Matrix Revolutions 15,00-17,30 (E 7,00)
150 posti	L'ultima alba 20,00-22,30 (E 7,00)

ROMANO	
 1	Galleria Subalpina Tel. 011/5620145
sala 1	Zatoichi 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
111 posti	sala 2
sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
240 posti	sala 3
sala 3	Il tulipano d'oro 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
100 posti	
STUDIO RITZ	
 1	Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150
269 posti	Mystic River 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)

VITTORIA	
 1	Via Roma, 336 Tel. 011/5621789
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
 1	Via P. Sardi, 111 Tel. 011/3161429
374 posti	Pimpi, piccolo grande eroe 15,00-16,30 (E 4,70)
	Cantando dietro i paraventi 18,00-19,45-21,30 (E 4,70)

CARDINAL MASSAIA	
 1	Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
 1	Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128
	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 17,30-20,00 (E 4,15)
CUORE	
 1	Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668
	Chiuso
ESEDRA	
 1	Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474
	La leggenda degli uomini straordinari 17,30 (E) 21,00 (E 4,10)

MONTEROSA	
 1	Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028
444 posti	La leggenda degli uomini straordinari 16,30-18,45-21,00 (E 4,13)

VALDOCCO	
 1	Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279
	L'asilo dei papà 16,00 (E 3,50)

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
 1	C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403
400 posti	C'era una volta in Messico 16,00-18,10-20,15-22,30 (E)

BARDOINECCHIA	
SABRINA	
 1	Via Medal, 71 Tel. 0122/99633
359 posti	Alla ricerca di Nemo 17,30 (E)
	Matrix Revolutions 21,15 (E)

BEINASC0	
BERTOLINO	
 1	Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079
	Matrix Revolutions 21,00 (E)
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
 1	Vale G. Falcone Tel. 011/36111
Sala 1	Non aprite quella porta 13,00-15,20-17,40-20,00-22,20 (E)
Sala 2	Alla ricerca di Nemo 14,30-16,50-19,10-21,30-23,50 (E)
Sala 3	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine 13,50-16,20-19,00-21,50 (E)
Sala 4	Love actually - L'amore davvero 13,10-16,00-18,50-21,40 (E)
Sala 5	Alla ricerca di Nemo 13,20-15,35-17,50-20,10 (E)
	Quel pazzo venerdì

	22,30 (E)
Sala 6	Alla ricerca di Nemo 12,50-15,05-17,20-19,40-22,00 (E)
Sala 7	C'era una volta in Messico 13,15-15,40-18,00-20,20-22,40 (E)
Sala 8	Elf 14,50-17,00 (E)
	L'ultima alba 19,05-21,45 (E)
Sala 9	Matrix Revolutions 13,40-16,30-19,15-22,10 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
 1	Via Italia, 43 Tel. 011/4703576
	Pimpi, piccolo grande eroe 15,00-16,30 (E)
	C'era una volta in Messico 18,30-20,30-22,30 (E)

BORGONE SUSA	
IDEAL	
 1	- Tel. 333/6825171
354 posti	Matrix Revolutions 19,15-22,20 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
 1	Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249
500 posti	Love actually - L'amore davvero 15,00-17,00-21,00 (E)

CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
 1	Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525
378 posti	Elf 15,00-17,00 (E)
	Non aprite quella porta 19,00-21,15 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
 1	Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437
418 posti	Il cane e il suo generale 17,30 (E)
	Mystic River 21,15 (E)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
 1	Fraz. S. Suario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
 1	Via XX settembre, 6 Tel. 011/8421601
300 posti	Caterina va in città 18,00-19,45-21,30 (E 4,70)
	Elf

UNIVERSAL	
 1	

Io sono un curioso
stanco di tutti

«LONTANANZE», PROSE CESELLATE CONTRO LA FRETTA DI LEGGERE

Roberto Carnero

All'uscita del suo libro d'esordio (dal titolo *Geografie*, pubblicato da Piero Manni nel 1998), se n'era accorto uno scrittore del calibro di Antonio Tabucchi, che gli aveva dedicato articoli entusiasti su giornali italiani e portoghesi. Peccato, però, che di Giovanni Catelli nel frattempo non si sia accorta la nostra editoria maggiore. Il suo nuovo libro, *Lontananze*, esce ora sempre presso Manni (pagine 88, euro 9,00). Intendiamoci, Piero Manni è un ottimo editore, eppure, spiace un po' che i talenti più originali della nuova narrativa, proprio perché non *main stream*, non riescano a convincere gli editori delle case più grandi. E non è colpa, in questo caso, dell'autore.

Per quanto concerne il piano, per così dire, «extra-testuale», Catelli, da parte sua, fa di tutto per farsi

conoscere. Non c'è evento o appuntamento letterario-mondano dove non spunti la punta della sua barbeta, e subito dopo lui, con l'ultimo dattiloscritto da sottoporre all'attenzione di qualcuno. Non è petulanza la sua. Il fatto è che nella letteratura, nel proprio «mestiere» di scrittore, condotto in maniera felicemente «artigianale», Catelli ci crede veramente, tanto da aver deciso di coltivarlo quale occupazione pressoché esclusiva, per quanto ciò sia possibile in un Paese come il nostro dove, tradizionalmente, *carmina non dant panem*.

In più i libri di Catelli, sono quanto di meno commerciale si possa concepire. Nella sua produzione la qualità è inversamente proporzionale alla quantità. Probabilmente è per questo che gli editori più importanti lo snobbano, perché forse pensano che i suoi testi «non

facciano libro». Inoltre sono opere che male si adattano alla fretta con cui oggi il mercato, i lettori tendono a consumare i prodotti, i libri. Qui, invece, va gustata, con calma, nella lentezza di una lettura «ruminante», la singola frase, quella parola scelta perché non poteva che essere lei e non un'altra. Dovete leggere Catelli se avete il gusto della parola: parole-cose sempre capaci di evocare immagini dotate di grande evidenza.

In *Lontananze* troverete prose - non racconti - cesellate nel minimo dettaglio stilistico. Spesso nel dettato sono individuabili dei veri e propri versi, una scansione metrica, un ritmo musicale che si coglie pienamente nel leggere ad alta voce. Verrebbe quasi da definirli, questi brevi capitoli, delle «poesie in prosa», se questa espressione non volesse dire tutto e il contrario di tutto. Sono

«pagine operee che tessono il silenzio», come scrive l'autore in uno dei testi. Sono riflessioni sulla lontananza: lontananza nel tempo, nello spazio (Parigi, Praga, Le Mans, luoghi dell'anima più che dell'atlante: Catelli, cremonese, classe 1965, vive - come recita la sua biografia nella quarta di copertina - «a Praga, da lontano»), nella memoria. Il passato è raccontato attraverso la metafora di una nave: «La nave del passato non si muove, ora la vedi, nel suo terreno chiaro governato dalla sabbia, sono gli alberi a dividerla dai rumori della strada, lunghe reti a proteggerla da incursioni del giorno, ma l'assedio della vita è più frequente». È un libro che va letto come un breviario, prendendone, ogni giorno, piccole dosi: viatico per una suggestiva meditazione esistenziale.

narrativa

E. M. Cioran

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni
1968-1978

in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia n. 16

Il valore
dell'uguaglianza

Da giovedì 11 in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

Giandomenico Crapis

Ad uno straniero da poco in Italia che andasse in edicola a comprare un giornale potrebbe capitare di imbattersi, soprattutto di questi tempi, in una prima con un titolo di questo tenore: «Palazzo Chigi all'assalto di Viale Mazzini». Spostandosi alle pagine interne lo stesso lettore potrebbe apprendere che la «Quercia chiede l'intervento del Quirinale» o che «il Cavaliere difende il Carroccio». Se poi non si fermasse alla politica, spulciando ancora nel quotidiano leggerebbe magari di «Corso Marconi in affanno», della «Pantera di Goro al Piccolo» e di un «Pirata che medita il ritiro»; a questo punto, forse, ne avrebbe abbastanza per meditare sugli strani e curiosi accadimenti del paese in cui si trova.

Al di là della forzatura, più apparente che reale, quello appena descritto non è un quadro tanto lontano da quello che compare sulla stampa di tutti i giorni: un complesso sistema di rimandi semantici, di allusioni, metonimici e antonomastici che riempiono il linguaggio giornalistico e quello della politica, ma che racchiude in una rete di simboli anche il linguaggio parlato dal comune cittadino, incarnandone passato e presente del suo immaginario.

Massimo Castoldi e Ugo Salvi hanno provato a raccogliere questo intricato e intrigante insieme di parole ed espressioni in un vero e proprio dizionario della memoria collettiva. *Parole per ricordare* (edizioni Zanichelli, pagg. 434, euro 30), e ne hanno fatto un elegante volume che s'aggiunge alla serie di manuali e atlanti pubblicati dalla casa editrice bolognese negli ultimi anni.

Un lavoro non semplice, sottile, alla ricerca di un sistema di tasselli invisibile e non ufficiale: simile alla città, usando la citazione di Calvino che gli autori pongono in epigrafe, che «non dice il suo passato», ma piuttosto lo contiene, «scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale».

Parole che richiamano fatti e persone della vita nazionale e che costituiscono un apparato dove l'«alto» e il «basso» si rincorrono tra storia e cronaca, televisione e letteratura, sport e politica. Una mappa caotica ed eterogenea che rivela come la lingua sia «un luogo dove ogni generazione lascia tracce e può ritrovare se stessa», ma anche un pretesto divertente ed un aiuto alla comprensione dell'uso figurato dell'italiano. Un'opera un po' alla rovescia, in cui, di una parola, troveremo esplicitato prima il livello «connotativo» e poi quello «denotativo», esattamente il contrario di quanto avviene nei comuni dizionari.

Ecco dunque il motivo per il quale alla voce *acca* segue: cosa di nessun valore, non la lettera dell'alfabeto, e un dotto excursus per scoprire che ad *acca* fanno compagnia una sfilza di sinonimi (dall'economia, dall'alimentazione, dall'ortografia) come *soldo*, *fico secco*, *punto*, *mica* (dal pane) ed *ette* (dal latino «et»), la componente avvertita come meno importante nel discorso).

In una rassegna di oltre cinquemila richiami, ma forse anche di più, che va dall'*A112* sino a *Zurli*, le molte voci sportive danno la misura di quanto, nel bene e nel male, lo sport abbia rappresentato nella difficile costruzione di un'identità nazionale. Basta ricordare le sfide ciclistiche tra

Coppi e Bartali, il **campionissimo e ginettaccio**, che negli quaranta e cinquanta appassionarono gli italiani: da una parte lo stile compassato dell'uomo solo al comando, dall'altra la pungente vitalità del toscano. Un conflitto che si sarebbe riproposto anni dopo nel calcio tra l'**abatino** Rivera e **bafo** Mazzola, in un paese più maturo, alla ricerca, secondo l'espressione di Moro, di **equilibri più avanzati**.

Un'identità cui appartenevano di diritto anche le telecronache di Nicolò Carosio, che raccontava così vividamente le partite della nazionale o quelle dei club, con quella malcelata partecipazione che lo faceva sobbalzare ad ogni azione: «hands, hands» oppure mani, esclamava per un fallo non visto, presto imitato nella penisola su tutti i campi di periferia (che a Roma diventava un improbabile «enze, enze»). Anni d'oro di un calcio povero ma bello dove il biondo svedese Selmoosson era **raggio di luna**, un appellativo che ispirò una commedia di Garinei e Giovannini, e Giampiero Boniperti, meno liricamente, **Marisa**, dal nome, annunciato all'altopar-

lante, di una miss Piemonte che in una trasferta a Novara scambiò i fiori col capitano della Juventus, novarese d'origine. In quel secondo dopoguerra la politica

invece, percorsa dalle polemiche intorno alla **legge truffa**, ruotava sull'ascesa del nuovo leader **scudocrociato** Fanfani, noto per un piano casa del '49 (tanto che una

fanfani era sinonimo di casa popolare), o sugli interventi puntuti di **Roderigo di Castiglia**, come si firmava Togliatti su Rinascente. S'affacciavano infatti sulla scena della storia nuove masse da sempre escluse dalla politica, grazie a quel suffragio universale finalmente conquistato dopo un ventennio sciagurato. Il paese si apriva finalmente al mondo dei lavoratori, un tentativo di allargare lo sguardo che era stato anche di Giolitti nel 1919: in un celebre discorso a Dronero aveva proposto un grande rinnovamento e strizzato l'occhio ai socialisti, provocando la reazione del *Corriere* che lo bollava, lui che già per Salvemini era il **ministro della malavita**, come il **bolsevoico dell'Annunziata**; né era la prima volta che un padre della patria cadeva sotto i fulmini della coniazione spregiativa perché anche al trasformista Depretis Carducci aveva riservato il perlo di poeare di una sua ode, qualificandolo come il **vinattier di Stradella** che «mesce in Montecitorio cele, allobroghe e ambagio».

Un'Italia duale che sul piano politico

«None Sing/
Neon Sign»
(1970)
di Bruce Nauman

Un'allusione di parole

Arte, letteratura, sport
cinema e tv ci regalano
personaggi, miti e figure
Ma anche tanti termini
e modi di dire che entrano
nella memoria collettiva
Un vocabolario li mette in fila
e ce ne spiega il significato



Berlusconi

Cavaliere & Unto

Silvio. Nel linguaggio giornalistico, l'imprenditore e uomo politico italiano Silvio Berlusconi, detto anche il Cavaliere, e scherzosamente Sua Emittenza, perché affermatosi come proprietario di numerose televisioni private...

Cavaliere. Sui giornali e per l'opinione pubblica è appellativo di Silvio Berlusconi, imprenditore e fondatore nel 1975 della società finanziaria Fininvest, nonché leader politico di Forza Italia e Presidente del Consiglio dal maggio al dicembre 1994 e nuovamente dal maggio 2001.

Unto del Signore. Persona consacrata da Dio, che esprime una volontà divina, propriamente messia. L'espressione richiama la pratica di molti riti religiosi che comporta l'unzione con olio consacrato... Fu utilizzata, ad esempio, dal Cavaliere per caratterizzare in modo iperbolico l'ampiezza del consenso ottenuto in seguito alle elezioni politiche del 1994...

(da *Parole per ricordare*, Zanichelli)



Prodi

Professore & Mortadella

Professore. Appellativo di Romano Prodi, uomo politico cattolico di centrosinistra, che ispirò la formazione dell'Ulivo... Il soprannome gli venne dalla sua lunga attività accademica e di ricerca nel campo economico.

Mortadella. Appellativo scherzoso dell'uomo politico italiano Romano Prodi, detto anche il Professore. L'origine di questo bizzarro nomignolo, molto diffuso tra i suoi oppositori politici, è dovuto all'origine emiliana di Prodi, nato nel 1939 a Scandiano in provincia di Reggio Emilia, e al fatto che egli abbia vissuto a lungo a Bologna.

Balanzone. ...Il buon dottore bolognese salì alla ribalta della cronaca italiana nella primavera del 1995, grazie all'epiteto di Balanzone attribuito dal Cavaliere in un discorso tenuto al Teatro Manzoni di Milano il 27 marzo 1995 al Professore bolognese Romano Prodi, al tempo leader politico dell'Ulivo...

(da *Parole per ricordare*, Zanichelli)

s'incarnava soprattutto in una cultura cattolica fatta di **convergenze parallele**, caute aperture e **madonne pellegrine**, ed una comunista che con la **svolta di Salerno** aveva inaugurato un percorso tanto originale quanto accidentato per la sinistra.

Sempre negli anni del miracolo economico sugli schermi della neonata televisione impazzivano **Lascia o Raddoppia** e **Il Musicchiere**, seguitissime trasmissioni a quiz: abbreviazione forse dall'inglese *inquisition*, anche se un aneddoto fa risalire il termine alla scommessa, fatta da un impresario teatrale, di introdurre una parola nuova nella sua città nel giro di 24 ore. Scrisse sui muri le prime quattro lettere venutegli in mente: un'astruità che la sorpresa dei concittadini, che s'interrogavano il giorno dopo, riempiva così di un significato.

Il successo dei quiz televisivi provocava il rigetto di molta parte della cultura nazionale che sempre più spesso, da allora, avrebbe parlato di un'Italia di serie B, condannando quegli spettacoli per casalinghe tanto poco in sintonia con la tradizione delle *belles lettres*: proprio la **casalinga di Voghera** diventò uno stereotipo diffuso per indicare una tipologia femminile simbolo di valori piccolo-borghesi comunemente e acriticamente accettati. L'equivalente donna, insomma, del **signor Rossi**.

Ma prima di chiudere occorre dire che il racconto degli autori si nutre di quella trasversalità interdisciplinare grazie alla quale si scoprirà, per fare qualche esempio, che la **Bella Gigogin**, la trascinate canzone d'amore dell'ottocento ritmata sulla danza monferrina (vedi manfrina), le cui strofe risuonavano di allusivi contenuti politici tanto da farla candidare per l'Inno nazionale, fu presentata a Milano la sera del 31 dicembre 1958 davanti a un pubblico entusiasta; che il marchio **Abarth** è il cognome di un bravo ingegnere italiano che dopo avere lavorato alla Fiat cominciò negli anni cinquanta a produrre ed elaborare macchine in proprio, conferendo ai suoi prodotti un taglio sportivo e scattante che ne farà in pochi anni un logo celebre nel mondo (negli Stati Uniti c'è dal 1989 un museo Abarth); che quel **filo rosso** che i più «engagé» amano citare nei loro discorsi era il cordino che legava tutto il sartame della flotta regale inglese (c'è in Goethe, nelle *Affinità elettive*); che l'uso antonomastico di **mémento**, l'amico fidato di Ulisse, si deve in Europa a un romanzo di Fénelon; e che insieme al **re galantuomo**, come veniva chiamato un po' di esagerazione Vittorio Emanuele II, o il **re di maggio**, l'Italia, anche dopo la proclamazione della repubblica, ha avuto una impressionante teoria di teste coronate: dal **re del karaoke** al **re degli anelli**, dal **re Leone**, al **re degli abissi**, senza dimenticare il **reuccio di Trastevere**.

Tanto che alla fine di questo viaggio negli usi evocativi, simbolici ed allusivi della lingua nazionale non è escluso che anche il più acceso dei sostenitori del Polo si possa convincere che l'**Unto del signore**, col passare del tempo, va confondendo sempre più la sua figura con quella del cioccolataio (da una bottega milanese di fine ottocento dove l'artigiano preparava per strada il cioccolato triturando il seme del cacao con un mattarello e sporcandosi il viso). O se si preferisce, come dicono a Roma, con quella del **peracottaro**.

Una soddisfazione che forse ripaga quel convinto post-comunista che rimanesse deluso di non trovare menzionato, accanto a **Baffone**, **baffino** D'Alema.

Dall'A112 al mago Zurli
dalla casalinga di
Voghera al signor Rossi
dal re di maggio
al reuccio di Trastevere
e via evocando

Massimo Castoldi
e Ugo Salvi hanno redatto
per Zanichelli
«Parole per ricordare»:
oltre 5.000 voci del parlato
e dello scritto

”

”

pilole di scienza

Legambiente

Non distruggiamo le foreste primarie per il protocollo di Kyoto

I progetti di allargamento delle aree forestali e di rimboscimento previsti dal Protocollo di Kyoto per assorbire l'anidride carbonica non devono andare a scapito delle foreste primarie che ancora sopravvivono. L'allarme è stato lanciato in un convegno organizzato a margine della nona conferenza delle parti aderenti al protocollo di Kyoto in corso a Milano dalle associazioni ambientaliste WWF e Amici della Terra. «La sostituzione delle foreste primarie con piante a crescita veloce porterebbe alla perdita di biodiversità, il patrimonio di vita che solo le foreste primarie, le più antiche, possono garantire», si legge in un comunicato congiunto delle due associazioni, che sottolineano anche i rischi connessi allo scarso coinvolgimento delle comunità locali, alla difficile quantificazione del carbonio sequestrato e all'introduzione di specie aliene in silvicoltura o geneticamente modificate. (lanci.it)

Da «Nature»

Un ippopotamo con le zanne Ecco il progenitore dell'elefante

Resti fossili venuti alla luce in Etiopia e risalenti a circa 27 milioni di anni fa sembrano essere appartenuti a un progenitore degli attuali elefanti. In un articolo pubblicato sulla rivista «Nature», un gruppo di ricercatori guidati da John Kappelman dell'Università del Texas, dimostra che a quell'epoca in Africa e nel Medio Oriente ci fu una migrazione di grandi mammiferi dall'Europa settentrionale. La migrazione comportò una forte diversificazione tra alcune specie e in particolare diede origine poi alla famiglia da cui discesero gli elefanti. I resti, ricostruiti al computer, dimostrano che l'antico progenitore era in realtà più simile a un moderno ippopotamo che a un elefante, con però due zanne che si prolungavano da sopra la bocca verso l'esterno, senza incurvarsi.

Nobel

Vicine le immagini in movimento dalla risonanza magnetica

È «molto vicina» la possibilità di avere immagini in movimento dalla risonanza magnetica nucleare, ma la tecnica va ancora perfezionata. Lo ha detto il britannico Peter Mansfield, che insieme all'americano Paul Lauterbur ha ricevuto quest'anno il Nobel per la Medicina. Gli studiosi sono a Stoccolma, dove il 10 dicembre parteciperanno alla cerimonia di consegna del premio. Secondo Peter Agre e Roderick MacKinnon, ai quali è stato assegnato il Nobel per la chimica, invece, epilessia, artimia cardiaca, osteoporosi, ma anche l'incapacità dell'organismo di reagire al caldo responsabile di tante morti avvenute in Italia e in Francia durante l'estate scorsa potrebbero essere fra i primi bersagli di una nuova generazione di farmaci, capaci di controllare i meccanismi vitali delle cellule.

Asi

Un concorso per trovare il nome al veicolo che atterrerà sulla cometa

Il 26 febbraio 2004 prenderà il via la missione Rosetta dalla base europea di Kourou in Guyana francese, con destinazione la cometa Churyumov-Gerasimenko. A bordo una sonda (lander) che per la prima volta nella storia atterrerà sul nucleo di una cometa e, grazie ad un driller realizzato in Italia, ne perforerà la superficie. L'Agenzia Spaziale Italiana insieme alle agenzie tedesca, francese e ungherese, che con altre 7 compongono il consorzio che ha realizzato la sonda, danno vita ad un concorso destinato ai ragazzi dai 12 ai 25 anni per «battezzare» il lander che nel 2014 «conquisterà» la cometa e che premierà il vincitore con un viaggio alla base di Kourou per assistere dal vivo al lancio. Il concorso durerà un mese (scadenza 5 gennaio 2004). Tutti i termini del concorso si possono trovare sul sito web dell'Agenzia Spaziale Italiana.



E se la sfinge fosse più vecchia di 10mila anni?

Sulla base di studi sul clima, un archeologo retrodata la più grande scultura dell'Antico Egitto

Giacomo Nazzaro

Quel che sappiamo per certo è che il corpo della più grande scultura dell'Antico Egitto è stato ricavato da un singolo blocco di roccia e che, una volta completato, dalla testa risulta lungo 73 metri e alto 20, come dire un palazzo di 6 piani delle dimensioni di un intero isolato delle nostre città. Chi abbia costruito la Sfinge, in che periodo, con quali mezzi, sono da lungo tempo le domande che dividono archeologi, geologi, studiosi del clima passato, nella decifrazione di questo enigma.

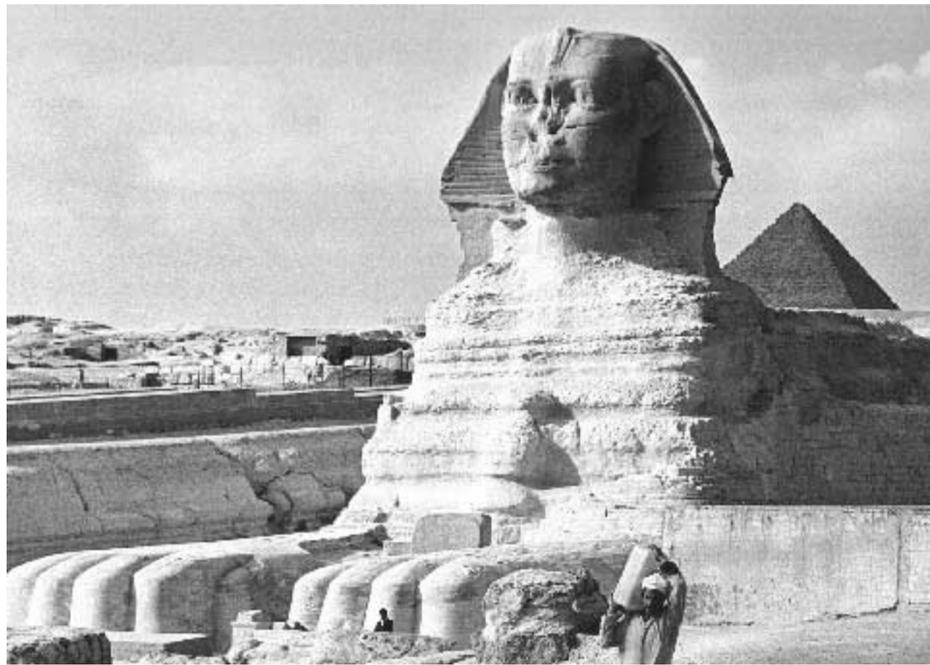
La Stele del Sogno

(...)diversi ritrovamenti suggeriscono che nell'epoca imperiale del Nuovo Regno (1550-1070 a.C.) molti antichi templi e monumenti furono riportati alla luce e ricostruiti. E pare proprio che durante il suo regno, durato dal 1419 al 1386 a.C., Thutmosi IV ebbe cura di riparare il corpo malridotto della scultura con grandi lastre di rivestimento in calcare e posizionò fra le zampe della statua una stele di granito che raccontasse la leggenda della sua ascesa al trono. Questa stele, alta più di tre metri e mezzo e pesante 15 tonnellate, si trova ancora oggi ai piedi della scultura ed è conosciuta come la Stele del Sogno.

A favore della tesi del «restauro» da parte di Thutmosi IV c'è il fatto che in questo periodo la Sfinge veniva rappresentata nei disegni con la statua di un sovrano, forse il padre Amenhotep II, collocata contro il suo petto. Oggi la statua non c'è più, ma la possiamo ritrovare nelle riproduzioni della Sfinge che all'epoca erano utilizzate come statuine votive da parte della popolazione. A quei tempi, infatti, la Sfinge era venerata come una divinità e chiamata «Hor-em-akhet» ovvero «Horus (il dio della luce) che è all'orizzonte». Resta però ancora da risolvere l'enigma su quando, da chi e perché l'immensa struttura sia stata eretta. E qui le teorie si sprecano.

Nel clima un importante indizio

Secondo l'ipotesi «classica» la Sfinge fu scolpita mille anni prima, per volere di Chefnen, faraone della IV Dinastia dell'Antico Regno, attorno al 2500 a. C. I lavori di realizzazione partirono contemporaneamente a quelli della piramide omonima, concepita come suo monumento funebre, e



Un'immagine della Sfinge e sotto la copertina della rivista «Newton»

a quelli dei due templi ai piedi della Sfinge. La sua costruzione non fu affidata agli schiavi, bensì agli agricoltori che durante i periodi di piena del Nilo, quando i campi non erano praticabili, erano ben felici di lavorare per la gloria del loro Faraone. In ogni caso, a chiunque vada il merito, nessuno fino a oggi è riuscito a capire in dettaglio quale tecnica fu adoperata per realizzare una tra le più antiche costruzioni presenti sul nostro pianeta.

Negli ultimi anni, inoltre, le nuove tecniche di indagine geologica e paleoclimatologica hanno rafforzato una tesi sempre accantonata in quanto considerata «eretica»: Chefnen si sarebbe limitato a restaurare una scultura che esisteva già da tempo. Potrebbe aver addirittura ridisegnato le proprie fattezze sul volto della statua: questo può spiegare perché le proporzioni della testa e del corpo non coincidono.

Qualche studioso ne era già convinto. Come il filosofo e matematico francese René Schwaller de Lubicz, che tra il 1937 e il 1952 scoprì sul

corpo leonino tracce di erosione di natura diversa da quelle che si riscontrano su tutti gli altri monumenti della piana di Giza. Si trattava di un tipo di erosione causato da secoli di piogge abbondanti, mentre nella maggior parte delle piramidi egizie l'erosione è dovuta soprattutto al vento del deserto. Il problema è che nell'Antico Regno il clima dell'Egitto era molto simile a quello attuale, con pochissime precipitazioni.

Proprio per verificare queste ipotesi nel 1991 è partito un progetto di ricerca condotto da Robert Schoch, professore associato di geologia all'Università americana di Boston. «Nelle mie ricerche», spiega Schoch, «utilizzo la stratigrafia, un metodo per determinare l'età delle rocce attraverso i cambiamenti della loro superficie dovuti a processi di erosione atmosferica». Applicato alla Sfinge, il metodo ha permesso di scoprire sulla superficie della scultura due processi di erosione molto diversi, caratteristici di due condizioni climatiche completamente differenti.

Quando il Sahara era una savana

Il tipico processo di erosione è dovuto all'azione combinata di sabbia e vento. «In un ambiente secco e arido come quello egiziano», spiega l'esperto, «la sabbia spinta dai forti venti stagionali colpisce la roccia asportandone le parti più tenere. Restano così degli intervalli caratteristici tra gli strati più resistenti. Queste particolari tracce sono state trovate in tutte le opere costruite nella regione tra il 2600 e il 2300 avanti Cristo. Anche la Sfinge ne porta evidenze, soprattutto sul volto e sui lati del corpo massiccio». Però, sottolinea Schoch, «la scultura presenta anche un'estesa e inconfondibile erosione dovuta all'azione continuata della pioggia, come già aveva notato de Lubicz senza possedere una base geologica per sostenerlo. Le rocce erose dalle precipitazioni atmosferiche mostrano una superficie ondulata e rotondeggiante con frequenti fessure longitudinali che combaciano perfettamente con i segni che io stesso ho esaminato sulla parte superiore del dorso leonino», conclude lo studioso

americano.

L'ipotesi più plausibile, alla luce di queste osservazioni, è che i lavori di costruzione della Sfinge siano cominciati quando il clima della zona era molto più umido. E Robert Schoch presume di sapere anche quando. «Secondo recenti studi di paleoclimatologia», afferma lo studioso, «per trovare nella regione nordafricana le condizioni ambientali che hanno potuto lasciare simili tracce, bisogna risalire al periodo in cui terminò l'ultima grande glaciazione, cioè tra il 13.000 e l'8000 a. C.». In quei millenni le abbondanti piogge causate dal progressivo scioglimento dei ghiacci rendevano l'attuale deserto del Sahara una verde e rigogliosa savana, con tanto di laghi e cascate.

La teoria di Schoch è oggi al centro di un vivace dibattito scientifico. Perché non riguarda solo l'età della Sfinge ma si porta dietro una serie di conseguenze difficili da accettare. Se la scultura fosse stata effettivamente costruita in quel periodo, bisognerebbe rivedere radicalmente la storia del

la civilizzazione umana, che allo stato attuale delle conoscenze descrive le popolazioni di quei secoli come primitivi cacciatori-raccoglitori, molto lontani dalle competenze tecniche necessarie per la costruzione di un'opera così complessa.

Tra stelle e leggenda

Soprattutto per questo motivo molti esperti ritengono troppo azzardate le conclusioni di Schoch, pur non potendo negare che la Sfinge abbia subito anche un'erosione da pioggia. Ma nessuno riesce a spiegare come sia potuto succedere. Si tratta di decidere se questo dato che non coincide con la teoria correntemente accettata (la Sfinge costruita da Chefnen nel 2500 a.C.) sia abbastanza significativo da metterla in discussione oppure no. Molti tra i più qualificati studiosi, come il tedesco Mark Lehner, ritengono che il dato

non sia sufficiente e sostengono che la quantità di indizi in favore della tesi corrente sia tale da liquidare le conclusioni di Schoch come fantasiose.

Senza scoraggiarsi, Schoch si trova in questo momento in Egitto per cercare ulteriori prove da sottoporre al vaglio della comunità scientifica. Tra le tesi «eretiche» sull'origine della Sfinge c'è anche quella archeoastrologica secondo cui l'accurato posizionamento del monumento verso Est fu studiato per far sì che nel giorno dell'equinozio di primavera lo sguardo della Sfinge fosse rivolto verso il suo «corrispettivo» celeste: la costellazione del Leone. Oggi nella porzione di cielo verso cui guarda quest'icona dell'antichità si trova la costellazione dei Pesci, ma circa diecimila anni fa (esattamente dal 10.970 al 8810 a. C.) in quello spicchio di cielo si trovava proprio la costellazione del Leone.

Pubblichiamo questo articolo per gentile concessione della rivista Newton. Il testo integrale si trova sul numero di dicembre della rivista

Trovata la prima maschera umana Opera di Neandertal

Emanuele Perugini

Una piccola pietra di selce di dieci centimetri molto somigliante ad un volto umano potrebbe essere il miglior esempio di arte Neandertal mai trovato fino ad oggi, lo rivela un articolo pubblicato sulla rivista «Antiquity».

La maschera, perché di questo sembra trattarsi, è stata portata alla luce da due archeologi francesi, Jean-Claude Marquet, curatore del Museo della preistoria di Grand-Pressigny in Francia, e da Michel Lorblanchet, direttore delle ricerche del CNRS di Roc des Monges, a Saint-Soyzy, due ricercatori molto apprezzati nel settore dell'archeologia preistorica.

Dalle prime analisi svolte sulla statua sembra che risalga ad almeno 35-32mila anni fa. Gli archeologi l'hanno rinvenuta nella zona di La Roche-Cotard, sulla Loira. Il sito dove è stata portata alla luce era già conosciuto, ma solo recentemente nel corso degli scavi, sono emersi alcuni livelli stratigrafici risalenti alla cosiddetta «Cultura Musteriana», una forma culturale sviluppata dagli uomini di Neandertal nel periodo del Paleolitico medio.

La maschera è stata trovata in quello che anticamente sembrava essere un letto di un fiume che scorreva proprio davanti all'ingresso di una grotta abitata dai nostri antichi cugini. Anche il resto del materiale rinvenuto intorno alla maschera, e cioè pietre scheggiate e ossa di animali sembrano essere dello stesso periodo.

La pietra sembra essere stata grossolanamente lavorata per farla sembrare una faccia umana. Lo scultore neandertaliano ha infatti usato una pietra che già gli ricordava un volto umano e l'ha poi meglio rifinita con pochi e rozzi colpi. Il vero colpo d'artista è quello di aver sfruttato delle cavità naturali della pietra stessa per inserire al loro interno delle schegge di osso di animali in modo da riprodurre gli occhi. «Crediamo - hanno scritto i due ricercatori nell'articolo di presentazione della loro scoperta - che si tratti di una sorta di "proto-figurina" costituita da una piccola pietra la cui sagoma naturale evoca grossolanamente una faccia umana dal profilo triangolare. Meglio - aggiungono - sembra essere una maschera di quelle in uso a Carnevale da porsi sulla parte alta del viso simulando una faccia umana o forse quella di un felino».

«Se non fosse stato per quei due intarsi in osso anch'io sarei stato scettico su quella pietra. Invece sembra proprio essere l'opera di un uomo di Neandertal», ha spiegato Alberto Marretta, ricercatore del Centro Camuno di studi preistorici di Capo di Ponte (Brescia). «Certo si tratta di un'opera molto rozza ed elementare che è estremamente diversa da quelle che siamo abituati a vedere e che sono opera degli Homo sapiens - ha aggiunto - ma anche questa maschera è un'ulteriore prova che anche tra i Neandertal erano molto sviluppate non solo le capacità di espressione, ma anche quelle di astrazione dei concetti».

Il telescopio Nemo, situato sotto la superficie del mare e pronto nel 2010, dovrà studiare queste particelle difficilissime da osservare ma che possono rivelarci molte cose sull'universo

A caccia di neutrini nelle profonde acque della Sicilia

Salvo Fallica

Studiare i neutrini nelle profondità del mare per cercare di comprendere i segreti dell'universo. Un'odissea nella dimensione subatomica, per svelare i meccanismi del microcosmo. Non è l'incipit di un romanzo di fantascienza, ma un progetto scientifico denominato Nemo. Una indagine sui neutrini, particelle subatomiche difficilissime da osservare. Un progetto ambizioso, di grande valenza scientifica che sarà realizzato nel Mar Mediterraneo, a 100 chilometri al largo di Capo Passero, nell'estremo lembo del Sud-est della

Sicilia. Ma in cosa consiste Nemo? È un progetto che prevede l'installazione di un telescopio sottomarino per la rivelazione di neutrini astrofisici sul fondo del mare.

Lo studio dei neutrini di altissima energia di origine galattica o extragalattica non solo permetterà di identificare le sorgenti cosmologiche, ma consentirà anche di ottenere informazioni sulle caratteristiche dei buchi neri che, presumibilmente, li alimentano. Si tratta dell'esperimento sottomarino più grande del mondo, all'avanguardia per i sistemi di tecnologia che verranno utilizzati. Il telescopio Nemo sarà fatto di tre componenti essenziali: la stazio-

ne terra, che dovrebbe essere installata nella zona di Capo Passero-Porto Palo (provincia di Siracusa), che avrà lo scopo di contenere tutta la strumentazione ed i macchinari necessari per il controllo e la gestione del telescopio sottomarino ma anche per acquisire ed elaborare le informazioni rilevate dai sensori che saranno collocati sul fondo del mare; un cavo elettro-ottico lungo circa 100 chilometri in grado di connettere la stazione di terra con il laboratorio sottomarino; il laboratorio sottomarino.

In questo luogo è già in opera una infrastruttura composta da una stazione di terra e da un cavo lungo

25 chilometri che collega la stazione di terra situata nel porto di Catania con un sito di installazione a 2100 metri di profondità. Si tratta di esperimenti di verifica nell'ottica della futura realizzazione del telescopio sottomarino. Questo progetto, che permetterà la realizzazione di un HUB multidisciplinare sottomarino al largo di Catania dovrebbe vedere la luce entro il mese di marzo del 2005. Comunque quella al largo del mare di Catania, è una stazione di prova, che ha lo scopo di effettuare i test sui sensori e sui prototipi di Nemo ed anche studi multidisciplinari di geofisica, oceanografia, biologia marina. Le ricadute scientifiche e

tecnologiche della neutrino-astrofisica effettuata con rivelatori sottomarini sono notevoli. Infatti, quasi tutte le informazioni che gli scienziati hanno sull'Universo derivano dall'osservazione delle onde elettromagnetiche che provengono dagli strati esterni dei corpi celesti, ma quasi nessuna informazione giunge dal loro interno. I neutrini, invece, hanno una bassissima probabilità di venire assorbiti dalla materia e dunque possono arrivare direttamente dal cuore delle sorgenti, dando la possibilità agli studiosi di indagarne la struttura e il funzionamento, che siano stelle di neutroni, buchi neri, nuclei galattici attivi o altri oggetti di inte-

resse astrofisico, compreso lo stesso centro della Via Lattea. Ma chi è alla guida di questa ricerca scientifica all'avanguardia? Un italiano. Il capo-progetto di Nemo è il professor Emilio Migneco, direttore dei Laboratori Nazionali del Sud, che fanno parte dell'Istituto nazionale di Fisica Nucleare.

Il telescopio Nemo, potrebbe essere operativo entro il 2010, e sarà composto da una schiera di 64 antenne (stringhe verticali di rivelatori) che permetteranno di tenere sotto osservazione un volume d'acqua complessivo di ben 1 chilometro cubo (pari a un miliardo di metri cubi).

Procreazione: cinque errori di troppo

La norma che attende il voto del Senato contiene una serie di contraddizioni. Ad esempio che l'embrione finirebbe per godere di una tutela superiore a quella del feto

GIORGIO TONINI

In una relazione tenuta alla Humboldt Universitaet di Berlino il 29 ottobre scorso, e riportata con grande evidenza da tutta la stampa tedesca, la ministra socialdemocratica della Giustizia del Governo Schroeder, Brigitte Zypries, ha affermato che «anche in vitro l'embrione non è un qualsiasi mucchio di cellule del quale genitori, medici e ricercatori possano disporre a piacimento. Essi debbono esercitare la loro libertà costituzionalmente garantita in modo non disgiunto dalla responsabilità nei confronti dell'embrione». E tuttavia, ha detto ancora la ministra, la vita dell'embrione «non dipende solo dallo Stato, ma soprattutto da una donna disponibile a portare a termine una gravidanza. A questo lo Stato non può obbligare nessuno».

Sulla base della prima delle due frasi citate, in Italia la Zypries verrebbe iscritta nello schieramento «cattolico», stando alla seconda, in quello «laico». Il problema, per gli schemi italiani, è che la ministra tedesca ha detto tutte e due le frasi. Come tutte e due le frasi avrebbe detto qualunque persona che voglia proporsi di affrontare senza scorciatoie ideologiche un tema tanto delicato e complesso. E come tutte e due le frasi avrebbe detto chiunque abbia della politica una concezione alta e non volgare, una concezione che vuole vederla misurarsi con la fatica della sintesi e della mediazione, non solo tra interessi, ma spesso tra valori diversi; e soffre invece di vederla ridursi a megafono populistico di valori o interessi parziali, assunti unilateralmente, estremizzati e quindi rinnegati nella stessa loro verità interna.

Di questa degenerazione della politi-

ca, è espressione la proposta di legge sulla procreazione assistita, approvata dalla Camera un anno e mezzo fa e in questi giorni al decisivo esame dell'Aula del Senato. Una proposta di legge che non a caso annovera tra i suoi padri un campione del fanatismo politico come il capogruppo leghista alla Camera, l'onorevole Alessandro Cè, che del testo fu relatore di maggioranza nella scorsa legislatura. Una proposta di legge che enfatizza in modo estremistico il primo valore richiamato dalla ministra Zypries, ovvero la «dignità umana» dell'embrione, ne estende la portata fino a considerare l'embrione stesso titolare di diritti, dunque persona anche sul piano giuridico. Una proposta di legge che ignora invece il vincolo naturale che condiziona la posizione giuridica dell'embrione, ovvero la sua intrascendibile dipendenza dalla responsabile libertà della donna-madre, una libertà dinanzi alla quale lo Stato, la politica, il diritto - consapevoli del proprio limite radicale - non possono, materialmente prima ancora che moralmente, far molto di più che inchinarsi.

Aver ignorato il valore della libertà della donna, ha portato i promotori del disegno di legge sulla procreazione assistita ad assolutizzare il valore della dignità umana dell'embrione, fino a farne un feticcio ideologico, intraducibile in norme di legge, se non al prezzo di insostenibili contraddizioni e insuperabili paradossi, quali quelli di cui il testo in esame al Senato è fittamente intessuto. La madre di tutte le contraddizioni è la norma che vieta il congelamento e la soppressione degli embrioni, «fermo restando quanto stabilito dalla legge 194». Se questa norma,

approvata dalla Camera, dovesse diventare, col voto conforme del Senato, legge dello Stato italiano, nel nostro ordinamento giuridico l'embrione in provetta finirebbe per godere di una tutela incomparabilmente superiore a quella del feto. Prima della nascita, la provetta di-

verrebbe il luogo più sicuro nel quale rifugiarsi e l'utero materno quello più rischioso. Una evidente assurdità, destinata a risolversi, o con

l'abrogazione della 194 - ma allora perché riaffermarne esplicitamente la validità con quel «fermo restando»? - o con l'impugnazione della legge sulla procreazione assistita, dinanzi alla Corte costituzionale, alla prima controversia legale.

I motivi di controversia offerti dal testo sono del resto numerosi e solidi. Cinque, in particolare, sono i «punti critici» sui quali abbiamo concentrato la nostra iniziativa emendativa, prima in Commissione e ora in Aula. Il primo è il divieto di revoca del consenso, da parte della donna, dopo la fecondazione dell'ovulo, ad esempio nel caso di malformazioni dell'embrione: un divieto palesemente inapplicabile, a meno di procedere ad un impianto forzoso e poi ad un'interruzione volontaria della gravidanza. Il secondo punto critico è il divieto assoluto di congelamento degli embrioni, che comporta pratiche mediche lesive della salute della donna. Il terzo è il divieto di utilizzo della fecondazione artificiale per la prevenzione delle malattie genetiche, contro le quali le coppie potranno comunque ricorrere all'aborto terapeutico: il male maggiore preferito a quello minore. Il quarto è il divieto di utilizzo degli embrioni, anche non vitali, per la produzione di cellule staminali. Il quinto è il divieto assoluto di ricorrere alla fecondazione di tipo eterologo.

Su questi cinque punti, abbiamo chiesto per mesi e continuiamo a chiedere in questi giorni, un confronto di merito, per evitare al Paese il danno, morale prima ancora che materiale, di norme sbagliate. Un confronto che parta dal riconoscimento che i due valori affermati dalla ministra Zypries non possono

essere tutelati separatamente, senza dar luogo a cortocircuiti ideologici e ad opposti integralismi.

È a questo riconoscimento, del resto, che si è ispirata la linea di condotta, al tempo stesso ferma e aperta, dei Ds al Senato. Non è un caso che nelle principali votazioni in Aula nei giorni scorsi il nostro gruppo abbia dato una prova straordinaria di presenza e di compattezza: tutti presenti, tutti contrari alla legge così com'è. E non per disciplina esteriore: quei tempi, nel bene e nel male, sono finiti da un pezzo, come molte altre vicende parlamentari hanno dimostrato. Ma per convinzione interiore: insieme, non «laici» e «cattolici», ma laici-credenti e laici-non-credenti, abbiamo ragionato, discusso, costruito una sintesi comune, una comune lettura critica della legge e una comune strategia emendativa, fondata proprio sull'incontro tra valori diversi e complementari e sul rifiuto della loro contrapposizione.

L'unità «aperta» dei Ds ha saputo essere inclusiva, spostando cinquant'anni nello scrutinio segreto e aprendo confronti non rituali nella Margherita e nella stessa Casa delle libertà. A riprova che l'unità dei Ds, se costruita su una linea di apertura, può essere un elemento decisivo per l'unità dell'Ulivo. E per il superamento di quegli storici steccati tra guelfi e ghibellini che, come ha scritto su queste colonne Piero Fassino, ancora mortificano il pluralismo etico-culturale che è una delle grandi ricchezze del nostro Paese.

senatore Ds-l'Ulivo,
cristiano-sociale,
relatore di minoranza
sulla procreazione assistita



segue dalla prima

I nuovi soldati di Saddam

Mosammar Aouana, dicono fonti palestinesi, era fedele ad Osama Bin Laden ed era diretto alla volta dell'Iraq quando è stato fermato dalla polizia.

Da settimane ormai corre voce che estremisti islamici di Ein el-Helwe - dove migliaia di palestinesi si ispirano ormai politicamente all'Islam sunnita piuttosto che allo screditato nazionalismo del passato - si trasferiscono in Iraq per combattere contro gli americani. Un giornalista libanese del luogo ritiene che oltre 100 combattenti siano partiti alla volta dell'Iraq, attraversando la Siria, sebbene i palestinesi parlino di appena qualche dozzina. Non di meno l'esodo dal campo profughi dimostra che esiste qualche fondamento di verità nell'insistenza con cui l'amministrazione Bush continua a ripetere che arrivano in Iraq «combattenti stranieri».

Aouana è yemenita ed è stato catturato insieme ad un combattente palestinese, Ali Moussa Musri. Entrambi si ritiene abbiano preso parte ad una rivolta sunnita nel nord del Libano quasi quattro anni fa, rivolta che secondo le autorità era direttamente ispirata da Al Qaeda. Stando a quanto riferiscono fonti palestinesi, i due dovevano valicare la catena montuosa in Libano, entrare in Siria per poi arrivare in Iraq attraversando il deserto orientale.

Nelle ultime tre settimane soldati libanesi e siriani hanno bloccato molte delle piste illegali utilizzate dai contrab-

bandieri per attraversare le montagne e passare dal Libano in Siria. A seguito delle accuse americane secondo cui numerosi combattenti entravano in Iraq dal Libano passando attraverso la Siria, lungo le 35 miglia di confine comune almeno cinquanta piste sono state bloccate con cumuli di terra e colate di cemento. Mentre questi nuovi blocchi - e la creazione di posti di polizia temporanei - hanno creato problemi ai contrabbandieri che utilizzano autovetture e muli, uomini da soli possono ancora attraversare la frontiera in questa desolata zona montuosa.

Per molti anni iracheni e curdi in fuga dal regime di Saddam hanno attraversato la frontiera illegalmente nella direzione opposta per andare a vivere nascosti nei quartieri popolari di Beirut. Dal momento che, secondo le stime, ci sarebbero in Libano circa 250.000 palestinesi, il governo non ha mai firmato le convenzioni sui rifugiati e gli iracheni si sono affidati all'aiuto di una agenzia ufficiosa per i rifugiati che li riforniva di denaro. Molti ora desiderano tornare in Iraq. Ma da quando Saddam ha fatto appello ai combattenti arabi non iracheni per difendere l'Iraq, molti giovani sono andati dal Libano a Baghdad. Palestinesi e siriani si sono recati in Iraq durante gli ultimi giorni dell'invasione anglo-americana e alcuni sono stati uccisi prima della fine della guerra.

A marzo almeno dieci palestinesi del campo profughi Bourj el-Barajneh di Beirut sono andati in Iraq per combattere contro gli americani; altri quattro sono partiti dal campo di Sabra e Chatila, teatro del noto massacro del 1982 ad opera dei falangisti alleati di Israele. Quattro sono morti nell'ultima batta-

glia per Baghdad e sono stati accolti come eroi quando i loro corpi sono tornati a Beirut per la sepoltura.

«Avevo un amico che viveva qui quando i carri americani arrivavano a Baghdad» - ha dichiarato a *The Independent* un palestinese del campo di Chatila - «I suoi genitori lo hanno pregato di non andare. E anche io l'ho scongiurato. Ma lui ha insistito. Poi ho visto le immagini dei carri armati in televisione e sono andato di corsa a casa sua. Stava aspettando un taxi che lo doveva portare in Siria. Gli ho detto "non andare, non andare - vieni a vedere la televisione. Gli americani sono arrivati a Baghdad. È finita". Il palestinese è tornato dai suoi genitori.

Ma i nuovi combattenti che, stando a quanto si dice, partirebbero da Sidon sono un fenomeno completamente diverso. Alcuni sono veterani quarantenni dell'invasione israeliana del Libano nel 1982 che considerano l'occupazione americana dell'Iraq un lavoro non finito. Altri, di inclinazione più religiosa, considerano la loro campagna una guerra santa contro gli Stati Uniti e Israele. Il ministro americano della Difesa Donald Rumsfeld sostiene che siano arrivati in Iraq, per lo più dal Libano e dalla Siria, tra i 200 e i 300 combattenti. Il dato è probabilmente esagerato. Ma i palestinesi di Ein el-Helwe sono ancora armati e addestrati - non solo con armi contraeree ma anche con missili terra-aria; una fonte di preziosa esperienza per un movimento di resistenza che adesso abbatte gli elicotteri americani sui cieli dell'Iraq.

Robert Fisk
© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

La democrazia export

Poi, con due o tre botte al diritto internazionale (il prodotto di mezzo millennio di elaborazioni), ecco che nei Paesi così preparati potrà fiorire la democrazia, come in una serra.

Ma l'internazionalismo del presidente è a trecentosessanta gradi e ci spiega, con sussiego, che insomma, anche per quanto riguarda la Costituzione europea, lui qualche proposta ce l'ha ancora in tasca: aspettiamo e si vedrà che cosa ne tirerà fuori (speriamo non un'altra gaffe!).

Il fatto è che la politica internazionale è una cosa seria, anche complicata, oltre che complessa, avendo a che fare con il destino futuro di miliardi di persone, ormai tutti consapevoli che quel che si impegna a una certa latitudine può avere rispondenza anche in luoghi molto lontani, cosicché un serio lavoro sulla democrazia (ma non solo quella degli altri) sarebbe, di per sé, tutt'altro che inutile. Ricordando, in primo luogo, che la democrazia è un bene e non una merce, cosicché non si esporta, né con le buone né con le cattive. E poi che si tratta di un patrimonio e che, come tutti i patrimoni, può anche essere dilapidato, ad esempio quando

non ci si comporta democraticamente come hanno fatto gli Stati Uniti in Iraq: basta ricordare che anche il Papa (non certo un «comunista») ha dissentito profondamente dall'idea della guerra preventiva e democratica.

A proposito di preventivi è bene ricordare che una guerra, se preventiva, diventa una strategia commerciale da cui si attende un utile, come appunto previsto da ogni preventivo. Proprio per questo una guerra preventiva non può essere lanciata da una democrazia poiché quest'ultima nasce, per definizione, come alternativa, meglio, sostituito, della violenza. Chi ricorre alla violenza, dunque, non è, in quel momento, democratico. Berlusconi ricorda sempre che gli Stati Uniti, liberando l'Europa e l'Italia dal nazismo, usarono la violenza senza perdere la loro democrazia: esatto, ma allora essi guidavano una coalizione non di «volenterosi» ma di vittime del nazi-fascismo: una guerra di difesa, non di offesa.

Ma l'offesa svanirebbe con un rittocco al diritto internazionale? Intanto, per quanto lo riguarda, il ministro della Difesa Martino ha già offerto il suo contributo: lui riformerebbe il diritto penale militare per adeguarlo... al diritto umanitario. Ma non ci sono già le Convenzioni di Ginevra? L'Italia vuol cambiare anche quelle? L'argomento è semplice: in fondo,

l'Occidente democratico già sa quale sia il bene comune dell'umanità e sloggiando i dittatori non fa che dare una mano alla retta natura (come si fa con gli organismi geneticamente modificati): resta poi da stabilire a quali Stati l'innovazione debba essere offerta. A tutti gli Stati, come vorrebbe una buona regola universalistica (il diritto deve sempre avere caratteri di generalità ed astrattezza, altrimenti sembrerà ritagliato su situazioni particolari), o soltanto a quelli il cui governo ci appare odioso? Verrebbe da chiedersi perché mai gli Stati Uniti non abbiano adottato le stesse misure nei confronti del nefasto regime comunista sovietico: solo per paura? O a quando il turno dell'Iran, e poi forse anche della Francia, se continuerà a dissentire?

È semmai vero che di sovranità assoluta quasi mai nessuno Stato ha goduto, per mille ragioni, che consistono proprio in quella complessità della vita internazionale, che dovrebbe ammonire anche i francesi a non mescolare interessi e principi (o a non mascherare i primi con i secondi) e che a Berlusconi appare tanto semplice. Ma invece è proprio per questo che la democrazia ha tanto faticato a estendersi nel mondo: infatti si tratta di una macchina ben più complessa che la pura e semplice istituzione di un sistema elettorale e di una chiamata alle urne che oggi agli Stati Uniti

appare la panacea di ogni male. E se le elezioni le vincessero qualcuno che a loro non piace? Non avrebbero valore? La chiamata alle urne è il passo finale che può compiere soltanto chi abbia dapprima conosciuto davvero la democrazia, che è fatta anche e preventivamente di metodi, non violenti innanzi tutto, di dibattiti fondati sul rispetto reciproco, sull'esempio, sulla creazione di un tessuto sociale e culturale nel quale l'indignità non prevalga sulla politica, e nel quale le decisioni prese siano il frutto di una procedura democratica, e non di un'occupazione militare, che è utile per sloggiare un dittatore ma non serve affatto (e purtroppo lo stiamo vedendo) per installare un regime democratico. Il proceduralismo non è un valore in sé, ma crea l'ambiente che fa vivere i valori; è molto pericoloso invece che siano i valori a scegliere le procedure più convenienti e spicce (anche una guerra?). Insomma, in politica non è vero che l'ordine dei fattori non cambia il risultato.

Il presidente Berlusconi sta comunque tranquillo: neppure i politologi hanno finora scoperto la ricetta vincente per l'instaurazione della democrazia altrui. Tuttavia ne discutono, e chi sa, dalla discussione (che è democratica per natura) forse qualche idea più meditata della sua, e da non smentire il giorno dopo, sgorgherà.

Luigi Bonanate

cara unità...

Che altro deve accadere per cambiare governo?

Davide Tramannoni

Coordinatore circolo Aprile - Recanati

Cara Unità, che cosa altro deve accadere in un Paese democratico per far cadere un Governo? I cittadini stanno subendo da oltre due anni una politica governativa tesa a risolvere i problemi del Cavaliere e dei suoi amici: ricordo la legge sul falso in bilancio, la Cirami, il lodo Maccanico/Schifani, la legge Gasparri, la legge 30 sul lavoro, sulle rogatorie, la questione del mandato di cattura europeo, l'abolizione della tassa di successione sui grandi patrimoni ed altri provvedimenti che, sinceramente, rimane difficile ormai ricordarseli tutti. In aggiunta a questo modo di governare, dobbiamo registrare un declino costante dell'Italia, sul lato economico, democratico, su quello della giustizia sociale fino ad arrivare a quello della credibilità del nostro Paese nel mondo.

Stiamo decadendo in una visione del futuro funerea, dalla massiccia al dottore in legge, c'è ormai una visione della prospettiva di

vita pessima, ed è questa la questione, secondo me, triste e di emergenza.

In un Paese democratico quando la popolazione è rassegnata al peggio può succedere di tutto.

L'appello del Presidente della Repubblica all'ottimismo, davanti agli industriali, è forse stato fatto affinché si cambi rotta nel pensare e dunque nell'agire, soprattutto da parte di chi deve trainare il Paese economicamente.

Da qui, nasce l'esigenza e la priorità, di nuovo progetto politico, che solo il centro sinistra può fare, nel segno dell'unità, superando vecchie divisioni

Università e Finanziaria: ci sono anche altri precari

Alberto Mura e Giovanni Maria Riccio

Egregio Direttore, la finanziaria 2004 è stata modificata in modo da consentire l'assunzione immediata dei 1700 ricercatori universitari vincitori di concorso. Essi, come ha detto il presidente della Repubblica e come hanno ripetuto in Senato autorevoli esponenti sia della maggioranza sia dell'opposizione, sono ricercatori precari che «hanno vinto un concorso e non possono lavorare». Ai ricercatori sono costantemente contrapposti i vincitori di un concorso per professore, ritenuti non precari in quanto (così si suppone) già almeno ricercatori di ruolo. Di qui la pretesa oppor-

tunità di concedere l'immediata assunzione ai soli ricercatori. È invece possibile, e accade più spesso di quanto si pensi, che i concorsi per professore siano vinti da studiosi che non appartengono ai ruoli universitari e sono precari esattamente come gli aspiranti ricercatori. Basti pensare che dal 1998 al luglio di quest'anno, secondo dati ufficiali, ben 1300 idonei a professore associato, pari a circa il 15% del totale, si trovavano nelle medesime condizioni «precarie» dei vincitori del concorso per ricercatore. Si può quindi presumere che svariate centinaia degli attuali idonei senza chiamata siano disoccupati o precari. Allo stato attuale, quindi, i ricercatori (almeno quelli il cui concorso si è concluso prima del 31 ottobre scorso) potranno essere subito assunti in virtù dello specifico emendamento in loro favore. Gli idonei non strutturati, invece, sebbene si trovino esattamente nella medesima condizione e siano vincitori di un concorso di livello superiore, sono lasciati sulla strada e saranno costretti, per procurarsi da vivere, ad interrompere la loro attività scientifica o ad emigrare all'estero. Le sembra giusto?

Anch'io ho fiducia nel presidente Ciampi

Carmela Quintiliani

Caro Direttore, in risposta alla domanda del tuo fondo su l'Unità del 7 dicembre, voglio esprimere la mia fiducia nel Presidente

della Repubblica. Sono certa che non si offenderà perché egli sente il tormento dei cittadini di cui tu parli, sa bene che essi vogliono credere nella democrazia, nella libertà che abbiamo ereditato dal sacrificio dei nostri padri.

Il Presidente di questa nostra Repubblica crede nella Carta Costituzionale e la difenderà. In questo credo e spero.

Le scuole buone saranno solo quelle per i ricchi

Ubaldo Ragnoni

L'obiettivo del governo, oltre che di risparmiare, è di screditare la scuola pubblica a favore di quelle private. Vi segnalo che nella mia provincia 9 su 11 istituti privati hanno rifiutato disabili e stranieri. Con questo ritmo si arriverà in pochi anni alla situazione americana in cui solo le scuole private per i ricchi sono le vere scuole, le scuole pubbliche sono i nuovi istituti e/o riformatori per disabili, stranieri, disagiati. Questa situazione va denunciata per il bene del nostro paese e in nome dei principi di uguaglianza

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Caro Cancrini, i morti danno dolore. Ricordiamoci però che questi morti sono il frutto di una dissenata politica estera dell'Italia, accaduti nel sedicente dopoguerra iracheno ad un'operazione che non può definirsi di pace, al di là dei meriti di chi vi prende parte e, purtroppo, rischia di morire. Lo stesso stato italiano che minaccia ipocritamente i fumatori con scritte terroristiche sui pacchetti e nulla fa per la devastante piaga dell'alcolismo che sta travolgendo innumerevoli famiglie. Anzi, lo Stato ed i ministri che traggono dalle tasse sugli alcolici i fondi per la ricerca scientifica, con un disvelamento di insipienza micidiale che, pare, suscita lo sdegno di pochi (il che rivela che l'appiattimento delle coscienze è già a buon punto). Poi, di fronte a scenari di delitto senza castigo e totale incertezza per il presente ed il futuro, è psicologicamente comprensibile il moto collettivo di empatia nei confronti di defunti innocenti, dei loro figli piccolissimi, dei loro parenti zittiti dalla fredda tragedia. Ma non paia cinico il dire che questo ri-trovarsi uniti sotto una bandiera e un'idealità condivisa, benché in conseguenza di un vulnus, è soprattutto il modo che finalmente molte, troppe persone hanno per piangere le loro lacrime, per liberarsi da quell'attitudine all'implosione del dolore, per sentire o legittimamente aspirare ad un senso, o sentimento, che ridefinisca priorità e coscienza di sé. Siamo tutti troppo male. Il mondo affoga nelle malattie psichiche, in una molteplice rete di tossicodipendenze e patologizzazione relazionale: un lutto tanto orrendo quanto ascrivibile ad un nemico, «esterno» e «senza pietà» diventa l'occasione per un dolore che inevitabilmente, pur prendendone le mosse, va oltre il fatto scatenante. Ma piangere è comunque giusto e assolutamente sintonico a quanto ci avviluppa.

Roberto Marani

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Difficile riflettere dopo Nassiriya, ma bisogna farlo. L'Afghanistan conferma: benessere e pace non arrivano con le armi

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Il sonno della ragione e il risveglio della retorica

LUIGI CANCRINI

È vero, i morti danno dolore. Quello che si dovrebbe fare anche nel momento del dolore, tuttavia, è un tentativo di ragionare su quello che è accaduto e di valutare, ragionando, le possibilità che non ve ne siano degli altri. Mettendo insieme i fatti per capire quello che sta accadendo: evitando, prima di tutto, l'ipocrisia. Riassumiamo, partendo dall'11 settembre. L'idea per cui il terrorismo possa e debba essere combattuto utilizzando strategie di guerra preventiva nasce e si fa strada nei giorni immediatamente successivi alla caduta delle torri gemelle. Sono in molti allora (siamo in molti allora)

a dire che una strategia basata sulla guerra aiuterà soprattutto i terroristi costruendo scenari in cui isolarli, politicamente e culturalmente, sarà impossibile e situazioni concrete in cui diventerà facilissimo, per loro, procurarsi soldi, armi, complicità di ogni genere. Sono (siamo) in molti allora a dire che le guerre preventive sono, per Bin Laden e i suoi, lo scopo fondamentale dell'atto terroristico compiuto nel Paese guida dell'occidente. Che Bush e i suoi stanno cadendo in una trappola destinata a coinvolgere anche noi.

Non fa per niente piacere, in situazioni come queste, aver avuto ragione. I fatti

sono fatti, tuttavia, e i fatti dicono che la minaccia del terrorismo è più drammatica e più forte ora di due anni fa e ci costringe tutti ad uno stato di allarme continuo. Che viviamo di fatto, in occidente, in una condizione di libertà limitata. Che la sfida portata dal terrorismo è in grado di incidere oggi, come mai aveva fatto in precedenza, sulla organizzazione e sulla qualità della nostra vita di tutti i giorni. Nonostante le guerre o a causa delle guerre di Bush? Nonostante le guerre, dicono quelli che hanno creduto nella necessità di farle e che verificano oggi l' inutilità dei loro sforzi. A causa soprattutto delle guerre, sostengono

quelli che ragionano sui fatti che si sono determinati in seguito alle due disastrose iniziative militari in Afghanistan e in Iraq. Quella che si sta saldando in Iraq, prima di tutto, di fronte alla follia di chi ha annunciato di portare libertà ed ha portato invece una occupazione militare, è un'alleanza solida e profonda fra il terrorismo estremista di pochi e il desiderio, che già ora è di molti, di liberarsi da un giogo imposto da stati stranieri di cui tutti dicono ormai che se ne debbono soltanto andare. Quante adesioni ad Al Qaeda ed alle sue strategie in termini di finanziamenti, di simpatie o di aspiranti

kamikaze siano arrivate fino ad oggi come reazione alla guerra di Bush è difficile dire o calcolare. Quello che è certo, tuttavia, è che assai difficile sarebbe stato, per un gruppo estremista diretto da un miliardario sovversivo, mettere in opera con mezzi propri uno sforzo di reclutamento così potente e così ben riuscito in un tempo così breve se Bush e i suoi non avessero dato loro un aiuto così importante. Al modo in cui assai improbabile mi sembra che questo flusso di simpatie, di denaro e di uomini disposti a tutto si fermi ora, di fronte al lutto che colpisce chi dalla parte di Bush si è schierato: quello che accade in guer-

ra (e questa è ancora oggi una guerra), purtroppo, è che ci si entusiasma e non ci si deprime quando si vedono morire dei nemici. Il dolore che proviamo noi di fronte ai morti a Nassiriya non è diverso da quello che provano gli iracheni di fronte a quelli di loro che sono morti e muoiono in tutto l'Iraq. Il risultato di quello che sta accadendo è quello di aver regalato alle organizzazioni terroristiche, di cui ci si voleva liberare per sempre, un serbatoio apparentemente inesauribile di consensi e di adesioni: rinforzandole, nei fatti, così come era stato previsto con un ragionamento di semplice buon senso prima che gli entusiasmi guerrieri dei Bush, dei Blair e dei vari Ferrara dell'occidente arrivassero a fare i danni irreparabili che hanno fatto. Sull'altro versante, in Afghanistan, le cose sono andate, del resto, ancora peggio. Quella che si è determinato lì, infatti, come testimoniato da Pino Arlacchi su questo giornale, da Andreotti in Senato e ufficialmente in questi giorni dal responsabile cileno della commissione Onu che si occupa di ricostruzione in Afghanistan, è una situazione in cui, venuto meno il controllo comunque esercitato dai talebani (che le sanzioni dell'Onu avevano costretto alla collaborazione), le colture di oppio si sono di nuovo diffuse in tutto il paese. Il governo di Kabul non ha capacità di opporsi, i contingenti militari stranieri hanno altre preoccupazioni e la produzione di eroina è ripresa alla grande. Aumentato di centinaia di volte in due anni, il fatturato di questa industria illegale non rappresenta oggi solo la fonte più facile e più sicura di reddito per la gran parte di una popolazione stremata dalla fame e dalla guerra, ma anche, e soprattutto, una fonte di finanziamento semplicemente strepitosa per le organizzazioni che fanno capo ad Al Qaeda. Che intelligentemente e con una buona dose di cinismo hanno utilizzato e continuano ad utilizzare questo secondo straordinario regalo fatto loro dalla guerra di Bush: un presidente di cui diremo forse un giorno che è stato il più brillante dei sostenitori delle organizzazioni terroristiche contro cui con tanta rabbia ha tuonato nei suoi discorsi. E di cui diremo forse un giorno che è stato uno dei responsabili principali dell'ondata di terrore che si spargerà in tutto l'Occidente quando l'eroina, una droga di cui con grande fatica si era riusciti a mettere sotto controllo la produzione, arriverà di nuovo fra i nostri giovani. Come già sta accadendo, se vogliamo ancora una volta ragionare sui fatti e sui dati proposti dal mercato della droga e dai sequestri (i più massicci degli ultimi dieci anni) effettuati in questa settimana dalla nostra guardia di finanza. Difficile dire, davvero, perché tutto questo accada. Ragionando in termini di economia politica (come avrebbe fatto Marx) le guerre preventive contro gli «Stati canaglia» sono dovute probabilmente, più che al fanatismo di Bush e dei suoi, al prevalere di quel meccanismo cinico dell'accumulazione di profitti proprio del capitalismo senza regole e con una buona dose di cinismo. Un meccanismo che privilegia, in questa fase, soprattutto gli interessi delle industrie di guerra americane che tanto hanno contribuito alla elezione di Bush e che tanto contribuiscono oggi alla speranza di dare fiato e vigore ad una ripresa economica degli Stati Uniti e di tutto l'Occidente. Quello che è certo, tuttavia, è che lasciare campo libero alla cecità di un capitalismo non temperato dalla capacità di utilizzare la forza della democrazia e il potere di chi, in quanto leader politico, dovrebbe avere a cuore il destino reale di tutti ci sta portando tutti verso una situazione disastrosa di cui le guerre perpetue e la ripresa dei traffici di droga saranno ancora a lungo le manifestazioni più vistose. Di cui sarebbe importante rendersi conto, per cambiare politica, prima che sia possibile. Su cui stampa e televisioni sembrano avere stesso un velo di silenzio mentre ipocritamente e stoltamente i nostri governanti cianciano di punizioni per le vittime della droga e di bandiere da non ammainare di fronte ai «cattivi» che minacciano la loro pace e i nostri soldati «buoni».

ATIPICIACHI di Bruno Ugolini

Il lavoro che ti cambia l'umore

I tempi del lavoro e i tempi della vita. I primi che cambiano i secondi e viceversa. È uno fra i temi affrontati in un recente convegno a Bologna, organizzato dal Dipartimento delle discipline storiche dell'Università di Bologna e la Fondazione Istituto per il Lavoro della Regione Emilia-Romagna. Il convegno portava come titolo «Precarietà del lavoro e società precaria nell'Europa contemporanea». Un resoconto della ricercatrice Samuela Felicioni è apparso sul sito www.ildiaridellavoro.it. Tra i relatori c'era Francesco Garibaldi (direttore dell'Istituto per il lavoro) che, appunto, si è posto il quesito relativo ad una possibile totale separazione tra la dimensione della vita lavorativa e le altre dimensioni in cui vivono gli individui. Molte ricerche in Europa, infatti, testimoniano una generale condizione di sofferenza sociale. Ogni essere umano, ha sostenuto il relatore, ha delle esigenze elementari per una sua condizione di «benessere generale». L'individuo tende ad adattarsi ad una determinata organizzazione del lavoro ma quando essa non corrisponde alle sue esigenze di base, egli compie uno «pseudo adattamento». Finge di adattarsi. Il delicato equilibrio tra diverse sfere di

vita è posto in discussione e nasce quella che gli studiosi chiamano «corrosione del carattere».

Sono i mali emergenti soprattutto in un certo tipo di flessibilità. Uno studio accurato è stato illustrato da Luciano Gallino che si è diffuso sul dilagare di una nuova concezione dell'impresa. Essa passa attraverso un nuovo modello organizzativo che la vede sempre più «virtuale» nel tempo e nello spazio, con la distribuzione di contratti di subappalto e a breve termine. Così occupa pochi addetti nel Paese d'origine e molti nel resto del mondo. Gallino ha fatto l'esempio della casa automobilistica Porsche, che produce più del 90% delle proprie auto attraverso piccole e medie imprese dislocate in tutto il territorio.

Non ci sono solo i lavoratori precari, ma anche le aziende precarie, quelle, appunto, che lavorano per l'impresa titolare, ricercando forze di lavoro il più flessibili possibile. Tra queste il primato spetta al lavoro informale. Secondo Gallino su una forza lavoro di 2,7 miliardi di persone, il lavoro informale ne occupa circa 1,3 miliardi, in alcuni Paesi del Sud Est asiatico supera il 55%, mentre in Africa addirittura il 60%. Sono forme di lavoro considerate transitorie e

che stanno diventando sempre più stabili in una società chiamata «non esiste più la distinzione tra tempo di lavoro e tempo libero, non si distingue più fra settimana lavorativa e weekend». Servizi d'ogni genere, in questo sistema, divengono perennemente accessibili per far fronte alla moltitudine di bisogni: 24 ore su 24, 7 giorni su 7.

Un mondo che cambia, dunque. Con la formazione di una specie di «classidra», secondo la definizione usata dal convegno bolognese. La parte inferiore è occupata dai lavoratori che fluttuano dentro e fuori le imprese titolari, perennemente legati al lavoro temporaneo e a lavori di basso profilo qualitativo. La parte superiore, invece, da quei lavoratori fortunati che hanno «contratti di lavoro standard, professionalizzati e secolarizzati». Ma con conseguenze per l'integrità psicofisica soprattutto dei flessibili. Ritorniamo così a quella sofferenza sociale evocata da Garibaldi. Perché, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, la condizione della vita lavorativa contemporanea «è esposta sempre più a stress, a problemi fisici» e le condizioni di lavoro precario «incidono fortemente sui verificarsi degli incidenti».

la foto del giorno



Incontri ravvicinati: soldati della forza di pace tedesca in Kosovo giocano con due giovani orsi nel parco nazionale di Lipovica

Soluzioni

Pausa di riflessione



C	A	P	R	I	U	G	O	B	A	R	B	A	R	I	E	P	I		
U	S	A	L	M	U	R	D	I	L	O	R	I	N	G					
S	L	A	L	O	M	S	P	E	C	I	A	L	E	I	C	S	L		
C	O	M	B	I	N	A	T	A	N	O	R	D	I	C	A	A	T	T	O
D	I	S	C	E	S	A	L	I	B	E	R	A	S	P	E	R	O		
M	A	R	I	A	T	E	R	E	S	A	E	R	B	I	V	O	R	I	
R	O	D	A	R	E	S	L	O	N	D	I	N	E	S	I				
R	E	I	D	R	A	T	O	T	A	I	R	E	D	A	L	E			
M	R	I	T	A	R	D	O	L	R	E	L	I	S	A					
P	O	E	T	A	I	N	I	E	R	I	B	A	L	T	A	R	S	I	
A	S	I	A	G	O	N	O	V	E	N	N	I	T	S	E	R			
T	E	R	M	O	B	I	L	A	N	C	I	A	O	P	A	L	I	N	E

Indovinelli: la nebbia; il gas; le corna.

Il fattore K: il kabuki è un genere teatrale, il kefir una bevanda, il kendo un'arte marziale, la kenzia una palma, la kernite un minerale, il kilim un tappeto, il kriss un pugnale e il kumquat un agrume.

Uno, due o tre?: la risposta giusta è la n. 3.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Senti 87 - Fidenza Dugnano (Mi)
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La pace si può cercare... anche in un dizionario

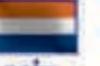
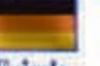
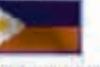
Dizionario dei Bambini

Con oltre 140 lingue e dialetti, definizioni, illustrazioni e pronuncia
Consultabile gratuitamente

www.logos.it



Scegli la tua lingua - Select your language - Escoge tu idioma - Choisis ta langue

 vrede	 paqe	 سَلام	 paz	 hacana	 paz	 pêsc	 pax	 miers
 bake	 паци	 पसि	 pès	 spokoj	 paz	 pas	 peoc'h	 paci
 pace	 平和	 शान्तिः	 paxi	 संती	 和平	 pace	 mir	 mir
 fred	 vrede	 pau	 peace	 paco	 rahu	 paz	 paix	 pas
 vakaçegu	 rauha	 vrede	 frede	 pás	 paix	 paz	 Friede	 ερήνη
 adana	 py'a guapy	 शान्ति	 shalom	 शान्ति	 béke	 friður	 damai	 sióchain
 pau	 pase	 paci	 páye	 heddwch	 sholem	 paxe	 taika	 pas
 สันติภาพ	 和平	 pase	 dirlik	 mier	 mir	 nabad	 rangima'aire	 tüggülen
 शान्ति	 amani	 fred	 pès	 pace	 fred	 patz	 ερήνη	 pase
 pas	 pesa	 لينا ونا	 pas	 pokój	 pas	 पस	 kapayapaan	 paz
 qasikay	 paci	 pès	 pès	 pace	 pace	 pasch	 पस	 ukuthula



non solo parole



LOGOS SpA
Via Curtatona, 5/2 41100 Modena – Italy
e-mail: market@logos.net
www.logos.net

expert

GLI ESPERTI SIAMO NOI



TASSO ZERO FINO A 48 MESI

Il Natale con i tuoi... il SOTTOCOSTO con noi!



48
RATE
A INTERESSI 0

PREZZO SOTTOCOSTO

INNO-HIT
TV COLOR LCD IH15LCD.

15" LCD, risoluzione max 1024x768, luminosità
450 cd/m2, suono stereo, presa scart.

DISPONIBILI 300 PEZZI

48 RATE DA

€ **8,00**

SENZA ANTICIPO

tot. € **384,00**

OGGI LUNEDÌ 8 DICEMBRE SIAMO APERTI
DALLE 9 ALLE 21 ORARIO CONTINUATO

MARCO POLO expert

www.marcopoloshop.it



BOLOGNA

Parco Commerciale "Navile" - Quartiere Lama - Uscita Tangenziale n. 5
Via Cristoforo Colombo, 7/30 - Tel 051.6342320 - Fax.051-6342864

CASALECCHIO DI RENO

Centro Commerciale "Meridiana" - Via Aldo Moro, 50
Tel. 051.6132090 - Fax 051.6132091

Apertura: dal lunedì al sabato 9-21 orario continuato,
domenica 9-20 orario continuato.



SKY CENTER



Offerte valide fino al 24 dicembre 2003. Non cumulabili con altre in corso. Fino ad esaurimento scorte. Salvo approvazione della società finanziante. La vendita è prevista per uso familiare, quindi le quantità a disposizione sono limitate ad un solo pezzo per cliente. Per i negozi Marcopolo Dr. Lira Forlì e Marcopolo Dr. Lira Cesena la offerta commenta nel presente volantino sono relativa ai prodotti di riferimento. Finanziamento a INTERESSI ZERO fino a 48 rate mensili per un acquisto minimo di euro 300 e che cumulabile su tutti i prodotti consegnati nei punti vendita. TAN 0% - TAEG variabile - costo dell'attivazione pratica variabile. Il valore della rata indicata è calcolato con l'esclusione di eventuale costi pratici. Salvo approvazione della società finanziante.

UN AIUTO ALLE PERSONE ANZIANE E ALLE FAMIGLIE



ASTER è un centro semiresidenziale polivalente, rivolto ad anziani affetti da demenza e adulti con patologie assimilabili a quelle della terza età. La fascia oraria di erogazione dei servizi ASTER va dalle 07,30 alle 19,30, dal lunedì alla domenica.

I servizi forniti agli utenti sono i seguenti:

- assistenza tutelare e aiuto nelle attività di vita quotidiana;
- assistenza infermieristica;
- attività di animazione e socializzazione;
- attività di riattivazione cognitiva;
- attività di riabilitazione e mobilizzazione;
- prestazioni alberghiere.

Servizio notturno

Le attività che potranno essere assistite in questa fascia oraria, 19,30 - 7,30, saranno di:

- assistenza tutelare e aiuto;
- assistenza infermieristica programmata o all'insopito;
- prestazioni alberghiere.

Gli ospiti ed i familiari trovano all'interno del Centro un'equipe multiprofessionale in grado di fornire sostegno e aiuto composta da:

- **Coordinatore Responsabile**
- **Addetti all'Assistenza di Base**
- **Infermiere Professionale (I.P.)**
- **Terapista della riabilitazione (T.d.R.)**
- **Animatore**

L'equipe è inoltre coadiuvata da:

- **Medico Geriatra:** per la valutazione neuropsicologica e psicogeriatrica;
- **Psicologo:** per fornire un supporto psicologico agli anziani e alle loro famiglie.

Il Centro è attrezzato per fornire servizi personalizzati di:

- Cura estetica della persona (barbiere, parrucchiere, podologo...);
- Igiene della persona (bagni per soggetti con particolari problematiche);
- Prestazioni infermieristiche complesse;
- Prestazioni fisioterapiche ad alta intensità.

Servizio di trasporto con mezzi privati allestiti con piattaforma per disabili.

Un servizio flessibile

In relazione alle esigenze dell'ospite o della famiglia, sarà possibile concordare diverse modalità di frequenza nel arco della giornata, della settimana o del mese.

VIA INT.MILITARI, 30 - 41100 MODENA - TEL.059 285 616
Fax 059 285 608 e mail aster.gulliver@libero.it

STRUTTURA REALIZZATA CON IL CONTRIBUTO DELLA



**FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI MODENA**

VILLA RICHELDI

Casa protetta e di riposo per anziani

VIA DANTE 13, TEL.0535 40194 • Fax 0535 40135

villa.richeldi@libero.it

41033 CONCORDIA SULLA SECCHIA (MO)

La struttura assistenziale può ospitare persone anziane autosufficienti e non autosufficienti.

Inoltre offre servizi personalizzati ed innovativi per rispondere al meglio ai bisogni degli anziani e delle loro famiglie.

- Ospitalità temporanea di sollievo e riabilitazione
- Progetti specifici per patologie demenziali
- Ospitalità notturna e week end
- Camere singole e doppie per 90 posti letto
- Assistenza e servizi di aiuto nelle attività quotidiane
- Attività di animazione ricreative e culturali
- Assistenza sanitaria, infermieristica e riabilitativa
- Medico geriatra
- Servizio di ristorazione con cucina interna



Per ulteriori informazioni rivolgersi alla sede della Cooperativa Gulliver, via Danimarca 163, Modena
Tel. 059/453311 - Fax 059/311764 - e-mail gulliver@gulliver.mo.it

Feste straordinarie

ipercoop

CALENDARIO DELLE APERTURE

CENTRO BORGIO CENTRO LAME CENTRO NOVA CENTRO LEONARDO	LUGO CONVENIENZA IN ROMAGNA	LUNGO SAVIO CENTRO COMMERCIALE	Centro Esp	Miralfiore IL MAESTRALE CENTRO COMMERCIALE	Centro PortoGrande CITTÀ DELLE STELLE
LUNEDÌ 8 DICEMBRE <i>dalle ore 9.00 alle ore 21.00</i>	LUNEDÌ 8 DICEMBRE <i>dalle ore 9.00 alle ore 20.00</i>	LUNEDÌ 8 DICEMBRE <i>dalle ore 9.30 alle ore 20.30</i>	LUNEDÌ 8 DICEMBRE <i>dalle ore 9.00 alle ore 21.00</i>	LUNEDÌ 8 DICEMBRE MIRALFIORE <i>dalle ore 8.30 alle ore 20.30</i> IL MAESTRALE <i>dalle ore 8.30 alle ore 21.00</i>	LUNEDÌ 8, 15, 22 e 29 DICEMBRE PORTOGRANDE <i>dalle ore 9.00 alle ore 21.00</i> CITTÀ DELLE STELLE <i>dalle ore 9.00 alle ore 22.00</i>
DOMENICA 14, 21 e 28 DICEMBRE <i>dalle ore 9.00 alle ore 21.00</i>	DOMENICA 14, 21 e 28 DICEMBRE <i>dalle ore 9.00 alle ore 20.00</i>	DOMENICA 14, 21 e 28 DICEMBRE <i>dalle ore 9.30 alle ore 20.30</i>	DOMENICA 14, 21 e 28 DICEMBRE <i>dalle ore 9.00 alle ore 21.00</i>	DOMENICA 14, 21 e 28 DICEMBRE MIRALFIORE <i>dalle ore 8.30 alle ore 20.30</i> IL MAESTRALE <i>dalle ore 8.30 alle ore 21.00</i>	DOMENICA 14, 21 e 28 DICEMBRE PORTOGRANDE <i>dalle ore 9.00 alle ore 21.00</i> CITTÀ DELLE STELLE <i>dalle ore 9.00 alle ore 22.00</i>
LUNEDÌ 15, 22 e 29 DICEMBRE <i>dalle ore 8.30 alle ore 21.30</i>	LUNEDÌ 15, 22 e 29 DICEMBRE <i>dalle ore 8.00 alle ore 21.00</i>	LUNEDÌ 15, 22 e 29 DICEMBRE <i>dalle ore 8.30 alle ore 21.30</i>	LUNEDÌ 15, 22 e 29 DICEMBRE <i>dalle ore 9.00 alle ore 22.00</i>	LUNEDÌ 15, 22 e 29 DICEMBRE MIRALFIORE <i>dalle ore 8.30 alle ore 21.30</i> IL MAESTRALE <i>dalle ore 8.30 alle ore 21.00</i>	MERCOLEDÌ 24 DICEMBRE <i>dalle ore 9.00 alle ore 20.00</i>
MERCOLEDÌ 24 DICEMBRE <i>dalle ore 8.30 alle ore 20.00</i>	MERCOLEDÌ 24 DICEMBRE <i>dalle ore 8.00 alle ore 20.00</i>	MERCOLEDÌ 24 DICEMBRE <i>dalle ore 8.30 alle ore 20.00</i>	MERCOLEDÌ 24 DICEMBRE <i>dalle ore 9.00 alle ore 20.00</i>	MERCOLEDÌ 24 DICEMBRE <i>dalle ore 8.30 alle ore 20.00</i>	PORTO GRANDE VENERDÌ 26 DICEMBRE <i>dalle ore 9.00 alle ore 21.00</i>
MERCOLEDÌ 31 DICEMBRE <i>dalle ore 8.30 alle ore 18.00</i>	MERCOLEDÌ 31 DICEMBRE <i>dalle ore 8.00 alle ore 18.00</i>	MERCOLEDÌ 31 DICEMBRE <i>dalle ore 8.30 alle ore 18.00</i>	MERCOLEDÌ 31 DICEMBRE <i>dalle ore 9.00 alle ore 18.00</i>	MERCOLEDÌ 31 DICEMBRE <i>dalle ore 8.30 alle ore 18.00</i>	MERCOLEDÌ 31 DICEMBRE <i>dalle ore 9.00 alle ore 18.00</i>

ipercoop

"Centro Borgo" • "Centro Lame" - BOLOGNA
 "Centro Nova" - VILLANOVA DI CASTENASO (BO)
 "Centro Leonardo" - IMOLA (BO) • "Lugo" - LUGO (RA)
 "Lungo Savio" - CESENA (FC)
 "Centro Esp" - RAVENNA • "Miralfiore" - PESARO
 "Il Maestrale" - CESANO DI SENIGALLIA (AN)
 "Centro Porto Grande" - PORTO D'ASCOLI (AP)
 "Città delle Stelle" - CAMPO LUNGO (AP)

Danielle

A SAN POSSIDONIO (MO)

SUPERMERCATI
PAM

Villaggio Artigianale tel. 0535/39210

• **Oltre 5.000 mq. di esposizione!**

• MOBILI • COMPLEMENTI ARREDO • OGGETTISTICA • ELETTRODOMESTICI • CALZATURE • PELLETERIA
• SUPERMERCATO ALIMENTARE • GIARDINAGGIO • HI-FI • TELEFONIA • RIVENDITA AUTO MULTIMARCA

Quanti regali

possono contenere

5000 metri

di assortimento?!

Vieni a scoprirlo!

Solo da Danielle

troverai

un mondo di sorprese...

Ti aspettiamo!